

## Rassegna del 25/10/2017

### GIORNO - CARLINO - NAZIONE

25/10/17	Anni di eccessi e razzismo in curva I club si indignano, poi perdonano	Franci Paolo
25/10/17	Il commento - Il teatrino dei dementi	Canè Gabriele
25/10/17	Intervista a Riccardo Pacifici - L'ira degli ebrei: «Basta omertà nel calcio»	Rossi Giovanni
25/10/17	La grande ipocrisia- Anna Frank, ultras laziali sotto tiro Mattarella: disumani, fermateli	Franci Paolo

### GIORNO - CARLINO - NAZIONE SPORT

25/10/17	Da Anna Frank alla curva Weisz	Baldini Nicola
----------	--------------------------------	----------------

### IL DUBBIO

25/10/17	Cari tifosi veri, ora ribellatevi - Tifosi di ogni squadra ribellatevi	Fusi Carlo
25/10/17	L'antisemitismo, cioè il pads infame degli odii	Sansonetti Piero

### IL FATTO QUOTIDIANO

25/10/17	Lo sberleffo - L'irriducibile Mihajlovic	...
25/10/17	L'opinione - Su Anna tacete. Tutti - Lasciatela in pace (antifascisti compresi)	Ranieri Daniela
25/10/17	Sfregio degli ultrà razzisti Ora sotto accusa Lotito	Bisbiglia Vincenzo
25/10/17	Vignetta	...
25/10/17	Vignetta	...
25/10/17	Vignetta	...

### IL ROMANISTA

25/10/17	Anna Frank "giallorossa": In 15 nei guai Italia indignata - Anna Frank "giallorossa" 15 identificati	Battistini Marco
----------	--	------------------

### LA VERITA'

25/10/17	Su tutti i campi si leggeri un brano del «Diario»	Tarallo Carlo
----------	---	---------------

### LIBERO QUOTIDIANO

25/10/17	La sinistra difende gli ebrei solo contro gli ultras laziali - Bisogna indignarsi anche quando si insulta Israele	Veneziani Gianluca
----------	---	--------------------

### MANIFESTO

25/10/17	Irriducibili della Lazio non si dissociano: «Schermo non è reato»	Santoro Giuliano
25/10/17	L'oblio dalla parte del vincente	Collotti Enzo

### MATTINO

25/10/17	Il commento - Anna Frank e quel "Diario" oltre la morte - Quel "Diario" oltre la morte	Marrone Titti
25/10/17	Il libro di Anna Frank letto negli stadi contro l'antisemitismo - Lotito va in Sinagoga, ma è gelo serie A con il libro sull'Olocausto	De Cicco Lorenzo
25/10/17	Intervista ad Emanuele Fiano - «Stadi come cassa di risonanza dell'odio le società sportive non siano indulgenti»	Lo Dico Francesco

### MESSAGGERO

25/10/17	Curva Nord - Ora è dura stare insieme agli idioti	Mimun Clemente
25/10/17	Identificati venti ultrà c'è anche un 13enne	Marani Alessia - Menafra Sara
25/10/17	Il calcio con la maglia di Anna Frank Lotito in Sinagoga, gelo della comunità - Adesivi antisemiti, Lotito in Sinagoga Il gelo del rabbino	L.De Cic
25/10/17	Il commento - L'imperdonabile sfregio su cui speculano tutti	Ajello Mario
25/10/17	Intervista a Claudio Lotito - «Ogni comunità ha i suoi stupidi: ci sono in quella laziale come in quella ebraica»	De Cicco Lorenzo

### REPUBBLICA

25/10/17	L'Italia delle curve nere cori e striscioni d'odio per minacciare i club e avvelenare gli stadi	Berizzi Paolo
25/10/17	Brani del Diario prima delle partite il calcio contro gli ultrà antisemiti	Favale Mauro - Vincenzi Maria_ elena
25/10/17	I fiori sbagliati in sinagoga - Le gaffe non fanno più ridere il gelo della comunità ebraica per i fiori di Lotito in sinagoga	Merlo Francesco
25/10/17	Il Diario di Anna Frank prima delle partite ma troppi patti tra calcio e ultrà antisemiti - La partita del coraggio	Crosetti Maurizio
25/10/17	Intervista a David Grossman - Grossman: "Il sorriso di quella ragazza è più forte dell'odio" - Grossman: "L'oltraggio fa orrore ma il sorriso di quella ragazza ha sconfitto ancora i razzisti"	Lombardi Anna
25/10/17	Intervista a Tal Banin "L'antisemitismo non è uno scherzo guai ad abbassare la guardia"	Pinci Matteo
25/10/17	Lettera. Sono anch'io Anna Frank	Maniscalco Germano

## REPUBBLICA BOLOGNA

- 25/10/17 Bologna in campo con Anna Frank, ai laziali la Curva Weisz - Cari laziali, benvenuti in Curva Weisz Si gioca nel nome di Anna Frank *Baccolini Luca*
- 25/10/17 Intervista a Roberto Donadoni - "Un calcio superficiale che spesso insegue cattivi esempi" *Iu.bac.*

## REPUBBLICA ROMA

- 25/10/17 Il virus che devasta il calcio - Quel virus che devasta la passione per il calcio *Carotenuto Angelo*
- 25/10/17 La difesa degli Irriducibili: "Ma noi veniamo insultati da anni" *Cardone Giulio - Ercole Marco*
- 25/10/17 Siamo tutti Anna Frank Roma contro gli ultrà "Intitoliamole lo stadio" - La petizione online "Siamo tutti Anna Frank intitoliamole lo stadio" *D'albergo Lorenzo*

## SECOLO XIX

- 25/10/17 L'analisi - L'indignazione che non deve esaurirsi troppo in fretta - Se una foto risveglia la nostra indignazione *Ortoleva Peppino*
- 25/10/17 Lazio, 20 ultrà nel mirino: c'è anche un tredicenne - Adesivi razzisti, due minorenni fra i 20 ultrà laziali identificati *Longo Grazia*

## STAMPA

- 25/10/17 Intervista a Claudio Lotito - Lotito: "Il nostro club non è di questi incivili E' vicino alla comunità ebraica dagli Anni 50" *Buccheri Guglielmo*
- 25/10/17 Mihajlovic "Ma chi è? Non conosco la storia" *Manassero Francesco*
- 25/10/17 Negli stadi il Diario di Anna Frank - Adesivi razzisti, due minorenni fra i 20 ultrà laziali identificati *Longo Grazia*

## TEMPO

- 25/10/17 «Dire giallorosso ebreo non è reato» *Ossino Andrea*
- 25/10/17 Curva dell'Ascoli solidale coi laziali *Ric.Div.*
- 25/10/17 E adesso puniteli tutti - Sugli adesivi si muove la Procura. Identificati quindici ultrà *Di Vanna Riccardo*
- 25/10/17 Intervista a Arturo Diaconale - «Pregiudizio anti-Lazio Noi tra i più virtuosi» *Cherubini Gianluca*
- 25/10/17 Intervista a Giorgia Calò - «Ben vengano le scuse Ma ora vogliamo i fatti» *Fondato Manuel*
- 25/10/17 Laziali in curva intitolata a un deportato *...*
- 25/10/17 Politici in fila per esternare contro gli ultrà *Fondato Manuel*
- 25/10/17 Razzisti d'Italia. E adesso puniteli tutti - Sono ebreo e sono laziale E avrei qualcosa da dire *Gorra Marco*

## TUTTOSPORT

- 25/10/17 Il calcio onora Anna Frank - Il fatto del giorno - Caso Anna Frank nessuno sconto *Bocchio Sandro*

# Anni di eccessi e razzismo in curva I club si indignano, poi perdonano

*Negli stadi intimidazioni di estremisti tra biglietti e merchandising*



Non compro  
un nero

**IL BOCIA IN SENATO**  
Il capo ultras dell'Atalanta  
era super sorvegliato,  
ma tenne una conferenza

**Il patron del Verona  
nel 2001: «Non posso  
comprare Mboma, i tifosi  
non mi perdonerebbero»**

■ ROMA

«**NEGRO**». Zingaro «Ebreo». Giusto per gradire e perché «Auschwitz è la vostra patria, i forni la vostra casa». Poi, richiami alle deportazioni, ai vulcani che devono lavarti con la lava, alle foibe che non sono reato. E ancora: la nostalgia per l'Heysel e lo schianto dell'aereo su Superga perché «quando volo penso al Toro». Per decenni queste schifezze le abbiamo sentite e viste appese in curva. Eppure questi qui, i cosiddetti 'tifosi' stanno sempre lì, col loro ghigno e i loro cori infami, annidati in quelle curve che molti club, quasi commossi, chiamano «cuore del tifo».

**IL CASO Lazio**, con la sua tifoseria pluripunita, è emblematico. I fatti sono noti: il giudice sportivo chiude la curva della Lazio. Il club sospende gli abbonamenti, escamotage che consente l'acquisto di un tagliando di Curva Sud ai laziali al costo simbolico di un euro. Sì, avete capito bene: la giustizia sportiva mette fuori dall'Olimpico i tifosi della Nord e Lotito trova una forma di singolare amnistia generale con l'iniziativa 'We fight racism', «noi combattiamo il razzismo». Per favorire le famiglie innocenti, giura Lotito? Sì, ma in Sud non entrano solo quelle. Il punto è nel rapporto tra

tifoserie estreme e club. Il «Così fan tutti» è la regola non scritta. Il passepartout, poi è una forma di baratto: biglietti, merchandising ultras, scarpe. Un suq tollerato in curva dai club in cambio della tranquillità. È a processo sportivo Andrea Agnelli e in primo grado s'è beccato un anno d'inibizione per la storia dei biglietti ceduti agli ultras, alcuni dei quali legati ai clan della 'ndrangheta, per il ricco business del bagarinaggio. La merce di scambio trattata da alcuni dirigenti e impiegati bianconeri, dicono gli atti, era la tranquillità nella curva juventina. «Meglio tenerli buoni» è la parola d'ordine non scritta di molti club di A perché, si sa, gli affari vanno bene quando scoppia la pace. È la Grande Ipocrisia pallonara che chiude un occhio, anzi due, di fronte a certi soggetti, finché non scoppia il caso e tutti li a condannare, bacchettare, con aria falsamente contrita. Il balletto è il solito. I club si fanno pecore e dicono «Noi siamo vittime» urlando a piena voce l'intervento delle istituzioni, magari nello stesso momento in cui leccano il bordo della busta, nella quale ci sono i biglietti, il capo ultras, che pian piano diventa una star. «A me danno i biglietti gratis perché qui comando io» dirà poi ai suoi. E così diventa leggenda per nugoli di ragazzini

adoranti.

**PRENDETE** il Bocia, Claudio Galimberti, capo ultras bergamasco temuto e rispettato. Su una cliccatissima intervista su YouTube spiegava come fosse la sua droga: «Picchiarmi con un ultras di qualsiasi altra squadra». Sapete che c'è? Il Bocia, nell'aprile del 2016, pur sottoposto a regime di sorveglianza, l'hanno ospitato in Senato a parlare con tutti gli onori. Sì, avete capito bene, in Senato. E non date retta a chi dice che il fenomeno del razzismo è circoscritto e recente. Sapete quanti furono gli episodi di razzismo nella stagione 2000/01 in serie A? Sessantuno: 51 cori e 10 striscioni «istiganti all'odio razziale». Ultras di estrema destra come quelli della Lazio o del Verona, tra le star di questo triste bilancio. A proposito: in un documento del Sisde datato 1999, sui rapporti tra tifoserie e politica, la curva del Verona viene definita «il laboratorio politico dello sbarco della destra negli stadi settentrionali». E alla fine del gennaio 2001, l'allora presidente del Verona, Pastorello, ammise in una intervista tv che non avrebbe potuto prendere Mboma dal Parma perché giocatore di colore. I tifosi non glielo avrebbero mai perdonato.

**Paolo Franci**





## Volti dipinti di nero

## Guerra tra fazioni

### Vergogna a San Siro



Multa di 30mila euro, chiusura del secondo anello della curva Nord dell'Inter e tifoso partenopeo risarcito per gli striscioni razzisti contro il Napoli del 2007



Nel maggio 2001 i tifosi del Treviso a Terni lasciarono lo stadio all'entrata in campo di Omolade. I giocatori nella gara successiva in campo col volto dipinto di nero



«Tito ce l'ha insegnato, la foiba non è reato», la curva del Livorno (notoriamente di sinistra) ha così accolto gli ultras (di estrema destra) della Triestina nel 2002



**INCHIESTA** L'adesivo di Anna Frank con la divisa della Roma attaccato dai tifosi laziali, identificati dai video, all'Olimpico



Dir. Resp.: Andrea Cangini

IL COMMENTO

di GABRIELE CANÈ

IL TEATRINO  
DEI DEMENTI

■ A pagina 2

il commento

IL TEATRINO DEI DEMENTI

di GABRIELE CANÈ



**Q**UANTO È DOLCE il sorriso di Annelies. Quanto è carina con quella maglietta giallorossa. Forza Lupi, Anna Frank, passata a 16 anni per un camino di Bergen-Belsen (ditelo a Lotito che vuole andare in pellegrinaggio ad Auschwitz). Brutta bestia il razzismo. Anna l'ha conosciuto. Quello vero, che uccide. Anche oggi è vero, intendiamoci. Esiste, eccome. Tra bianchi e neri, tra neri e neri, tra bianchi e bianchi, tra Nord e Sud, Est e Ovest. Combinazioni infinite che arrivano fino agli stadi di calcio. Come non bastasse quello che già ci arriva: di tutto. Troppo spesso con una sorta di licenza di fare ciò che non è consentito nel mondo reale. Questa volta, con gli adesivi di Anna Frank si è esagerato. Senza dubbio. Soprattutto si è toccata una corda ancora (giustamente) molto sensibile: quella dell'antisemitismo. Ma non è neppure il caso di meravigliarsi troppo, né degli autori materiali (qualche imbecille con precedenti... da stadio) né di quelli che ancora continuano a giustificare il loro «sfottò». E forse non sarebbe stato nemmeno il caso di sottolineare con toni così alti e diffusi un gesto così demenziale. Perché i dementi continueranno a pensarla come prima, fieri del proprio successo, una medaglia al valore ultras che si cuciranno Al petto. Semmai, meravigliamoci di altre cose. Delle lacrime versate dalle società che da sempre sovvenzionano il tifo organizzato, ben sapendo che in mezzo a tanta gente perbene ci sono anche delinquenti, razzisti e sfasciacarrozze. Meravigliamoci che non ci siano i daspo a vita: in Spagna è bastato il lancio di una banana a un giocatore di colore. Meravigliamoci che migliaia di agenti ogni domenica debbano prevenire e arginare violenze endemiche in nome del tifo. Quanto ad Anna, tranquilli, ne ha viste di peggio. Quegli adesivi le avrebbero mosso solo un sorriso. Dolce, e triste.



# L'ira degli ebrei: «Basta omertà nel calcio»

*Pacifici, ex presidente della Comunità: fenomeno sottovalutato, le star si ribellano*

**Giovanni Rossi**

■ ROMA

**RICCARDO** Pacifici, ex presidente della Comunità ebraica romana e romanista sfegatato, non è uno che le manda a dire. E di messaggi – «a titolo personale» – stavolta ne ha parecchi.

**La Lazio si è presentata senza invito in Sinagoga. Giusto o sbagliato?**

«Di solito, in questi casi, ci si accorda. La diplomazia ha i suoi riti. Ma il gesto resta. Al pari della solidarietà espressa da tanti laziali a noi ebrei romani. Anche se...».

**Dica.**

«Stavolta sono io come cittadino italiano ebreo a voler portare la mia solidarietà agli altri cittadini italiani. Le magliette di Anna Frank come i 'buu' ai calciatori di colore offendono prima di tutto gli italiani e solo dopo i bersagli delle persecuzioni da stadio».

**L'antisemitismo nel calcio è una categoria del razzismo o una precisa zona d'odio?**

«Chi utilizza l'immagine di Anna Frank con modalità da stadio sa quel che fa. Sa di utilizzare il principale bersaglio dei revisionisti e dei negazionisti in chiave antisemita. Tra l'altro l'immagine di Anna Frank, virata in versione calcistica, girava da parecchi giorni sulla Rete. E anche in maglia della Lazio. Chi ha agito all'Olimpico lo ha fatto dietro regia. Nessuno può minimizzare».

**Come se ne esce?**

«Con un'azione coordinata e concentrica. Anzitutto, in casi come quello di domenica, il resto del tifo va educato alla reazione per direttissima, come per esempio accade in Germania dove la Bundesliga

dedica un budget sostanzioso a questa dinamica proattiva. L'iniziativa funziona da oltre dieci anni. Perché in Italia siamo in ritardo? Non trovo risposte».

**Club e leghe hanno le loro colpe.**

«Nel passato c'è stata sottovalutazione dei fenomeni. Ora è un'altra fase. Ma serve unità d'intenti e maggior decisione per modificare il contesto. Deve partire una battaglia costante contro tutte le degenerazioni. Anche perché, spesso, dietro i contrasti tra curve e dirigenza si nascondono veri ricatti. In un clima di intimidazione».

**L'Uefa arruola i campioni per messaggi antirazzismo. Basta?**

«No. I giocatori simbolo devono diventare protagonisti effettivi della battaglia. Va dato uno stop fortissimo all'omertà per quieto vivere che ancora oggi in molte piazze permea il rapporto tra i giocatori simbolo e gli ultrà. Quando avvengono episodi gravi, l'arbitro e i due capitani dovrebbero consultarsi e mandare tutti negli spogliatoi. Fallo una volta, fallo due volte, e vedrai il risultato. Perché la rivolta dei tifosi veri contro gli ultrà finalmente scopperebbe».

**La politica è immune da colpe?**

«Pezzi dell'estrema destra hanno il loro vivaio nelle curve. È un legame da smontare».



ROMA Riccardo Pacifici





# LA GRANDE IPOCRISIA

**ANNA FRANK**  
Offese antisemite degli ultras laziali, Lotito in sinagoga ma il rabbino lo gela: «Non bastano i fiori» I bluff delle società che corteggiano i violenti

FRANCI e G. ROSSI ■ Alle pagine 2 e 3

## Anna Frank, ultras laziali sotto tiro Mattarella: disumani, fermateli

*Adesivi choc, Lotito: mi dissocio. Sui campi letto il Diario della martire*

**«GESTI VERI, NON FIORI»**  
Il rabbino capo attacca:  
«Non siamo una lavatrice»  
Un 13enne tra i denunciati

di PAOLO  
FRANCI  
■ ROMA

TREDICI anni, un mazzetto di adesivi odiosi in tasca e la sensazione di sentirsi invincibile e Irriducibile. È uno dei due minori individuati dagli agenti di polizia assieme a 13 persone, tra cui alcuni Irriducibili, gli ultras della Lazio, che hanno piazzato gli adesivi antisemiti in curva all'Olimpico. L'indagine della procura di Roma ha portato all'identificazione dei responsabili. Ora devono rispondere di istigazione all'odio razziale che prevede condanne da 1 a 4 anni, facilmente subiranno il massimo del Daspo e cioè 8 anni lontano dagli stadi.

**NELLA CULTURA** dell'odio da stadio dove tutto è lecito e non c'è limite all'indecenza, quei 15 devono aver pensato a una cosa diver-

tente, l'immagine di Anna Frank in maglia romanista. Ha provocato, invece, un sentimento di sdegno planetario e rabbia sfociata in mille e mille risposte e reazioni, sociali e non, fino ad arrivare alle più alte cariche dello Stato. Il presidente Sergio Mattarella ha chiesto massimo impegno al ministro dell'Interno Marco Minniti, affinché sia fatta giustizia e ha commentato come l'utilizzo dell'immagine di Anna Frank quale «segno di insulto e minaccia, oltre che disumano è allarmante per il nostro Paese». «Incredibile», «disgustoso», «vergognoso»: è la moltiplicazione degli aggettivi che corrono di bocca in bocca, dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, al segretario del Pd Matteo Renzi, fino al ministro degli Esteri Alfano che tuona: «Anna Frank siamo tutti noi al cospetto dell'inaccettabile». Il ministro israeliano Regev scrive all'omologo italiano, Lotito: «L'Italia estirpi l'antisemitismo».

**MENTRE** il mondo si ripiegava su sé stesso per prendere fiato e urla-

re la sua rabbia, il presidente della Lazio Claudio Lotito, cercava disperatamente di prendere le distanze dall'accaduto. Ha pensato a una visita in sinagoga accompagnato da due giocatori, Wallace e Felipe Anderson. Ad attenderlo? Nessuno. I rappresentanti della Comunità ebraica hanno deciso di non partecipare.

L'effetto, per Lotito, è stato quello di una gaffe, l'ennesima dopo la Sud aperta (anche) ai tifosi che hanno attaccato gli adesivi. Dice, Lotito, di non accettare «strumentalizzazioni» sull'apertura della Sud, mentre il presidente del Coni, Giovanni Malagò, entra in tacche: «Parliamo da mattina a sera di



rispetto delle regole e si aggirano le norme. I tifosi hanno avuto la possibilità di andare in un'altra curva con la loro squalificata: perlomeno singolare».

Spiega il tonante Lotito: «Non è stato un escamotage, l'abbiamo fatto per combattere il razzismo. E ora di finirla che in un momento favorevole si utilizzi qualsiasi strumento per denigrare la società». Favorevole? Ah sì, la Lazio terza in classifica è ciò che conta. E pochi minuti dopo aver depresso i fiori in Sinagoga Lotito annuncia: «Da oggi intendiamo promuovere un giorno ogni anno in cui portare 200 ragazzi ad Auschwitz». Gelida e durissima, la risposta del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni: «La Comunità non è una lavatrice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Servono iniziative concrete, anche repressive», mentre si moltiplicano le iniziative di solidarietà tra le quali, la lettura di un passo del Diario di Anna Frank, prima a dell'inizio delle partite di serie A, B e C.





# Da Anna Frank alla curva Weisz

**Il caso** I tifosi ospiti nell'unico settore intitolato a una vittima dell'Olocausto

## Inzaghi guarda al campo

«Sarà difficile vincere contro una squadra che manovra bene e un tecnico che crea difficoltà»

■ Roma

**IL DESTINO** ha voluto portare i tifosi della Lazio nell'unica curva degli stadi di serie A intitolata a una vittima dei campi di concentramento, Arpad Weisz, proprio in questi giorni. Ovvero nei giorni della grande polemica dopo il caso degli adesivi che ritraevano in maglia romanista la piccola Anna Frank, simbolo delle vittime dell'Olocausto. Stasera i sostenitori biancocelesti saranno posizionati nella curva che dalla stagione scorsa, pur restando per tutti i bolognesi la 'San Luca', reca una targa intitolata all'allenatore che vinse tre scudetti con Ambrosiana e Bologna, e che fu ucciso ad Auschwitz. Bolognese è anche l'azienda, la Macron, che ha preparato la maglia dedicata ad Anna Frank con cui Parolo e compagni faranno il riscaldamento stasera.

«**CON IL BOLOGNA** sarà difficile vincere perché gioca bene ed è in salute: troveremo una squadra ferita per la sconfitta con l'Atalanta. Donadoni lo conosciamo tutti: ci metterà in difficoltà». Tornando alle cose di campo, è questa la convinzione di Simone Inzaghi in vista della sfida di oggi al Dall'Ara. Il tecnico biancoceleste, che sta dimostrando a suon di risultati e di

ottime prestazioni di essere un grandissimo allenatore, è alle prese con qualche dubbio di formazione: Radu non si è allenato e se non dovesse farcela, in extremis potrebbe essere rimpiazzato da Luis Felipe mentre Nani si candida per il posto di Luis Alberto (rivelazione di questo inizio di stagione con 3 gol e due assist). Nel ruolo di centravanti nel 3-5-1-1 troverà sicuramente spazio il capocannoniere del campionato Ciro Immobile, che sta facendo la differenza: oltre ai 13 gol messi a segno in campionato (di questo passo finirebbe a quota 55), l'attaccante di Torre Annunziata sta mettendo in mostra un'eccezionale generosità nei ripiegamenti.

**ANCHE** il rendimento esterno dei biancocelesti fa strabuzzare gli occhi: in campionato sono arrivate quattro vittorie in altrettante partite e, anche in Europa League, la Lazio ha fatto due su due. Le uniche battute d'arresto sono arrivate tra le mura amiche (pareggio a reti inviolate contro la Spal e sconfitta 1-4 con il Napoli). Oltre all'assenza prolungata di Felipe Anderson (giocatore più talentuoso della rosa che non è ancora riuscito a debuttare in stagione a causa di un'infinità di problemi fisici), l'unico neo, in casa Lazio, può essere rappresentato dalla fatica accumulata: quella di oggi contro il Bologna sarà, infatti, la settima partita in un mese.

**Nicola Baldini**



**IL COMMENTO****Cari tifosi veri,  
ora ribellatevi****CARLO FUSI**

**D**opo le condanne di rito, è necessario che le tifoserie più raziocinanti, che rifiutano violenza ed estremismo, escano dall'anonimato. Facciano sentire la loro voce alta e forte, che zittisca quella degli ultrà antisemiti e razzisti.

**A PAG. 2**

# Tifosi di ogni squadra ribellatevi

**E' FONDAMENTALE  
CHE CHI RIPUDIA UN  
TALE MODO DITIFARE  
SMETTA DI STARE  
ZITTO, DI GIRARSI  
DALL'ALTRA PARTE,  
DI DISERTARE  
LE PARTITE  
PER RINUNCIARE**

**CARLO FUSI**

**E** adesso, che facciamo? Dato conto dello sgo-mento, dell'indignazione e della condanna fino ai massimi livelli istituzionali; accolta di buon grado la censura da parte della Lazio e del suo presidente; preso atto dell'esecrazione della comunità ebraica romana così come della solidarietà espressa dalle tantissime persone, tifose e no, che rigettano la barbarie antisemita e razzista stavolta particolarmente vigliacca perchè condotta oltraggiando il simbolo più mite dell'orrore dell'Olocausto, il problema resta in tutta la sua drammaticità: cosa bisogna fare per impedire che atti di così manifesta inciviltà si ripetano? Ci sono tanti ambiti nei quali si deve intervenire. Ma quello sportivo, del tifo calcistico, delle curve incubatrici dell'odio seriale, ha uno spessore particolare. Perché parla al cuore di milioni di persone;

interpella le coscienze di giovani e giovanissimi; supera ogni barriera sociale, politica ed economica per colpire dritta nell'anima di ciascuno. Per arrivare al nocciolo della questione è necessario partire dallo strato più esterno, da quello cioè che è importante evitare di fare. Chi ha deturpato la memoria di Anna Frank immaginando così di oltraggiare l'opposta fede calcistica sapeva bene cosa maneggiava. Si tratta di individuate frange di estrema destra con venature naziste che maneggiano figure e personaggi con delinquenziale disinvoltura. Ma è plausibile che gran parte dei ragazzi ai quali quella propaganda è rivolta conosca solo superficialmente quei simboli e quelle terribili vicende. Dunque quel che *nonsi* deve fare è gettare tutto e tutti nell'immondezzaio della riprovazione, criminalizzando intere curve, intere tifoserie e magari perfino intere città. E' esattamente l'obiettivo di chi infila il bisturi della pusillanime mascalzonaggine nel corpaccione del tifo e della passione per una squadra.

L'altra cosa da non fare è immaginare che risposte principalmente sotto il profilo della repressione siano la scelta più adeguata. Che la sicurezza de-

gli stadi debba essere garantita è un evidente obbligo e che oltre le forze dell'ordine anche le società calcistiche, come già avviene, se ne facciano carico è doveroso. Ma la repressione è un atteggiamento che intacca sempre e solo la superficie dei fenomeni. Qui c'è un problema più profondo, un problema di cultura prima di tutto sportiva oltre che generale. Chi scrive anni fa ebbe una polemica con un suo purtroppo scomparso direttore il quale giustificava il fatto che negli stadi - per il solo fatto che migliaia di persone assistessero sedute l'una accanto all'altra ad un evento sportivo - diventasse una sorta di terra franca, che cioè norme e comportamenti di normale educazione e decoro potessero essere tralasciati se non abbandonati del tutto.

Non è così, non può essere così. Nessuno immagina o pretende che il tifo si esprima



con i manierismi del bon ton salottiero. Gli sfottò, i cori contro gli avversari, gli striscioni irridenti ci sono sempre stati ed è un bene che continuino ad esserci. Ma il tutto deve avvenire all'interno di regole almeno minime di rispetto e di civile convivenza. Gli stadi non sono riserve off limits per giustificare l'espressione esasperata degli istinti di denigrazione e violenza anche solo verbale nei riguardi di chi è appassionato di un'altra maglia.

E qui si arriva, appunto, al nocciolo del problema. Se gli impianti sportivi diventano solo ed esclusivamente spettacolo delle frange più estreme delle tifoserie, habitat elettivi di radicalizzazione contro nonché focolai mai domi di incitamento all'odio, allora la battaglia è inesorabilmente persa. Al contrario è fondamentale che chi ripudia un tale modo di tifare smetta di stare zitto, di girarsi dall'altra parte, di disertare le partite per rinuncia. Forse non è popolare dirlo ma chi si comporta così fa il gioco degli estremisti. E' arrivato il momento

di armarsi di coraggio contro i deliri degli ultrà. La parte più sana e razziocinante delle tifoserie sparse per l'Italia, che sono la stragrande maggioranza dei fan del calcio, non può più farsi intimidire dai violenti rischiando di diventare così di diventare, seppur inconsapevolmente, correi. L'urlo di chi vuole godersi una partita tifando la propria squadra, magari assieme a tutta la sua famiglia, deve risuonare alto e forte fino a sommergere le farneticazioni degli oltranzisti. Perché ciò accade è decisivo che Stato, forze dell'ordine, società calcistiche, tifo organizzato, ciascuno per la sua parte, adottino mentalità e standard comuni. Anche e soprattutto culturali perché è lì il nodo da sbrogliare. Quel tipo di cultura che è conoscenza, accettazione delle regole del gioco, rispetto degli avversari. In modo che se ci dovesse essere ancora chi negli stadi usasse l'antisemitismo o il razzismo, immediatamente venisse sommerso da un immenso "buuu" di riprovazione e rigetto. Si può fare, si deve fare. Basta impegnarsi.

# L'antisemitismo, cioè il **padre** infame degli odii

**IL POLITICALLY CORRECT ERA LA REAZIONE LIBERALE E MODERNA A UN MONDO INCIVILE E ANTICO. E LA STESSA COSA VALE PER LA MODIFICA DEL LINGUAGGIO NEI CONFRONTI DELLE DONNE, DEI DEBOLI, DEI DISABILI, DEGLI APPARTENENTI A MINORANZE ETNICHE, E NATURALMENTE DEGLI EBREI**  
**PIERO SANSONETTI**

Che tra i tifosi di calcio - e non solo tra loro - si annidassero gruppetti di nazisti, si sapeva: non è una grande scoperta. A indignarci più di altre volte, evidentemente, è quel modo orripilante di manifestarsi, oltraggiando la memoria di una ragazzina di 15 anni - dolcissima e famosissima - uccisa barbaramente nel lager di Bergen Belsen nel 1945. E autrice di un libro meraviglioso e fondamentale per la nostra cultura, e cioè il suo diario in clandestinità. Oltraggiarla con il sorriso tra le labbra, come se si stesse canticchiando una canzonetta fatta solo per deridere un avversario. E' questo che ci colpisce: questa semplicità, normalità, allegria di un pensiero orrido. Questo pensiero orrido ha un nome, e il nome va pronunciato: antisemitismo. L'antisemitismo è l'origine e anche il cuore di tutti i razzismi. Ed è il cuore e l'origine dell'odio, l'odio come sentimento di massa e come modo per esprimere la propria identità e la propria forza. L'antisemitismo è molto più diffuso di come si vuol far credere, e ancora oggi, settant'anni dopo l'atrocità dell'olocausto, resiste, è vivo, condiziona settori molto ampi dell'opinione pubblica. La gravità di quel gesto imbecille, di raffigurare Anna con la maglietta di una squadra di calcio, per chiedere la morte e lo sterminio dei tifosi avversari, sta solo qui: nella normalità dell'antisemitismo e nel rifiuto di guardarlo in faccia. Molte volte si sente dire: «Siete degli ipocriti, volete la burocrazia algida del politically correct, non vi piace la naturalezza e la genuinità del linguaggio colorito. Te-

mete la realtà. Amate i luoghi comuni».

Ecco, è da qui che bisogna partire:

dal rifiuto di una semplificazione del linguaggio e del suo significato che autorizza a considerare il disprezzo, l'odio, l'incitamento alla violenza e alla discriminazione, come delle virtù.

Il politically correct non è nato per la manie perbenista di qualche pezzo di vecchia borghesia ottocentesca. Tutt'altro. E' nato come reazione, esattamente, al razzismo e all'odio. Quando i neri d'America ottennero che non si usasse più il termine nigger, per definirli, perché in quel termine c'era una carica fortissima di rancore e di spregio, non compivano una azione burocratica ma mettevano un mattoncino alla costruzione di un'America moderna, non più schiavista, non più razzista, non più ingiusta e arrogante. Era una operazione del tutto contraria alla burocrazia. La burocrazia era la burocrazia di quelli che dicevano nigger e ritenevano di avere il diritto a dire nigger.

Il politically correct era la reazione liberale e moderna a un mondo incivile e antico. E la stessa cosa vale per la modifica del linguaggio nei confronti delle donne, dei deboli, dei disabili, degli appartenenti a minoranze etniche, e naturalmente degli ebrei. Non esiste nessuna possibilità di spingere l'opinione pubblica verso idee liberali e di solidarietà, se il linguaggio resta quello troglodita dei razzisti. Anche perché quel linguaggio, persino quando sfugge la parola, è il segno di un modo profondo di pensare. Contagioso: contagiosissimo. Se uno in Tv dice "mongoloide" (è successo a un giornalista uso a fustigare i costumi) o se un altro dice "negretti" (è successo a un politico uso anche lui ad ergersi a difesa degli oppressi) c'è qualcosa che non va. Non va nel loro pensiero, e questo pensiero fa breccia nell'opinione pubblica. Così come c'è qualcosa che non va nel linguaggio che ogni giorno riempie i giornali. Vi cito un paio di titoli di ieri, copiati dai più importanti quotidiani italiani. Ce n'è uno, per esempio, che definisce il Pd il partito dei dementi. Proprio così: sottile ironia, raffinata polemica? No, semplicemente linguaggio osceno. Un altro dice esattamente così: «Gli immigrati sono matti: lo dicono gli scienziati». Ti fanno cader le braccia.

Ecco, io dico solo questo: se i maggiori opinion leader italiani sono abituati a discutere in questo modo, e a considerare l'insulto, l'improprio, l'offesa come il loro normale metodo di espressione, e di autograificazione, dobbiamo poi stupirci se l'antisemitismo, e tutti gli altri fenomeni di odio che l'accompagnano, cresce, e si sente legittimato, e considera persino spiritosi certi giochetti con la memoria di Hitler e di Mengele?





## Lo sberleffo

# L'IRRIDUCIBILE MIHAJLOVIC

» FQ



**DICEVA IL COMPIANTO** Vujadin Boskov, storico allenatore della Sampdoria dello scudetto e micidiale aforista: "Testa di calciatore buona solo per portare cappello". Sinisa Mihajlovic è stato portato in Italia proprio da Boskov quando era giovanissimo, con la guerra in Jugoslavia ancora in corso. Oggi allena il Torino, ma la massima del suo ex mister sui giocatori di calcio gli calza a pennello. Ieri a Mihajlovic è stato chiesto un commento sull'antisemitismo degli ultras della Lazio e su Anna Frank. Lui ha risposto così: "Non so chi sia. Sono ignorante in materia". Eppure a Mihajlovic ogni tanto la storia piace, e gli piace prendere posizione. Sinisa era amico di Zeljko Raznatovic, meglio conosciuto come "la tigre Arkan". Era un capo tifoso della Stella Rossa di Belgrado e soprattutto un criminale di guerra, responsabile di violenze atroci in Croazia e in Bosnia, dove comandava alcune unità paramilitari. Quando Arkan è morto, nel 2000, Mihajlovic lo definì "un eroe per il popolo serbo". Pochi giorni dopo, nella curva della Lazio fu esposto un grande striscione: "Onore alla tigre Arkan". Lo prepararono gli stessi Irriiducibili che oggi "omaggiano" la memoria dell'Olocausto. Mihajlovic non sa chi sia Anna Frank, ma sa chi sono gli Irriiducibili. Il cerchio si chiude.



## FOLLIE ULTRAS L'olocausto in curva

**LO SFREGIO** La Frank tra neonazi e antinazi

# Su Anna tacete. Tutti

LASCIATELA  
IN PACE  
(ANTIFASCISTI  
COMPRESI)

### L'OPINIONE

» DANIELA RANIERI

Un'insopprimibile urgenza di igiene mentale imporrebbe di liquidare l'oltraggio miserrimo degli ultrà della Lazio (prendere il ritratto di una ragazzina morta in un campo di concentramento, sovrapporre a esso la maglia della Roma per dare degli ebrei ai tifosi romanisti pensando di insultarli, farne degli adesivi da attaccare sulle vetrate della Curva Sud) come un'ulteriore prova che: a) la selezione naturale ha i suoi limiti; b) la marmaglia decerebrata trova sempre più spazio nel mondo del calcio e fuori, trovando la vigliaccheria e la violenza un'ottima sponda nell'alfabetismo cavalcante.

**K**arl Kraus scrisse: "Su Hitler non mi viene in mente niente". Figuriamoci quanti pochi pensieri susciterebbero questi se lividissimo nella loro patetica irrilevanza. Ma una volta che si sceglie di reagire, sicuri che qualunque reazione è all'altezza di ciò e di colei che si sta difendendo? Serializzare la foto di Anna Frank photoshoppando il suo vestito con le maglie delle squadre di calcio italiane, come ha fatto Repubblica con l'intento di ribaltare "lo scherno" in rivendicazione ("Anna Frank siamo noi, ogni club dovrebbe farne una bandiera

contro gli estremisti"), non ci pare la scelta giusta. Aver reso "virale" il suo volto, erodendo dalla sua figurazione che l'ha resa un simbolo dell'Olocausto per trasformarla nella bandiera della lotta contro gli ultrà della Lazio, non ha fatto che rendere pop un gesto squallido, benché invertendolo di segno. La memoria della intelligenza di Anna, della sua lucidità di fronte al baratro dell'intelletto rappresentato dal nazismo, può essere onorata in altri modi che non usando ulteriormente la sua immagine, rivendicandone il possesso per usi civilizzanti. La proposta un po' sbruffona del presidente della Lazio Lotito di "portare ogni anno 200 tifosi a Auschwitz" (con sguardo al foglietto su cui era scritto il difficile nome del poco conosciuto campo di sterminio) non è che una risposta emotiva all'illogico affronto, in luogo di quella severa e razionale che imporrebbe di considerare che non tutti i laziali sono ignoranti antisemiti. Come al solito insensata e populistica la provocazione di Renzi (ovviamente via social): "Se fossi il presidente di una squadra di calcio domani farei mettere sulle maglie la Stella di David al posto dello sponsor", come se foto di Anna Frank, Stella di David, sponsor fossero simboli intercambiabili. Va bene citare la banalità del male, fa colto e non impegna; ma Hannah Arendt raccomandava di guardarsi dalla "scioccante mediocrità" dell'essere umano, e quella alberga in ciascuno di noi.



# Sfregio degli ultrà razzisti Ora sotto accusa Lotito

## ANNA FRANK

**L'oltraggio** Identificati 15 tifosi per gli adesivi antisemiti, uno ha 13 anni. Il patron della Lazio in sinagoga. Il rabbino: "Servono fatti". Così sono stati "aiutati" gli estremisti in curva

**Condanna e sdegno**  
Tutti mobilitati  
da Mattarella alla Cei  
a Israele. Il club rischia  
la chiusura dello stadio

» **VINCENZO BISBIGLIA**

“**U**no sftò non è reato”. Mentre il presidente della Lazio, Claudio Lotito, depona tre corone di fiori all'ingresso della Sinagoga di Roma (gesto non gradito dal Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni) e annuncia che la squadra oggi a Bologna indosserà nel pre-partita una maglia con l'immagine di Anna Frank, gli Irriducibili – il principale gruppo ultras laziale – non si dissociano “da ciò che non abbiamo fatto” e ieri mattina su Facebook si sono detti “stupiti da questo clamore mediatico” per un atto “di qualche ragazzo” e parlano di “manovre per colpire la Lazio”. Insomma, nessun dietrofront o *mea culpa* dopo le polemiche seguite al rinvenimento nella Curva Sud dello Stadio Olimpico di decine di adesivi con insulti antisemiti, fra cui diverse copie di una “figurina” con il volto della bambina simbolo della Shoah con la maglia della Roma.

La Digos per ora ha identificato 15 persone grazie al sistema a circuito chiuso

dell'impianto. Fra loro anche due minorenni (il più piccolo ha 13 anni). Secondo fonti della Questura di Roma, alcuni farebbero parte proprio degli Irriducibili, ma non ne sarebbero esponenti di primo piano, sebbene abbiano “precedenti specifici e segnalazioni”. Rischiano il Daspo, il divieto di entrare allo stadio, per 8 anni.

**L'INFORMATIVA** è stata inviata alla Procura di Roma, dove il procuratore aggiunto Francesco Caporale ha aperto un fascicolo per istigazione all'odio razziale, come prevede la legge Mancino. Ma cosa ha portato gli ultras laziali a compiere un atto così grave, pochi giorni dopo lo “stop” agli ululati razzisti intimato “per il bene della Lazio” in seguito alla squalifica contro il Sassuolo e all'omaggio alle vittime del terrorismo prima della gara di Nizza? A quanto apprende il *Fatto Quotidiano* da ambienti della Curva Nord, l'ordine sarebbe stato quello di tappezzare la “casa” del tifo giallorosso di “souvenir” biancocelesti, fra cui l'immagine del gol di Lulic nel derby di Coppa Italia del 2013.

In vista del 28 ottobre, anniversario della tragica morte di Vincenzo Paparelli, l'obiettivo era vendicare “preventivamente” gli insulti che ogni anno infangano la memoria del tifoso laziale, ucciso nel 1979 da un razzo sparato dalla

curva giallorossa. “Un errore di valutazione – ripete un anonimo frequentatore del gruppo -. Fra i tanti, sono apparsi quegli adesivi, vecchi di 4 anni, gran parte non sono stati appiccicati, altri sì, ma non ci si è resi conto del clamore che avrebbe creato”. Un *black humour* disgustoso ma costante in tutte le curve italiane, che per gli Irriducibili “deve rimanere nell'ambito del nulla”.

**LA LAZIO** ora rischia una o più partite a porte chiuse. C'è polemica sulla scelta di Lotito di consentire agli abbonati della Curva Nord, chiusa per i buuh razzisti, di entrare per un euro in Sud, dove è successo quello che è successo. Dice Damiano Tommasi, ex romanista, presidente dell'Associazione calciatori: “Lotito, questa volta, non ha saputo scegliere. Con la Curva Sud ‘vestita’ da antirazzista, aperta anche ai colpevoli, ha vergognosamente aggirato un dispositivo che vorrebbe uno stadio, un calcio, uno sport più a misura di bambino”. Ma a quanto pare non hanno fatto obiezioni dall'Osservatorio del Viminale, né





dalla Questura. In Figc ora si pensa di modificare le regole per evitare queste furbate in futuro.

Sulla vicenda sono intervenuti il capo dello Stato, Sergio Mattarella e il premier Paolo Gentiloni, il ministro degli Esteri Angelino Alfano sostiene e il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti. - Il ministro israeliano dello sport, Miri Regev, ha scritto al suo omologo Luca Lotti che l'Italia deve "estirpare l'antisemitismo". E Lotti, che respinge "strumentalizzazioni" dell'accaduto contro la Lazio, ha invece dovuto incassare le critiche del Rabbino Dj Segni, secondo cui "la Comunità non è una lavatrice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Servono iniziative concrete, anche repressive".



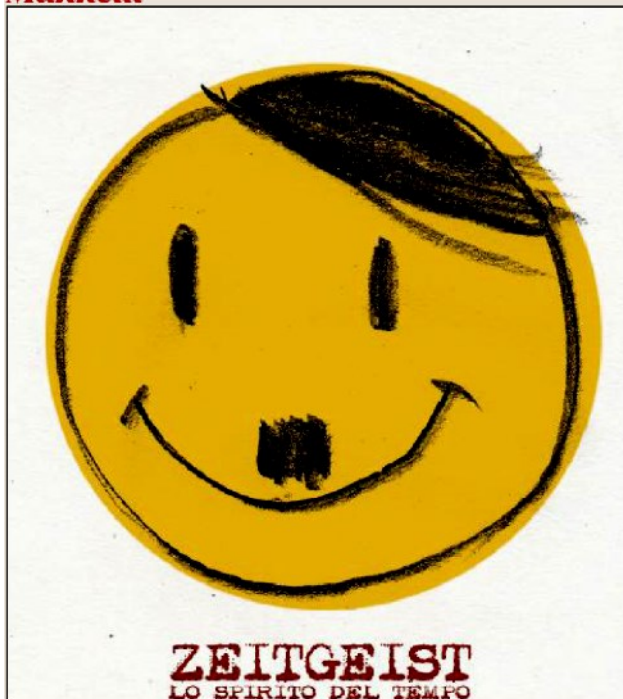
**La visita**  
 Claudio Lotti davanti alla sinagoga di Roma; sotto, il cartello sulla corona: "Hai fratelli ebrei"  
 Ansa



**12 anni fa**  
 La svastica all'Olimpico per Lazio-Livorno nel 2005, sotto Sergio Mattarella  
 Ansa/LaPresse

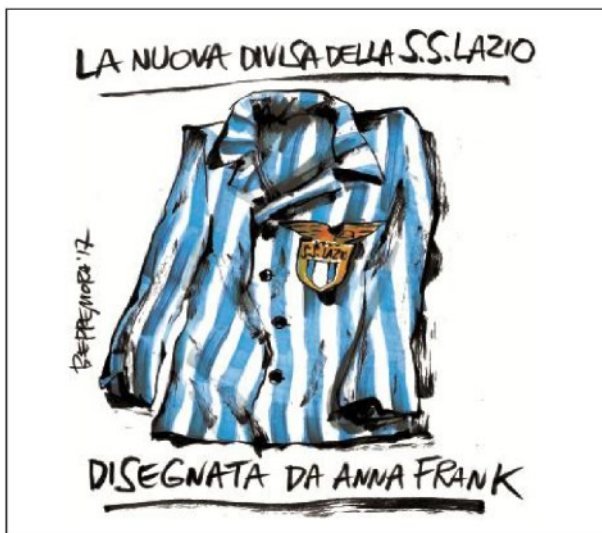


**Mannelli**



**Fatto a mano**





**LO SCANDALO**

**Anna Frank  
“giallorossa”:  
In 15 nei guai  
Italia indignata**

Istigazione a odio razziale: è l'ipotesi di reato formulata dalla Procura di Roma per gli adesivi antisemiti apposti domenica sera allo stadio Olimpico. Sono 15 le persone identificate, fra cui 2 minorenni. Reazioni sdegnate nel mondo istituzionale

Battistini **Pag 24**

**Choc all'Olimpico**

# Anna Frank “giallorossa” 15 identificati

**Piazzale Clodio indagine per istigazione all'odio razziale  
Gli ultrà biancocelesti rischiano il daspo fino a otto anni  
Procura Figc: le carte affidate a Gianfranco Melaragni**

**Doppia informativa  
dagli uomini della Digos  
Decisive le telecamere  
Condanna dalle più alte  
cariche dello Stato**

**Marco Battistini**  
marco.battistini@ilromanista.eu

**L**a Procura di Roma ha aperto un fascicolo per istigazione all'odio razziale sul caso degli adesivi con l'immagine di Anna Frank con la maglia della Roma lasciati dai tifosi laziali su una vetrata della Curva Sud dello stadio Olimpico dopo la partita con il Cagliari.

Sono 15 le persone con precedenti specifici identificate: rischiano il daspo fino a otto anni.

Tra loro anche due minorenni: uno di 17 ed un altro di 13 anni. L'identificazione è stata possibile grazie alle telecamere presenti allo stadio. Alle indagini, coordinate dalla Procura di Roma, stanno lavorando gli uomini della Digos, della scientifica e del commissariato Prati che hanno passato in esame le immagini delle telecamere.

In merito ai fatti accaduti la Digos della polizia di stato, coordinata dal procuratore aggiunto di Roma Francesco Caporale, ha depositato poco una prima informativa e presto ne seguirà un'altra.

Anche la procura della Figc ha aperto un'indagine sui fatti accaduti all'Olimpico. Il capo della Procura, Giuseppe Pecoraro, ha chiesto alla Questura di Roma la trasmis-

sione del rapporto sulla vicenda e intanto mantiene alta l'attenzione del suo ufficio sui temi del razzismo e della discriminazione.

Pecoraro ha inviato a tutti i collaboratori della procura una circolare, invitandoli a vigilare con la massima attenzione su eventuali atti discriminatori o offensivi prima durante e dopo il minuto di riflessione deciso dalla Federcalcio.





L'indagine è stata affidata al procuratore federale aggiunto Gianfranco Melaragni. Focalizzata l'attenzione sulla vendita ad 1 euro dei biglietti in curva sud decisa dalla SSLazio.

### Le Istituzioni

Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Il volto e le pagine del diario di Anna Frank, la sua storia di sofferenza e di morte a opera della barbarie nazista, hanno commosso il mondo. Utilizzare la sua immagine come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese, contagiato, ottanta anni addietro, dall'ottusa crudeltà dell'antisemitismo».

Un disagio, quello del capo dello Stato, espressi direttamente al ministro dell'Interno Marco Minniti che a sua volta ha assicurato al Colle «grande impegno per individuare i responsabili di un comportamento così ignobile affinché vengano perseguiti secondo la legge e vengano definitivamente esclusi dagli stadi».

Si registra una nota da palazzo Chigi. «Ci sono delle cose incredibili che continuano ad accadere come, ad esempio, che un gruppo di ultra di una squadra di calcio pensi di scherzare sulla storia e la figura di Anna Frank», ha commentato il premier Paolo Gentiloni. «E' successo - ha aggiunto - qualcosa di incredibile, inaccettabile, da non minimizzare e da non sottovalutare. Non sottovalutiamo i rischi del diffondersi di tensioni nel nostro tessuto sociale».

L'episodio non ha lasciato indifferenti importanti esponenti politici. Il segretario del Pd Matteo Renzi ha commentato l'accaduto, lanciando una proposta ai presidenti delle squadre: far giocare le squadre con la stella di David. Il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, ha condannato l'utilizzo dell'immagine di Anna Frank da parte degli ultras della Lazio per "offendere" i tifosi della Roma. «Le comunità ebraiche fanno parte della nostra Unione - ha spiegato - l'antisemitismo deve restare soltanto un'orribile esperienza del nostro passato, un'esperienza del secolo che si è concluso. Sono fiero di avere concittadini ebrei». ●



**Francesco Caporale**  
procuratore aggiunto

La Digos di Roma ha depositato ieri una prima informativa e presto ne seguirà un'altra sui fatti accaduti domenica sera allo stadio Olimpico



Sugli adesivi antisemiti l'ipotesi di reato è istigazione per odio razziale



**Gianfranco Melaragni**  
procuratore federale

Sugli adesivi antisemiti indaga anche la Procura Figg: focalizzata l'attenzione sulla vendita a 1 euro dei biglietti in curva sud decisa dalla SSLazio

## IL CASO DI ANNA FRANK IN MAGLIA GIALLOROSSA

# Su tutti i campi si leggerà un brano del «Diario»

### Iniziativa Figc. Il presidente della Lazio in sinagoga: «Porteremo i tifosi ad Auschwitz»

di **CARLO TARALLO**

■ Un vero e proprio putiferio, quello scatenato dai tifosi della Lazio che domenica scorsa, in occasione della partita contro il Cagliari all'Olimpico, hanno attaccato su una vetrata divisoria dello stadio alcuni adesivi con l'immagine di **Anna Frank** con la maglia della Roma. I primi dieci responsabili sarebbero già stati individuati attraverso i filmati delle telecamere di sorveglianza: rischiano un Daspo fino a 8 anni. Gli adesivi sono stati ritrovati lunedì in curva Sud, quella abitualmente popolata dai tifosi romanisti. I laziali di consueto affollano la Nord, che domenica scorsa però era chiusa per i cori razzisti cantati contro alcuni giocatori di colore del Sassuolo in occasione della precedente gara interna di campionato.

Il presidente della Lazio, **Claudio Lotito**, ieri ha depositato alla sinagoga di Roma una corona di fiori. «Oggi», ha detto **Lotito**, «con questo gesto intendiamo ribadire la nostra posizione, chiara e indefettibile: la Lazio ha sempre represso certi fenomeni, con iniziative nelle scuole. Da oggi intendiamo promuovere un giorno ogni anno in cui portare 200 ragazzi ad Auschwitz». Questa sera, al Dall'Ara di Bologna, la Lazio scenderà in campo durante il riscaldamento con una ma-

glia commemorativa di **Anna Frank**.

La Federcalcio, d'intesa con l'**Unione delle comunità ebraiche italiane**, ha disposto che su tutti i campi di gioco nel fine settimana sarà letto un brano del *Diario di Anna Frank* prima dell'inizio delle partite, con un minuto di riflessione. Sulla vicenda è intervenuto il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**: «Il volto e le pagine del diario di **Anna Frank**», ha detto il capo dello Stato, «la sua storia di sofferenza e di morte a opera della barbarie nazista, hanno commosso il mondo. Utilizzare la sua immagine come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro paese, contagiato, ottanta anni addietro, dall'ottusa crudeltà dell'antisemitismo».

Sulla questione si è fatto sentire anche il sindaco di Amatrice, **Sergio Pirozzi**, che ha invitato a non criminalizzare l'intero movimento ultras: «Una piccola minoranza», ha sottolineato **Pirozzi**, «non può gettare fango sul grande cuore degli ultras. Ad Amatrice gli ultras di tutta Italia hanno fatto cose straordinarie. Si tende sempre», ha aggiunto **Pirozzi**, «a far vedere gli scemi, a non mettere in risalto il cuore di queste persone venute qui a scavare nelle macerie: hanno portato solidarietà, stanno facendo degli impianti sportivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotito porta ad Auschwitz i tifosi

# La sinistra difende gli ebrei solo contro gli ultras laziali

*Tutti indignati (giustamente) per gli adesivi di Anna Frank con la maglia della Roma. Ma se qualcuno brucia la bandiera di Israele restano zitti*

**Giusto punire i tifosi che oltraggiano Anna Frank. Purché non paghino solo loro  
Bisogna indignarsi anche quando si insulta Israele**

di **GIANLUCA VENEZIANI**

Non si può essere schierati decisamente contro l'antisemitismo e tolleranti nei confronti dell'antisionismo; non si possono difendere gli ebrei di ieri e lasciare che vengano insultati o picchiati gli ebrei di oggi; né si può permettere che Israele

venga rispettato come popolo martire ma non come Stato, e che gli ebrei buoni siano quelli perseguitati ma non quelli che rivendicano il diritto a esistere in una propria terra. Allo stesso modo non si possono condannare gesti e cori antisemiti solo quando a compierli è una curva di estrema destra e fare spallucce quando ne sono artefici un centro sociale o un covo rosso di filopalestinesi.

C'è uno strabismo di comportamenti nell'opinione pubblica e, nella fattispecie, nella politica e intelligenza sinistrorse che dovrebbe essere messo in risalto, ora che giustamente si deplorano gli ultras della Lazio per gli adesivi di Anna Frank con la maglia della Roma. L'episodio, inutile ribadirlo, è riprovevole, anche perché manca del benché minimo spirito di intelligenza e senso dell'ironia, si fa beffe della morte e di una martire, trascinandone l'immagine da un campo di concentramento a un campo di calcio, senza indurre alcun riso, neppure amaro. Si tratta ben più insomma di

un semplice atto di «scherno e sfottò», come lo hanno definito gli Irriducibili della Lazio, sostenendo che «non è reato apostrofare un tifoso avversario, accusandolo di appartenere ad altra religione», e non dissociandosi dall'accaduto, pur aggiungendo di non essere stati loro a compiere il gesto.

Al contempo però appare una risposta quasi eccessiva, una misura spot per compiacere le anime belle, la decisione del presidente Lotito di far giocare oggi la squadra con una maglia di Anna Frank così come la visita riparatrice in sinagoga o l'idea di portarsi ogni anno 200 tifosi in pellegrinaggio ad Auschwitz. Gesti inutili ai fini pedagogici: Anna Frank dovrebbe essere studiata, letta, capita, e perciò amata, non stampata come un'icona pop sulle magliette quasi fosse un Che Guevara qualunque; allo stesso modo la conoscenza della tragedia dei lager passa da una formazione insieme cognitiva e morale che forse spetterebbe alle agenzie educative fornire, non tanto a una società di calcio. Ma lo spirito delle iniziative si comprende: sono mosse funzionali, quasi preventive, per evitare la riprovazione dell'Intellettuale Collettivo. Onde mettere a tacere chi potrebbe accusare Lotito di inerzia e omertà, o addirittura connivenza e complicità con i tifosi, al presidente

non è bastato condannare in modo netto l'episodio, gli è toccato pure compiere alcuni gesti rituali, atti di penitenza, caricandosi del compito di emendare le colpe dei suoi tifosi e così addossandosi in fin dei conti responsabilità non sue.

Ma quello che più colpisce è che quanti oggi levano alta la voce, firmano editoriali, lanciano moniti dai pulpiti istituzionali e chiedono condanne esemplari sono gli stessi che tacciono allorché a infangare la memoria degli ebrei e il loro presente di Stato-nazione sono i "compagnucci" di sinistra. Facile enumerare i casi in cui bandiere di Israele sono state bruciate ai cortei del 1° maggio o a manifestazioni no-global e anti-Occidente da parte di centri sociali e antagonisti; o episodi in cui esponenti delle Brigate Ebraiche sono stati insultati e aggrediti fisicamente da fazioni filopalestinesi, ufficialmente anti-fasciste. Allora dov'erano gli Indignati di professione del giorno dopo? La loro coscienza civile, critica verso ogni forma di antisemitismo, era sta-





ta messa a tacere? O forse ci sono vittime e vittime, e colpevoli e colpevoli: sempre da difendere le vittime dell'Olocausto e sempre da condannare gli estremisti di destra; viceversa, sempre da difendere i filopalestinesi antisionisti e sempre da condannare gli israeliani... Il ruolo di martire e carnefice si inverte a seconda delle circostanze. Il doppiopesismo nella riprovaione dell'antisemitismo.

D'altronde, l'esagerato risalto dato a un episodio deprecabile, ma comunque marginale, come quello di 15 ultras imbecilli - peraltro ieri identificati e ora a rischio di Daspo per 8 anni - rischia di sortire l'effetto contrario. Cioè dare loro eccessiva visibilità e convincerli di essere vittime del sistema, indurli così nuovamente a trasgredire e magari portare qualche altro scemo a emularli...

La migliore risposta piuttosto, molto più delle visite riparatrici, delle stampe su t-shirt o degli album di Anna Frank con le magliette delle squadre di serie A, sarebbe compiere un gesto semplice, ma fortemente simbolico: esporre insieme, alla prossima partita all'Olimpico, due bandiere simili nei colori, che qualcuno a torto vorrebbe contrapporre: la bandiera biancoblu di Israele accanto alla bandiera biancoceleste della Lazio. Sarebbe l'omaggio più bello ad Anna Frank ma anche lo schiaffo più sonoro agli ipocriti dell'indignazione a giorni alterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il fotomontaggio di Anna Frank con la maglia della Roma apparso domenica sera all'Olimpico*

# Irriducibili della Lazio non si dissociano: «Schemo non è reato»

Per gli adesivi in curva con il viso di Anna Frank identificati 15 ultrà, tra cui un minorenne. E Lotito si presenta in Sinagoga

Il presidente Mattarella definisce «disumano» il gesto degli ultrà laziali. Brani del «Diario» verranno letti prima dell'inizio delle prossime partite di calcio  
GIULIANO SANTORO  
Roma

■ Dopo gli adesivi antisemiti col volto di Anna Frank lasciati nella curva sud dello stadio Olimpico al termine di Lazio-Cagliari di domenica scorsa, tutti sembrano accorgersi del risorgere dell'estremismo di destra e del razzismo. Interviene, dal colle più alto, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che definisce l'episodio «disumano e allarmante». Invita a non «minimizzare» il presidente del consiglio Paolo Gentiloni. Le telecamere dello stadio avrebbero consentito di individuare una quindicina di persone, tra le quali alcuni minorenni, riprese mentre attaccavano gli adesivi. Il presidente del club biancazzurro, Claudio Lotito in visita alla sinagoga di Roma annuncia che ogni anno porterà 200 tifosi ad Auschwitz. La partita di domenica sera contro il Cagliari doveva essere occasione di riscatto antirazzista. Con la curva nord, il settore storicamente occupato dal tifo organizzato, chiusa a causa di cori razzisti sentiti nel corso di Lazio-Sassuolo, la società biancazzurra aveva deciso di offrire i biglietti di curva sud a 1 euro in nome dell'antirazzismo. Soltanto che anche i tifosi abbonati alla curva nord hanno avuto l'opportunità di occupa-

re quei gradoni. Così, per Damiano Tommasi, presidente dell'Associazione calciatori, «la Curva Sud 'vestita' da anti-razzista, è stata aperta anche ai colpevoli».

Il gruppo di ultras degli Irriducibili non ha intenzione di dissociarsi: «Si tratta di scherzo e sfottò da parte di qualche ragazzo». Nel comunicato si dice anche che «come da sentenza di tribunale», «non è reato apostrofare un tifoso avversario accusandolo di appartenere ad altra religione». Il riferimento alla giurisprudenza non pare casuale. Non mancano le decisioni controverse in questo senso: nel 2015 i tifosi del Verona vennero assolti per aver fatto il saluto romano in trasferta a Livorno perché il braccio teso era da considerarsi «collocato all'interno di una manifestazione sportiva che non è il luogo deputato a fare opera di proselitismo e propa-

ganda politica». È proprio la comparsa degli Irriducibili a colpire. Il gruppo, notoriamente intriso di immaginari di estrema destra, si era sfaldato tra rivalità interne, arresti per droga e affari illeciti tra i quali persino un tentativo di scalata della società. Lo scioglimento risalirebbe al 2010, quando uno dei leader, Fabrizio Toffolo aveva portato in curva l'allora candidata alla Regione Lazio del centrodestra Renata Polverini. Da qualche tempo, invece, risulta che un altro dei capi storici, Fabrizio Piscitelli detto «Diabolik», sia tornato sui gradoni. Il suo nome compare anche nelle carte di Mafia Capitale: secondo un'informatica dei Ros Piscitelli sarebbe a capo della batteria operante a

Ponte Milvio e risponderebbe direttamente al boss napoletano Michele Senese. La storia degli Irriducibili è per certi versi all'avanguardia, miscuglio di marketing spinto e tifo estremo, accordi commerciali e rivendicazioni di purezza. La vicenda degli adesivi, dice chi conosce la curva, sarebbe opera di cani sciolti cresciuti nel brodo di coltura neofascista. Ecco perché i redivivi Irriducibili adesso non possono dissociarsi. Lo hanno fatto i tifosi raccolti sotto la sigla «We Love Lazio», che hanno portato una corona di fiori al quartiere ebraico e definito la storia degli adesivi col volto di Anna Frank «una miseria che abbiamo il dovere di combattere».

Il sociologo ed esperto Valerio Marchi, scomparso anni fa, sosteneva che le curve degli stadi non sono luoghi a sé stanti. Amplificano quanto avviene nella società intera. Con la xenofobia montante nel paese, i gruppi di estrema destra ringalluzziti, giornali considerati «moderati» intenti a prendere di mira i migranti, ecco che lo stadio Olimpico rigurgita di nuovo razzismo. Se si legge il comunicato col quale i tifosi dell'Ascoli, che ieri ha giocato contro lo Spezia nel turno infrasettimanale della serie B, si dissociano dal minuto di silenzio proposto dalla Fgci contro il razzismo, vi si riconosceranno molte delle argomentazioni razzistoidi di solito in bocca ai politici del «Prima gli italiani»: «Non vogliamo essere complici di un teatrino mediatico e istituzionale che dimentica i terremotati e i nostri anziani», dicono.



## Anna Frank L'oblio dalla parte del vincente

ENZO COLLOTTI

**L**a vicenda che in questi giorni chiama in causa Anna Frank ha più risvolti.

Da una parte mira a banalizzare e a infrangere un simbolo, quello che al di là di ogni lettura critica, è diventato l'emblema della Shoah; dall'altra, impone una riflessione approfondita sulle radici di una incultura che consente di sfidare impunemente la sacralità di una memoria che sintetizza un mondo di valori che pensavamo fosse ormai diventato patrimonio dell'intera società. E invece non è così.

**A**ottant'anni dalle leggi razziali del 1938 dobbiamo constatare non solo che così non è, ma che nella guerra della memoria l'oblio tende a collocarsi dalla parte vincente. Brandire nello scontro tra tifoserie l'immagine di Anna Frank non è soltanto un oltraggio che immiserisce in molti significati che sono racchiusi in ciò di cui essa è simbolo, è la rivelazione della distanza che separa fasce più o meno larghe della popolazione dal senso del pudore che attutisce l'abisso dell'ignoranza e stravolge il senso del sacrificio di cui Anna è stata vittima.

Sul piano generale, l'episodio richiama l'inciviltà che governa quella parte del mondo dello sport che al di là della competizione si nutre di prepotenza e di razzismo. Non è da oggi che è stato segnalato il razzismo nelle tifoserie per ragioni non sempre comprensibili, ma sicuramente per la visibilità

che si offre a platee immense. In questo senso la responsabilità delle società sportive è enorme, ma enorme è anche la responsabilità del mondo politico che ha sempre teso a minimizzare il sottofondo politico di certe manifestazioni. Non è un caso che sia nel mondo della destra, estrema o meno, che si diffondano comportamenti e atteggiamenti che sfociano nel razzismo, in un momento in cui le pulsioni razziste sono alimentate da paure, reali o stimolate ad arte, che traggono forza dai ben noti processi migratori che forniscono il pretesto per ogni sorta di eccesso provocatorio o difensivo che dir si voglia. Di fronte al caso di Anna Frank esprimere indignazione non basta.

L'analisi deve andare oltre perché la tolleranza di fronte a tanti episodi di violenza e sopraffazione ha abituato all'assuefazione, ad allargare la soglia della sopportazione di fronte ad un fenomeno che si continua a sottovalutare e a minimizzare. Bisogna rendersi consapevoli che siamo di fronte ad una forma di fascismo strisciante, di fascismo quotidiano, nulla di clamoroso, nulla che faccia scalpore, ma qui con Anna Frank ha passato il segno. Questo paese ha riabilitato il riabilitabile: vogliamo riabilitare anche l'antisemitismo?





# Anna Frank e quel "Diario" oltre la morte

Il commento

## Quel "Diario" oltre la morte

Titti Marrone

«Oggi, per il mio tredicesimo compleanno, ho ricevuto in dono questo diario». Comincia così il libro che si dovrebbe imporre come lettura obbligatoria ai tifosi laziali ideatori della vergognosa iniziativa per offendere gli antagonisti romanisti, con l'immagine di Anna Frank vestita con la maglia della squadra capitolina a tappezzare le vetrate della curva Sud dello stadio Olimpico.

Mettiamoci oggi sulle sue tracce, partendo da quest'episodio di piccola atroce ferocia del quotidiano, per ricordare come la follia dell'odio nato dalla perdita della memoria possa arrivare a oltrepassare i limiti dell'umano.

Alla fine della storia, scopriremo che Anna Frank, che della follia nazista è la vittima-simbolo, paradossalmente ha trovato e indicato a tutti la chiave per la rivincita sulla aberrazione dell'odio: che stava, sta oggi e starà sempre nell'esercizio della memoria.

Aveva quattro anni quando Hitler arrivò al potere, nel 1933, e quando suo padre decise di lasciare la loro città natale, Francoforte sul Meno, per rifugiarsi con la famiglia ad Amsterdam. Immaginiamocela, questa bimba così piccola e già sradicata ma decisa a studiare e a vivere come tutti gli altri, andare a scuola con sua sorella Margot, conoscere altri bambini e giocare con loro. E immaginiamo come tutta la famiglia dovette sentirsi quando le leggi razziali, applicate anche in Olanda, portarono nella loro casa il pericolo a cui la famiglia pensava di essere sfuggita. O ancor di più, cerchiamo di rappresentarci la loro angoscia quando, nel 1942, tentando di sottrarsi alle persecuzioni, la famiglia si nascose nel retro dei locali della famiglia di Otto Frank. Da lì cominciarono due anni durissimi, in convivenza con un'altra famiglia in uno spazio a dir poco angusto. Interrotti a poche settimane dalla liberazione, quando una denuncia anonima portò la polizia a scoprire il rifugio segreto e le SS a

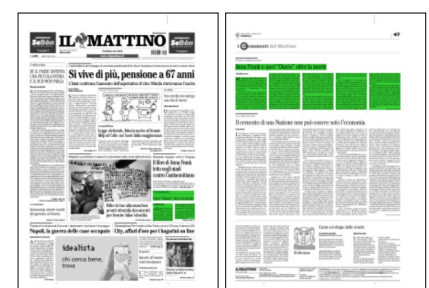
deportare i Frank con i loro amici. Solo il padre Otto sopravvisse. Anne e la sorella Margot morirono a Berger-Belzen.

Ma dal nascondiglio, quando Anna ebbe tra le mani quel quaderno, sarebbe partito anche il portentoso racconto del quotidiano di una ragazzina capace di riversarvi sogni, paure, turbamenti, speranze, e anche segretamente consapevole di una propria abilità letteraria, di una padronanza delle parole come veicolo delle emozioni.

Fin da quando è stata data alle stampe, nel 1947 cioè esattamente settant'anni fa, la memoria che Anna Frank ha regalato al mondo non vede affievolita la sua forza. Lei si rivolge al diario come a un'amica, chiamandolo più spesso "cara Kitty" ma poi anche "Conny, Emmy, Jetty". Il vissuto della famiglia affiora come in un canto doloroso di serenità perduta che lascia posto alle immagini della reclusione, degli angusti spazi che Anna cerca di abbellire per addolcirsi la vita. «Con quelle pareti nude, la nostra stanzetta era molto spoglia. Grazie a papà, che fin dall'inizio aveva pensato di portare tutta la mia collezione di cartoline di stelle del cinema, col pennello ho passato la colla su tutte le pareti e ne ho fatto una specie di grande quadro».

I brani del diario in sovrimpressioni alle immagini evocate dalla ragazzina sono le voci della vita vera che scorre in mezzo al dolore e alle sofferenze. E quella vita vera ci raggiunge ancora, ci indica la sua direzione come una voce sommessa. Sta a dirci che è più viva e vera lei, Anna Frank, di quanto lo sia chi è morto dentro a causa della smemoratezza, o ignoranza, che produce l'idiozia della cattività stolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella: vergogna. Lotito in Sinagoga

# Il libro di Anna Frank letto negli stadi contro l'antisemitismo

Il libro di Anna Frank letto negli stadi contro l'antisemitismo. Intanto il presidente della Lazio Lotito si reca in Sinagoga per le scuse dopo l'attacco gli ultrà. Dura la reazione di Mattarella: vergogna. > Servizio a pag. 10

## Il calcio, la bufera

# Lotito va in Sinagoga, ma è gelo serie A con il libro sull'Olocausto

## Caso Anna Frank, il Colle: gesto disumano. Denunciati minori ultrà

### Il no della curva dell'Ascoli

Gli ultras 1898 dell'Ascoli hanno disertato i primi due minuti di partita ieri. Un piccolo gruppo è uscito dallo stadio, mentre la stragrande maggioranza dei tifosi della curva ha applaudito la lettura di un brano di Frank

### La difesa

Gli Irriducibili della Lazio: «Lo schermo non è reato»  
Condanna dal mondo istituzionale

### Lorenzo De Cicco

ROMA. Non bastano i fiori per «risolvere tutto», dice il Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, «indignato» come tutti gli ebrei italiani per l'ennesima provocazione antisemita sotto le insegne del tifo, quegli adesivi della vergogna con l'immagine di Anna Frank in maglietta giallorossa incollati allo Stadio Olimpico domenica scorsa, durante Lazio-Cagliari. «La Comunità ebraica non è una lavatrice - dice il Rabbino - né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto». Non viene nominato mai, ma il destinatario della presa di posizione è piuttosto chiaro. Poche ore prima delle dichiarazioni di Di Segni, ieri mattina, il presidente della Lazio, Claudio Lotito, si era presentato con una mini-delegazione della squadra (c'era il difensore Wallace e il fantasista Felipe Anderson) davanti alla Sinagoga di Roma, per portare

tre corone di fiori a nome del club biancoceleste e, forse, per placare le polemiche. «Siamo qui per testimoniare ancora una volta la nostra dissociazione nei confronti di ogni forma di razzismo e antisemitismo - dice il patron laziale davanti alle telecamere - la maggior parte della tifoseria della Lazio condivide questa nostra posizione». Di più: «Porteremo 200 ragazzi ad Auschwitz», dice Lotito, e stasera i calciatori biancazzurri impegnati sul campo del Bologna, durante il pre-partita indosseranno una maglia commemorativa della vittima della Shoah diventata un simbolo per il suo diario.

Lotito prende le distanze. Mentre la Digos ha rapidamente individuato gli autori del gesto. Due minori sono stati denunciati ed 15 ul-

tras sono stati identificati. E in tutti i campi di calcio è stato deciso un minuto di silenzio e la lettura di un brano dal Diario di Anna Frank. Incidente rientrato? In realtà la Comunità ebraica ha subito preso le distanze dalla visita del presidente della Lazio. Un distacco che è diventato plastico sulle gradinate del Tempio Maggiore, sul lungotevere de' Cenci. Ad accogliere Lotito, ieri mattina, non c'era nessun rap-

presentante istituzionale. «La visita non era stata concordata con noi», spiegano fonti della Comunità. Il messaggio è chiaro: «Oltre ai gesti servirebbero iniziative concrete da parte di tutti i club». Gli stessi concetti che poi in serata, da New York, ribadisce **Di Segni**. «Servono iniziative concrete, anche repressive», dichiara il Rabbino Capo di Roma.

Ma è tutto il mondo istituzionale a condannare gli ultrà laziali. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha parlato di un «atto disumano, allarmante»; il capo dello Stato ha

parlato con il ministro dell'Interno di quanto accaduto all'Olimpico e Marco Minniti - ha fatto sapere ieri il Quirinale - gli ha assicurato grande impegno «per individuare i responsabili di un comportamento ignobile affinché vengano definitivamente esclusi dagli stadi».

Per il presidente del consiglio Paolo Gentiloni quello che è accaduto all'Olimpico è «qualcosa di inaccettabile». Anche il segretario del Pd Renzi ha commentato la vicenda: «Se io fossi il presidente di una squadra di calcio, domani scenderei in campo con

la Stella di David al posto dello sponsor». Per il ministro degli Esteri, Angelino Alfano «Anna Frank non rappresenta un popolo o un gruppo etnico, Anna Frank siamo tutti noi al cospetto dell'inaccettabile». Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, si è detto «basito dalla singolare vicenda». La Cei ha parlato di «vergogna» e ha avvertito del rischio di «sottovalutare l'antisemitismo risorgente».

Dagli Irriducibili invece nessuna marcia indietro: «Era solo schermo e sfottò da parte di qualche ragazzo, non può essere reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# «Stadi come cassa di risonanza dell'odio le società sportive non siano indulgenti»

Fiano: la legge che punisce l'apologia di fascismo risponde a una deriva di odio ancora viva

**Le sanzioni**  
Divieri e pene anche aspre non bastano  
Occorre programmare una battaglia culturale

**Francesco Lo Dico**

Buh razzisti. Svastiche. Cori contro i meridionali e gli immigrati. Ora anche gli adesivi che inneggiano alla Shoah e ne offendono uno dei simboli più dolorosi come la piccola Anna Frank. All'indomani dell'ennesimo oltraggio fabbricato nella fucina curvaiole, gli irriducibili della Lazio non sembrano disposti ad assumersi alcuna responsabilità. «Lo scherno non costituisce reato», contrattaccano. «Parole - commenta il deputato del Pd Emanuele Fiano, promotore dell'omonima legge che punisce l'apologia di fascismo - che confermano ancora una volta come la mia legge non è stata ispirata da una battaglia di retroguardia che si accanisce contro il passato, ma ha voluto rispondere con urgenza a una deriva di odio che è viva e vegeta, e caratterizza in modo inquietante la nostra società e il nostro presente».

**Dagli stadi ai social, le parole d'ordine dell'intolleranza sono ormai rilanciate ogni giorno con impressionante regolarità. A che cosa si deve questa recrudescenza?**

«I rigurgiti dell'ideologia neonazista e fascista sono riaffiorati da qualche anno a questa parte per via della crisi. L'aumento delle disegualianze sociali ha fatto scoppiare di nuovo la bolla dell'intolleranza verso il diverso, di

volta in volta individuato nell'immigrato, nell'omosessuale, nel meridionale o nell'ebreo. Gli stadi, così come i social, sono le casse di risonanza preferite in cui i veleni nazisti possono trovare diffusione e clamore».

**Il presidente Mattarella ha parlato di atto disumano. Ma resta il fatto che i responsabili di reati simili, di solito vengono sanzionati con misure assai blande. Serve una legge Fiano bis allargata?**

«Quanto accaduto a Roma rientra con ogni probabilità nelle fattispecie di reato previste dalla legge Mancino. Ma non c'è dubbio che sanzioni e divieti dovrebbero essere applicati sempre con grande severità, e senza alcuna forma di indulgenza anche da parte delle società sportive. Non si può consentire che tifosi già squalificati per razzismo, facciano un raid nello stesso stadio dal quale dovrebbero stare lontani: così oltre al danno, c'è la beffa».

**La Lazio ha fatto sapere che promuoverà viaggi ad Auschwitz ogni anno per mettere in condizione i ragazzi di capire la storia della Shoah. E nel prossimo turno di campionato, sarà letto un brano del diario di Anna Frank prima delle partite. Iniziative che vanno nella giusta direzione?**

«Sono iniziative importanti, che insieme a condanne severe possono rappresentare la base da cui ripartire. Talvolta dietro l'odio non si nasconde nient'altro che ignoranza. Giovani disinformati e inconsapevoli degli orrori della Shoah possono spesso diventare bersaglio facile dei cattivi maestri pronti a insinuare il verbo dell'odio nelle pieghe più fragili della nostra società. Divieti e pene aspre quindi non bastano, occorre

programmare una battaglia culturale che comincia dai banchi di scuola. Conoscere la storia di Anna Frank, bimba segregata per due anni per il solo fatto di essere ebrea, e poi deportata, è il punto di partenza per impedire che qualcuno possa anche immaginarsi di infangare la memoria».

**Il mese scorso il tribunale di Bruxelles ha condannato un ex eurodeputato negazionista a visitare il lager nazisti. Uno spunto utile per pensare a una nuova legge?**

«Avevamo già previsto qualcosa di simile, quando tempo fa tentammo di modificare la legge Mancino. Prevedere percorsi di lettura e di formazione obbligatoria per chi si macchia di reati d'odio sarebbe un'autentica svolta. Una sanzione passa, un'esperienza diretta dentro un lager resta».

**Negli stadi si fa però largo ogni genere di veleno diffamatorio: non c'è partita del Napoli, in cui gli avversari non inneggino al Vesuvio affinché i tifosi siano lavati con il fuoco.**

«Vorrei sommessamente far notare, che tra quanti saltavano e ballavano e auguravano una morte orribile ai napoletani, c'era tempo fa anche un noto leader dell'opposizione. Sia che si tratti di odio verso gli ebrei, i meridionali, o i gay, la radice dell'intolleranza resta sempre la stessa. E non dobbiamo mai commettere l'errore di dare preminenza a un odio in particolare, ritenendolo più o meno grave degli altri. Gli stadi non sono altro che l'altra faccia oscura dei social, dove le campagne d'odio fanno proseliti nella logica del branco. La cultura è la migliore arma contro i cattivi maestri che sulla paura fanno bassa speculazione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Curva Nord

### Ora è dura stare insieme agli idioti

Clemente Mimun

**S**eguo la Lazio da sempre. Allo stadio ci andavo 4-5 ore prima della partita. C'ero il giorno del primo scudetto. C'ero quando abbiamo rischiato la serie C, il giorno del ritorno di Chinaglia, quando abbiamo vinto il secondo scudetto e ho brindato col dreamteam negli spogliatoi. Da ragazzo ero un curvaiolo tarantolato, bei tempi, altro che il tifo composto di oggi in tribuna. Gli episodi vergognosi in curva sud rischiano di tagliare il mio unico legame con l'infanzia e l'adolescenza. Quel tornare ragazzino all'Olimpico un paio di volte al mese. Ma è dura anche pensare di stare nello stesso contesto di, sia pur pochi, teppisti idioti, razzisti e antisemiti, che hanno come unico scopo, danneggiare una squadra che sta tornando su livelli d'eccellenza. Purtroppo razzisti, fascisti, antisemiti e nazisti, riempiono le curve di tutta Europa. Ignoranti cui nè la famiglia, nè la scuola riescono ad insegnare nulla. Crescono nel culto dell'odio, delle botte e delle svastiche. Spero che Simone Inzaghi riesca a non far smarrire la retta via al team e batta anche il Bologna. Ma che amarezza!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Curva della Lazio

# Identificati venti ultrà c'è anche un 13enne

► Il ragazzino sentito in questura ► Dalla Tigre Arkan ai cori antisemiti, col padre: «Era solo una bravata» la destra estrema “sposa” la Nord

**SONO ACCUSATI  
DI INCITAMENTO  
ALL'ODIO RAZZIALE  
CONVOCATI IN QUESTURA  
RISCHIANO UN DASPO  
LUNGO OTTO ANNI**

ROMA Ci ha messo poco la Digos di Roma a collegare i filmati delle telecamere a circuito chiuso dell'Olimpico con i nomi di circa venti tifosi della Lazio che hanno sfruttato la «trasferta» in curva Sud per imbrattare la zona romanista con adesivi di ogni genere e, soprattutto, con quelli di Anna Frank che indossa la maglia della Roma. Una cifra destinata a crescere di pari passo con l'analisi delle immagini. Per il momento, tra i denunciati iscritti al registro degli indagati della Procura per violazione dell'articolo 1 della legge Mancino (istigazione all'odio razziale) ci sono anche due minorenni, uno di 13 e l'altro di 17 anni, e nel gruppo c'è qualche militante di estrema destra. Il 13enne piccolo è stato convocato ieri sera in questura, con il padre. «Una bravata, uno scherzo tra ragazzi per prendere in giro la Roma», hanno detto, ripetendo una versione dei fatti che, più o meno, hanno sposato anche gli altri convocati in via San Vitale. Rischiano il Daspo fino a 8 anni.

## LA VOCE DELLA NORD

Pure Diabolik, il leader degli Irri-ducibili, al secolo Fabrizio Piscitelli, intervenendo in radio a “La voce

della Nord”, megafono del gruppo, ieri ha preso le distanze dagli atti antisemiti, aggiungendo però che quello di domenica non è stato poi così grave: «Il gesto di quei ragazzi, giovanissimi, andava circoscritto nell'ottica del tifoso», perché «hanno fatto una ca...ta senza pensare che potevano offendere». Non si è dissociato («non ci dissociamo da ciò di cui non siamo responsabili»), ma ha promesso di impegnarsi «perché anche fatti come questi vengano estirpati», come fatto la scorsa settimana a Nizza per impedire che dagli spalti occupati dai laziali partissero quei «buu» razzisti che già a Roma, erano costati la chiusura della Curva Nord contro il Cagliari. «Per il bene della Lazio», ha detto a riprova della distensione in corso con la società dopo l'affaire della tentata scalata alla società ordita dai capi ultras con l'ex bomber Giorgio Chinaglia. Piscitelli con Yuri Alvitì, Fabrizio Toffolo e Paolo Arcivieri erano accusati di fomentare la tifoseria contro il presidente Claudio Lotito, fino a convincerlo a cedere le quote azionarie. Ma Lotito non si fece intimorire. Al di là della sottovalutazione del gesto e delle conseguenze, le parole di Diabolik raccontano anche una parte della storia: una consistente fetta dei protagonisti del caso Anna Frank, infatti, «appartiene» ovvero «tifa» assieme all'area degli Irri-ducibili. I cui leader, però, puntavano anzi ad evitare azioni che potessero mettere in difficoltà i rapporti con Lotito

dopo la scarcerazione dello stesso Diabolik.

## SPALTI CONTESI

Nel gennaio del 2000 gli Irri-ducibili si erano già fatti conoscere al mondo con lo striscione in «onore alla tigre Arkan», il criminale di guerra serbo Zeljko Raznatovic, accusato di genocidio e crimini contro l'umanità. Due anni dopo i cori antisemiti («Juden Tottenham») contro la squadra della comunità ebraica di Londra costarono al club un'ammonizione Uefa. Il 18 ottobre il gruppo ha festeggiato il trentennale con fuochi d'artificio, cori e canti per le strade dell'Appio-Tuscolano, Est di Roma, davanti alla nuova sede di via Amulio, ex quartier generale di Forza Nuova, a due passi dal luogo simbolo della strage di Acca Larenzia.

A Roma, ormai, è la destra estrema che si contende tifosi e spalti allo stadio, nella Nord e nella Sud: la disputa per la “presa” di potere si combatte a suon di striscioni forgiati con i caratteri neri e decisi dei militanti neo-fascisti. Emblematica la contesa per il cavalcavia pedonale di via degli Annibaldi (quello dei manichini giallorossi impiccati), a Monti, lo stesso rione in cui per la prima volta nel 2013 comparvero le figurine stile “calcatori Panini” di Anna Frank con la maglietta della Roma. Stesso rione della storica sede di Casapound al Celio.

**Alessia Marani  
Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**IRRIDUCIBILI** Il gruppo di tifosi che 'guida' la Curva Nord dello stadio Olimpico (in foto) in una nota ha parlato di «manovre per colpire la Lazio» che va affermandosi «tra le realtà migliori del campionato».

(Foto A. Baldassarre)

**Identificati gli ultrà laziali, 2 i minorenni. Ascoli: no al minuto di silenzio**

# Il calcio con la maglia di Anna Frank Lotito in Sinagoga, gelo della comunità

ROMA Il calcio fa muro contro il tifo razzista e il presidente della Lazio, Claudio Lotito, va alla Sinagoga di Roma a deporre fiori dopo il caso degli adesivi antisemiti. Ma non bastano i fiori per «risolvere tutto», dice il Rabbi-

no Capo di Roma, Riccardo **Di Segni**. La condanna di Mattarella: disumano. Identificati gli ultrà laziali, due sono minorenni. **Bernardini, De Cicco, Marani e Menafra** alle pag. 8 e 9

## Il caso Anna Frank

# Adesivi antisemiti, Lotito in Sinagoga Il gelo del rabbino

► Mattarella: «Atto disumano». **Di Segni**: «Non siamo una lavanderia»  
Il presidente della Lazio: porteremo duecento ragazzi ad Auschwitz

**IL PREMIER GENTILONI:  
«QUELLO CHE È  
ACCADUTO  
ALL'OLIMPICO  
È INACCETTABILE  
E DA NON MINIMIZZARE»**

### LA POLEMICA

ROMA Non bastano i fiori per «risolvere tutto», dice il Rabbino Capo di Roma, Riccardo **Di Segni**, «indignato» come tutti gli ebrei italiani per l'ennesima provocazione antisemita sotto le insegne del tifo, quegli adesivi della vergogna con l'immagine di Anna Frank in maglietta giallorossa incollati allo Stadio Olimpico domenica scorsa, durante Lazio-Cagliari. «La Comunità ebraica non è una lavanderia - dice il Rabbino - né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto». Non viene nominato mai, ma il destinatario della presa di posizione è piuttosto chiaro. Poche ore prima delle dichiarazioni di **Di Segni**, ieri mattina, il presidente della Lazio, Claudio Lotito, si

era presentato con una mini-delegazione della squadra (c'era il difensore Wallace e il fantasista Felipe Anderson) davanti alla Sinagoga di Roma, per portare tre corone di fiori a nome del club biancoceleste e, forse, per placare le polemiche. «Siamo qui per testimoniare ancora una volta la nostra dissociazione nei confronti di ogni forma di razzismo e antisemitismo - ha detto il patron laziale davanti alle telecamere - La società ha messo in campo tante azioni per reprimere e prevenire certi fenomeni. La maggior parte della tifoseria della Lazio condivide questa posizione».

### IL DISTACCO

«Porteremo 200 ragazzi ad Auschwitz», dice Lotito, e stasera i calciatori biancazzurri impegnati a Bologna, durante il pre-partita indosseranno una maglia commemorativa della vittima della Shoah diventata un simbolo per il suo diario.

Capitolo chiuso? In realtà la Comunità ebraica ha subito preso le distanze dalla visita del presidente della Lazio. Un distacco che è diventato plastico sulle gra-

dinate del Tempio Maggiore. Ad accogliere Lotito, ieri mattina, non c'era nessun rappresentante istituzionale. «La visita non era stata concordata con noi», spiegano fonti della Comunità. Messaggio chiaro: «Oltre ai gesti servirebbero iniziative concrete da parte dei club». Gli stessi concetti che poi in serata, da New York, ribadisce **Di Segni**: «Servono iniziative concrete, anche repressive». Parole che hanno spinto Lotito a chiamare subito **Di Segni** sostenendo di «non essere una persona sporca» e di avere preso





molte iniziative contro l'antisemitismo «e non da oggi». Ma è tutto il mondo istituzionale a condannare l'episodio dell'Olimpico. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha parlato di un «atto disumano, allarmante» e il ministro dell'Interno Marco Minniti gli ha assicurato grande impegno «per individuare i responsabili affinché vengano definitivamente esclusi dagli stadi». Il premier Paolo Gentiloni, dal-

la sede di Generali a Mogliano, ha definito quello che è accaduto all'Olimpico «inaccettabile e da non minimizzare». Il segretario del Pd Matteo Renzi ha detto che «se fossi il presidente di una squadra, scenderei in campo con la Stella di David al posto dello sponsor. Restiamo umani». Per il ministro degli Esteri, Angelino Alfano «Anna Frank siamo tutti noi al cospetto dell'inaccettabile, la sua figura non può essere usata per offendere». Anche il presidente del Coni, Giovanni Malagò, si è detto «basito». La Cei invece ha parlato di «vergogna» e ha avvertito del rischio di «sottovaluta-

re l'antisemitismo risorgente». La presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, si dice «soddisfatta» della risposta «delle istituzioni e della società civile» e si augura che tutti «agiscano affinché le leggi vengano rispettate ovunque e non esistano più territori franchi come alcune curve. Questo fenomeno va debellato, il rischio è che spenti i riflettori sia dimenticato». Dagli Irriducibili invece nessuna marcia indietro: «Era solo scherno e sfottò da parte di qualche ragazzo, non può essere reato».

**L. De Cic.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quanto è diffuso l'antisemitismo

Persone a rischio secondo l'Anti-Defamation League



### Stereotipi antisemiti

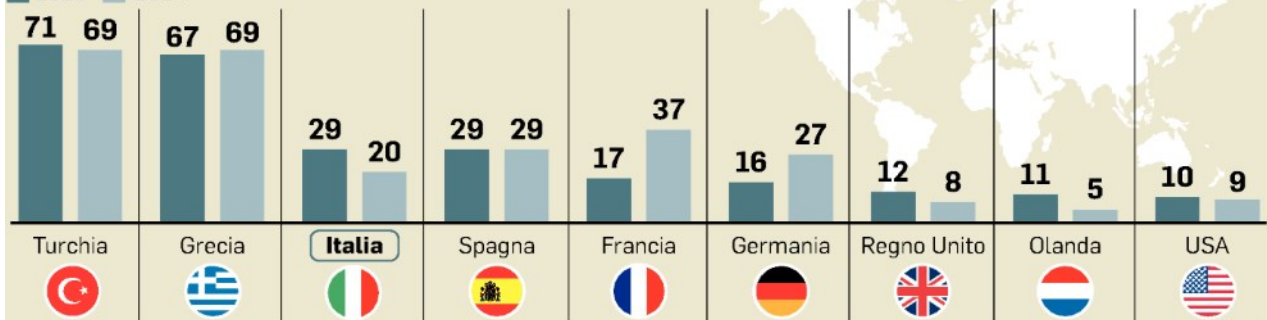
Chi ritiene "probabilmente vere" almeno 6 affermazioni, è considerato a rischio antisemitismo

### Gli ebrei:

- 1 più leali a Israele che al Paese in cui vivono
- 2 hanno troppo potere negli affari
- 3 troppo potere sui mercati finanziari
- 4 interessati solo a quello che succede agli ebrei
- 5 troppo controllo su questioni mondiali
- 6 la gente li odia per come si comportano
- 7 pensano di essere migliori degli altri
- 8 troppo controllo sul governo Usa
- 9 troppo controllo sui media
- 10 parlano troppo dell'Olocausto
- 11 responsabili delle guerre nel mondo

### Percentuale di persone a rischio antisemitismo

■ 2015 ■ 2014



ANSA - centimetri



Bambini con "Il diario di Anna Frank" prima di Inter-Sampdoria. Sotto Lotito alla Sinagoga (foto ANSA)





In alto  
il presidente  
della Lazio  
Claudio  
Lotito depone  
una corona  
di fiori  
durante  
la visita alla  
Sinagoga  
Nella foto  
tonda  
l'immagine di  
Anna Frank  
in maglia  
giallorossa,  
all'origine del  
caso di anti  
semitismo in  
curva Sud  
Sotto  
il rabbino  
capo di Roma  
Riccardo  
**Di Segni**

(foto ANSA)

## Il commento

### Antisemitismo e ipocrisie

### L'imperdonabile sfregio

### su cui speculano tutti

Mario Ajello

**B**analizzare l'Olocausto è devastante quanto negarlo. E viene banalizzato da ogni parte, in questa incredibile vicenda di Anna Frank.

La piccola Anna ridotta a personaggio da circo calcistico-politico e a tormentone modaiolo del «siamo tutti Anna Frank». Anche chi, al colmo dell'indignazione, crede di difendere la memoria di questo personaggio storico, che avrebbe meritato di restare fuori da questo match tra idiozia e demagogia. Che cosa significa leggere un passo del famoso "Diario" prima dell'inizio delle partite? E indossare, in polemica contro quattro truculenti tifosi laziali, la maglietta giallorossa o della Spal o della Juve o del Napoli, con l'icona della martire stampata in bella mostra da esibire sugli spalti delle curve e delle tribune? E addirittura mettere la stella di David sulla divisa di ogni squadra?

Il modo migliore per rispettare Anna Frank doveva essere quello di chiudere subito il caso con una condanna forte e definitiva, invece di mantecare la questione e di amplificarla in ogni modo. Ricorrendo perfino alla strumentalizzazione partitica di chi sui social afferma: «Ecco la riprova di quanto serve la legge Fiano contro razzismo e anti-semitismo». E di chi, Sinistra Italiana, sembra pronta a salire in montagna per fare la Resistenza contro i detrattori di Anna Frank, e via degradando a folklore e a propaganda ciò che non meriterebbe di essere tale.

In questo caso, quel che davvero servirebbe è un sincero e moralmente rigoroso senso della misura. E proprio questo si è perso. Basti pensare alla visita immediata, e senza avvertire le autorità della comunità ebraica, con cui il presidente Lotito si è precipitato alla sinagoga, per porre rimedio al fotomontaggio tremendo del gruppetto di ultrà e per ergersi a icona riparatrice del danno. Un gesto pro domo sua, naturalmente, a cui però si poteva rispondere almeno accogliendo l'ospite non invitato e ottenendo un dividendo collettivo in questa brutta storia. C'era l'occasione di spingere il presidente laziale a prendere l'impegno solenne e insieme pratico - altro che scuse retoriche e altre cerimonie - affinché cose di questo genere non accadano mai più e affinché cominci anche lui come tutti a impedire davvero che i fanatici e i violenti frequentino lo stadio e non riescano ad aggirare, con un occhio di tolleranza da parte di chi dovrebbe tenerli lontani, i controlli e i divieti che li riguardano.

Siamo insomma di fronte a una vicenda

che, da qualsiasi parte la si provi a guardare, mostra un deficit di dignità. Alcuni pessimi cittadini sono stati abili a pianificare con unicativamente un obbrobrio e tutti gli altri - tra le ovvietà del giù le mani dalla Shoah e l'instancabile revival sul nazismo che starebbe per invaderci di nuovo come ai tempi del Terzo Reich - invece di agire da estintori sono impegnati a soffiare sulla miccia e ad agire da detonatori. In un mare di strumentalizzazioni e di narcisismi da anime belle sempre all'erta contro il passato che non passa e il simbolo di questo «fascismo eterno», come lo chiamava Umberto Eco, sarebbero il gruppetto di idioti curvaiole. Che hanno sfruttato il calcio, loro per primi e tutti gli altri al loro seguito, dai presidenti delle squadre di calcio agli esponenti politici e agli opinionisti da social o da bar, sapendo che il calcio rende spettacolare tutto e sa volgarizzare qualsiasi cosa. Invece di tirare fuori subito Anna Frank da questo contesto, la si è trasformata in una figurina dell'album dei calciatori e in una comparsa del circuito mediatico-politico che sa essere truce anche quando si ammantava di facili pose politicamente corrette. A riprova che l'Italia è un Paese che non sa essere all'altezza delle tragedie. E che cinicamente usa chiunque - Anna Frank è solo un pretesto - per inscenare il solito derby in cui ognuno, anche quelli che militano nella squadra dei buoni, mirano a far vincere i propri interessi. Come la sinistra e certo mainstream di sinistra sta appunto facendo in questi frangenti. Intestandosi valori etico-politici che non appartengono in esclusiva a nessuno, perché sono di tutti (tranne le infime minoranze e i fenomeni da baraccone che dicono di aver soltanto voluto fare «uno scherzo» trasformando Anna Frank in una lupacchiotta).

Se avesse assistito a tutto ciò, Anna Frank avrebbe cancellato dal suo "Diario" le seguenti parole: «Non penso a tutta la miseria, ma alla bellezza che rimane ancora». Non c'è nulla di bello in questa storia. E neppure nell'idea - il risarcimento di Lotito - di portare ogni anno 200 ultrà laziali in visita ad Auschwitz, trasformando quel luogo in una succursale educativa della curva.

Theodor Adorno, come si sa, si chiedeva: «Ha senso fare poesia dopo Auschwitz?». Di sicuro non ha senso attizzare, intorno alla tragedia che Auschwitz rappresenta, l'ennesimo teatrino nel quale quelli che stanno dalla parte della ragione - ossia tutti i difensori di Anna Frank - finiscono per degradare se stessi tra indignazione a comando e di comodo, contribuendo allo squallore dello spettacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'intervista **Claudio Lotito**

# «Ogni comunità ha i suoi stupidi: ci sono in quella laziale come in quella ebraica»

**IL DIRIGENTE EVOCA IL COMLOTTO: «BISOGNA CAPIRE CHI HA MESSO VERAMENTE GLI ADESIVI, ERANO UGUALI A QUELLI FATTI DAI ROMANISTI...»**

**N**oi laziali, dice Claudio Lotito, abbiamo sempre combattuto «comportamenti antisemiti e anti-razzisti». Antirazzisti? Vabbè, un lapsus. Lontano dalle telecamere che lo hanno assediato durante la visita alla Sinagoga, il presidente della Lazio dà fiato ai propri ragionamenti e confessa di avere più di un sospetto sulla mano che ha incollato gli adesivi con Anna Frank in giallorosso. Una mano, forse, «esterna» agli ultrà della Curva Nord. Riecco l'ipotesi del complotto, quindi, anzi del «gomblotto», per richiamarne la versione macchiettistica del Lotito imitato in tv. Il patron della Lazio, in realtà, ha la voce seria: «C'è qualcosa di strano», ripete, mentre aspetta «i risultati delle indagini». Poi, durante la chiacchierata, si apre a ipotesi investigative più probabili. «In ogni gruppo ci sono dei cretini», concede.

**Anche nella Lazio, quindi?**

«In tutti i gruppi, anche nella comunità ebraica ci sono delle persone, diciamo, particolari».

**Cosa intende per persone particolari?**

«Dico che in tutte le comunità con centinaia e migliaia di persone può esserci lo stupido di turno. Su una cassetta intera ci può essere una mela marcia, ma non significa che tutta la cassetta sia bacata. Vale per tutti. La settimana scorsa a messa c'era la parabola del Vangelo: dare a Cesare quel che è di Cesare».

**Quindi?**

«Dire che tutta la tifoseria laziale è razzista è sbagliato. Chi è responsabile, va "daspato" a vita (messo sotto Daspo, ndr). Ma non mi sento di confermare ancora una volta che sono i soliti tifosi laziali razzisti».

**Chi è stato quindi?**

«Aspetto le indagini, ma non mi sembra che la nostra tifoseria ab-

bia dimostrato atteggiamenti di questo tipo. Gli Irriducibili si sono dissociati, mi pare. Mercoledì contro il Nizza ci hanno fatto anche i complimenti».

**Chi?**

«Le autorità francesi».

**E perché?**

«Perché non c'è stato uno striscione razzista, un buuu. E lo stesso contro il Cagliari. Se ci fosse stato un atteggiamento antisemita, sarebbe emerso durante la partita, no? Invece finisce la partita e il giorno dopo si va a pulire lo stadio e spuntano queste fotografie».

**Per lei non le hanno messe i tifosi laziali, quindi?**

«Abbiamo chiesto alle forze dell'ordine di verificare anche chi ha stampato gli adesivi, perché le stesse cose erano spuntate nell'altra curva, con la maglia della Lazio e la scritta: laziale giudeo».

**Ci sta dicendo che per lei sono stati i romanisti?**

«Non entro nel merito delle indagini, il problema che mi pongo è che stranamente ora viene fuori un'estremizzazione di un problema che la Lazio ha sempre combattuto, da 13 anni, da quando faccio il presidente».

**Un complotto, insomma...**

«È strano che dall'oggi al domani esca fuori un meccanismo che dipinge la Lazio razzista e antisemita. E casualità questo avviene non solo in un momento in cui la Lazio ottiene ottimi risultati, ma stranamente proprio quando si registra un cambiamento di tendenza della tifoseria».

**Cioè dopo anni di contestazioni, quando lei si è riconciliato con gli Irriducibili.**

«Io non mi sono riconciliato con nessuno, sono loro che hanno rivisitato certi atteggiamenti parossistici contro le regole, contro i valori dello sport. Poi se siano veri o falsi non lo so, ma finora si stanno comportando bene. Hanno anche portato i fiori, lì, sul luogo dell'eccidio. E poi che fanno? Si sono impazziti?».

**Ritiene davvero impossibile, in-**

**somma, che in Curva Nord ci siano dei razzisti?**

«Può esserci qualche matto che non accetta questo cambiamento ma è più facile pensare che queste cose siano strumentali per poter destabilizzare l'ambiente».

**Fatte da una mano esterna?**

«Eh, la mattina può succedere di tutto e poi danno la colpa alla società. Ma mi faccia dire: io ho un ottimo rapporto con la comunità ebraica».

**Che però ieri non si è presentata, come l'ha presa?**

«Guardi, Kant faceva la differenza tra fenomeno e noumeno. Fenomeno, da *fainomai*... apparire, io non volevo apparire. Il mio è un fatto noumenico, non devo cercare gesti riparatori e non devo ingraziarmi nessuno. Queste cose le vivo, dico sempre ai giocatori che devono nutrire anche lo spirito, il sabato qui a Formello facciamo sempre la messa».

**Lorenzo De Cicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La frase sull'aereo



### «Andiamo a fare questa sceneggiata»

**Claudio Lotito, lunedì sera, sull'aereo che da Milano Linate lo ha portato allo scalo di Fiumicino, sbuffava così, tra i passeggeri a bordo: «Famosta sceneggiata». «Il rabbino è a New York, er vice-rabbino ci sarà?», chiede il presidente della Lazio ai collaboratori. «Non valgono un ca...o questi. Hai capito come stamo?».**

**L. De Cic.**





# L'Italia delle curve nere cori e striscioni d'odio per minacciare i club e avvelenare gli stadi

## Il dossier

### Razzismo e Hitler, in un mondo guidato spesso dalla politica

PAOLO BERIZZI

C'è un centurione che fa il saluto romano sulla pagina degli Irriducibili. Un'altra "goliardata" per festeggiare i 30 anni del gruppo. "18.10.1987 - 18.10.2017", recita fiero lo striscione in fotografia, sullo sfondo, in notturna, c'è il Colosseo. Sopra, la solita scritta "Lotito vattene". Il preludio ai commenti sprezzanti sul caso Anna Frank. "Fanno i grossi... Sguardo fiero". "Scherno non è reato". Punti di vista, prospettive dell'odio. Per dire: l'Hellas Verona, nei cori dei suoi ultrà, gemellati da sempre con gli Irriducibili, è questo. "Siamo una squadra fantastica, fatta a forma di svastica: che bello è, allena Rudolf Hess!". E tutti a far festa, che tanto "paga Adolf Hitler", ringrazia al microfono Luca Castellino, uno e trino nel suo monocoloro: capo di Forza Nuova per il Nord Italia, leader di "Verona ai veronesi" e portavoce della Curva Sud dello stadio Bentegodi. Era luglio. Quella che per la presidente delle comunità ebraiche italiane, **Noemi Di Segni**, è stata una "vera celebrazione del nazismo", il Masaniello neofascista l'ha derubricata a mera "goliardata". Anche lui. Lo stesso viscido sostantivo pescato dal direttivo degli Irriducibili per buttare in vacca la vicenda degli adesivi antisemiti. Curve nere d'Italia. Gli spalti laboratorio dell'estrema destra fascista e razzista che impasta il calcio di odio politico e inneggia con cori e striscioni ai forni crematori e ai gerarchi del Terzo Reich. Che esibisce croci celtiche, rune. Che irride i "negri" con l'odiosa litania dei

"buuuu" onomatopeici dove i veri primati - con rispetto per le scimmie - sono loro, gli imbecilli che cantano. Un doppio fronte: capi ultrà, e allo stesso tempo capi politici. Soldati da curva e militanti di formazioni neofasciste: Forza Nuova, CasaPound, Lealtà Azione, Veneto Fronte Skinhead, Skin4Skin, Comunità militante dei dodici raggi, Militia. Ognuno ha un proprio gruppo-emanazione dentro gli stadi (collegato con altre tifoserie antisemite d'oltreconfine). Perché è anche lì, tra decine di migliaia di braccia e voci, e a favore di telecamere, che si costruisce il consenso. Basta un segnale. Gli ultrà dell'Ascoli, fascistissimi, ieri sera hanno disertato il minuto di silenzio per Anna Frank: «Non vogliamo essere complici di un teatrino che dimentica terremotati e anziani ma è pronto a indignarsi per una decina di adesivi». L'apologia nera e i retaggi del Ventennio miscelati con la discriminazione razziale, etnica, religiosa: eccolo, il tessuto connettivo. Portare la "consapevolezza identitaria dalla curva alla piazza" (e viceversa): è il titolo di un dibattito della scorsa estate al festival nazieuropo Boreale, sul lago di Garda. Ospiti: esponenti storici del tifo calcistico di Milano, Brescia, Roma, Parigi. «Questo intreccio è sempre esistito» ragiona Maurizio Marinelli, centro studi della polizia. «Il problema vero oggi, oltre al clima di intolleranza diffuso, è il rapporto che queste bande hanno con i vertici delle società calcistiche. Che tollerano, fanno finta di niente. E in molti casi le sostengono». C'è, va detto, l'eccezione Lotito. Colpevole di aver chiuso

i rubinetti ai camerati della Curva Nord: zac, filo spezzato. Gira sotto scorta da anni. Lo infangano, "infame", "burattino". La Nord laziale è quella dello striscione "Onore alla Tigre Arkan" esposto nel 2000 in omaggio del leader paramilitare nazionalsocialista serbo Željko Ražnatovic, scomparso pochi giorni prima. L'allenatore del Torino Sinisa Mihajlovic lo conosceva bene. Lo ha difeso. Ieri gli hanno chiesto di Anna Frank, e Sinisa ha detto: «Non la conosco, non conosco questa storia, questa mattina non ho letto i giornali...». Mihajlovic della Lazio è stato prima giocatore e poi allenatore. Osannato dalla curva dei "me ne frego" e dei saluti romani. Talmente diffuso che il beniamino Paolo Di Canio esultò dopo un gol allungando il braccio destro in un connubio perfetto. "Me ne frego di morire, me ne frego di Togliatti e del sol dell'avvenire... Ce ne freghiamo della galera, camicia nera trionferà". Ogni domenica il motto riecheggia all'Olimpico, ma anche in curve minori.

Era un ultrà della Fermana, serie D, Amedeo Mancini, accusato di avere massacrato di botte il nigeriano Emmanuel Chidi Namdi che aveva difeso la moglie dagli insulti razzisti. Vengono dalla curva del Varese i capi dei neonazisti Do.Ra. Era un naziskin Daniele De Santis, l'assassino di **Ciro Esposito**. Nero come i suoi amici ultrà romanisti di "Opposta Fazione", ritenuti vicini a Massimo Carminati. "Padroni di casa". Anno di nascita 2007. Sponda romanista. È il gruppo dei militanti di CasaPound all'Olimpico. "Padroni" della Sud sfregiata dai "nemici"



laziali con la vigliaccata delle figurine adesive di Anna Frank morta di tifo in un campo di concentramento. Il "tifo", il "campo". Solo la storia e l'uomo sanno essere così cinici. Infatti, in questo parallelismo agghiacciante, i numeri dai campi parlano chiaro. Dei 382 gruppi ultrà (quasi 40mila supporter) censiti dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del Viminale, 151 sono orientati politicamente, e 85 si dichiarano di destra e di estrema destra. Si parla di circa 8mila tifosi. Divisi tra un'idea buia del calcio e la rabbia verso il nemico di turno.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

### DIFRANCESCO

È una questione culturale. Posso dire che mi sento anche io Anna Frank

Allenatore della Roma

### INZAGHI

Un episodio causato da pochissime mele marce, giusto che sia condannato

Allenatore della Lazio

### MIHAJLOVIC

Anna Frank? Non conosco questa storia, stamattina non ho letto i giornali

Allenatore del Torino

### DONADONI

A volte ci può essere superficialità e la tendenza a seguire esempi sbagliati

Allenatore del Bologna

### TOMMASI

Con la curva sud aperta ai colpevoli Lotito ha aggirato una squalifica

Presidente Associazione Calciatori



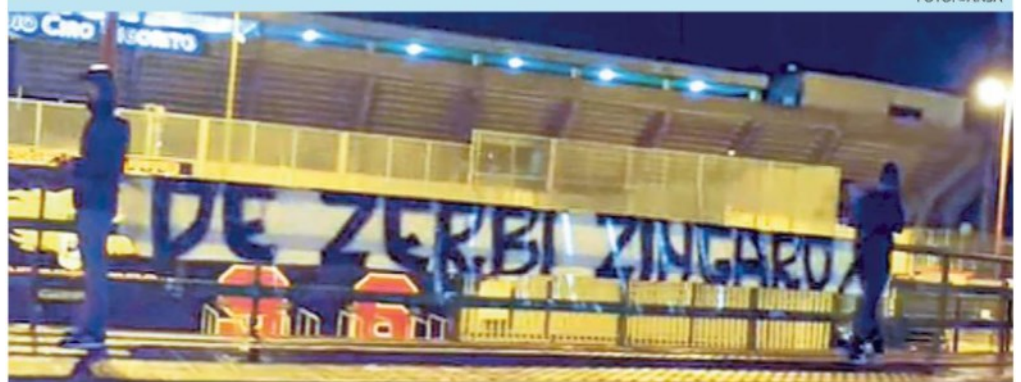
FOTO: © VALÉRY HACHE/AFP

### IN TRASFERTA

Il settore dei tifosi della Lazio in trasferta a Nizza, giovedì scorso. In campionato la curva Nord sarà ancora chiusa per gli episodi di razzismo degli ultrà

### LA FOTO

FOTO: © ANSA



### A BENEVENTO IL NUOVO ALLENATORE CONTESTATO DIVENTA "ZINGARO"

Con uno striscione esposto fuori dallo stadio Vigorito lunedì sera, i tifosi del Benevento hanno accolto, malissimo, il nuovo allenatore Roberto De Zerbi, etichettato come "zingaro". De Zerbi, bresciano, ha allenato il Foggia e due anni fa fu protagonista di un'aspra polemica con i giallorossi quando le due squadre lottavano per la promozione in B. Fra le due tifoserie, a lungo gemellate, ora i rapporti sono pessimi e "zingaro" è uno degli epiteti offensivi più ricorrenti. Lo striscione è stato subito rimosso.



# Brani del Diario prima delle partite il calcio contro gli ultrà antisemiti

Per gli adesivi dei laziali con la foto di Anna Frank identificati 15 tifosi  
C'è anche un tredicenne. Mattarella: "Gli insulti un atto disumano"

Gentiloni: "È qualcosa di inaccettabile, da non minimizzare e da non sottovalutare"

Il gelo del rabbino: "La nostra Comunità non è una lavatrice, i fiori non risolvono tutto"

**MAURO FAVALE  
MARIA ELENA VINCENZI**

ROMA. Quando nel 1942 Anna Frank si nascose con la sua famiglia nel retro dell'appartamento di Prinsengracht, ad Amsterdam, prima di essere arrestata dalla Gestapo e uccisa nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, aveva 13 anni. La stessa età del più giovane dei 15 tifosi della Lazio ripresi dalle telecamere dell'Olimpico mentre, domenica scorsa, attaccavano al vetro e vicino ai bagni della curva Sud (quella dei tifosi romanisti) diversi adesivi della giovane Anna Frank con indosso la maglia giallorossa della Roma.

Un episodio che ha sollevato un coro di indignazione unanime e non solo in Italia. Il tredicenne identificato era con tutta probabilità in compagnia del padre e non era l'unico minorenni. Tra i 15 c'era anche un diciassettenne. Molti di loro fanno parte del gruppo ultrà degli Irriducibili che ha da tempo egemonizzato la curva della Lazio e che adesso derubrica il gesto, per bocca del suo leader, Fabrizio Diabolik Piscitelli (un corposo curriculum giudiziario sulle spalle), a puro «scherno» tra tifoserie. Piscitelli aggiunge di essere «stupito del clamore mediatico». L'episodio, però, potrebbe costare caro ai responsabili: la procura ha aperto un fascicolo per istigazione all'odio razziale che, secondo la legge Mancino, prevede condanne da 1 a 4 anni. Oggi dovrebbero arrivare le prime iscrizioni nel registro degli indagati, mentre dal pun-

to di vista amministrativo i 15 identificati rischiano fino a 8 anni di Daspo. L'idea del ministro dell'Interno Marco Minniti, però, è quella di non far mettere più piede negli stadi ai responsabili. Un obiettivo che trova concorde il capo dello Stato Sergio Mattarella che definisce l'utilizzo dell'immagine di Anna Frank «un atto disumano allarmante». «È successo qualcosa di inaccettabile da non minimizzare né sottovalutare», gli fa eco il premier Paolo Gentiloni.

Ma ieri è stato tutto il calcio a mobilitarsi dopo l'episodio di antisemitismo. Il presidente della Lazio, Claudio Lotito ha fatto visita alla Sinagoga nonostante la freddezza della comunità ebraica romana: «La Comunità non è una lavatrice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Non si può pensare di aggiustare le cose facendo un'apparizione davanti ad una marea di giornalisti», ha ricordato il rabbino capo della capitale Riccardo Di Segni mentre il ministro israeliano Miri Regev ha scritto al suo omologo Luca Lotti affinché il governo italiano «affronti con severità l'antisemitismo e lo estirpi».

Intanto la Federcalcio ha deciso di reagire facendo leggere su tutti i campi prima delle partite un brano del "Diario" di Anna Frank. Gli occhi saranno puntati sul Dall'Ara, dove, per seguire Bologna-Lazio, i tifosi biancocelesti si ritroveranno seduti nella curva ospiti intitolata da quest'anno a un ebreo vittima della Shoah, Arpad Weisz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dir. Resp.: Mario Calabresi

## I FIORI SBAGLIATI IN SINAGOGA

FRANCESCO MERLO

ROMA  
A MEZZOGIORNO Claudio Lotito arriva in sinagoga e dice: «Basta con antirazzismo e antisemitismo». La signora ebrea che mi sta accanto non riesce a riderne: «Il vero oltraggio per Anna Frank è essere difesa da Lotito».

A PAGINA 3

**Il racconto.** Il lapsus del presidente: "Basta antirazzismo e antisemitismo" I tifosi: "Mica lo sapevamo che Anna Frank era stata presa a Roma il 16 ottobre"

# Le gaffe non fanno più ridere il gelo della comunità ebraica per i fiori di Lotito in sinagoga

FRANCESCO MERLO

ROMA  
A mezzogiorno Claudio Lotito, circondato dai soliti ceffi di romanacci crapuloni, arriva in sinagoga e dice: «Basta con questo antirazzismo e antisemitismo». Ma la signora ebrea che mi sta accanto non riesce a riderne: «Il vero oltraggio per Anna Frank, anzi per Anna Franche come la chiama lui, è essere difesa da Lotito». E subito il presidente della Lazio fornisce un altro esempio di questa sua lingua basica, associativa e fisiologica, la stessa degli ultrà che lo amano e tuttavia lo odiano. «Hai fratelli ebrei, da Claudio...» è la dedica scritta a penna, proprio con l'acca del verbo avere, sulla corona di fiori bianchi e azzurri che sono i colori della Lazio ma anche della bandiera israeliana. Ed è una di quelle coincidenze che la psicanalisi definisce sincroniche e Lotito "sinestetiche".

Davvero Lotito è la prova che non ha inventato nulla il Checco Zalone che dice «fotochoc», «faccio una comicità anglosassa» e «sarei un ipocrita se dico il viceversa». Ma l'entrata in scena di Anna Frank è illuminante. Improvvisamente ci conferma infatti, e per sempre, che abbiamo colpevolmente troppo riso di Lotito perché serviva al nostro giornalismo spettacolo, dal "Processo del lunedì" alla "Domenica Sportiva" a "Tiki Taka" sino alla prosa colta degli intellettuali raffinati che si compiacciono nell'esegesi del plebeismo, quasi fosse l'essenza popolare del calcio, un po' come Machiavelli che

amava giocare a carte nelle bettole. Per anni ci siamo divertiti per i sei telefoni che a volte suonano tutti insieme nelle tasche dove Lotito tiene rotoloni di contanti. E, ancora, abbiamo riso del suo rapporto con Tavecchio che definì «l'ometto mio». Tutti abbiamo collezionato le sue frasi più strampalate da «le diastole non sono dialisi» a «prendere le vacche per le zinne e i tori per le palle». Ma Anna Franche cosa c'entra, com'è arrivata nel mondo di Lotito? «Come è diventato possibile che Anna Frank sia considerata un modo per offendere?», si è chiesto ieri Mario Calabresi.

Mentre aspettiamo l'arrivo del presidente della Lazio in sinagoga giro la domanda ad Arturo Diaccone che di Lotito è il portavoce. Ha lavorato tanti anni al *Giornale* di Montanelli e fa parte, per conto del Centrodestra, del consiglio di amministrazione della Rai: «Ma dai, è 'na commedia — mi dice — non è la prima volta che Anna Frank viene evocata dai tifosi ultrà. Anche i romanisti l'hanno usata contro i laziali».

Denunziano il peccato di reciprocità anche a Radio Sei dove un certo Giulio però non sopporta «tutta sta retorica su Anna Frank, manco fosse 'a principessa Diana. Scommetto che stasera ce fanno rivedere la Vita è bella». Pure i tifosi che a grappolo mi fanno cerchio a ridosso di un "covo" della Lazio al Flaminio mi dicono di sapere tutto di Anna Frank: «E mo stamo a vede se domani scrivi che semo coatti, gente che non ragiona». E poi: «Mortacci» esplode Claudio che fa

il portiere, «ora te giro su WhatsApp le foto dei muri che a Roma so' tutti romanisti». Ci sta scritto: «Anna Frank tifa Lazio». E ancora: «Laziale ebrea». Sotto, a inequivocabile suggello dell'antilazialità c'è pure: «Dieci, cento, mille Paparelli» ed è un riferimento a Vincenzo Paparelli, tifoso della Lazio ucciso allo stadio nel 1979 da un razzo romanista che gli si conficcò nell'occhio.

Ma la mia amica ebrea mi spiega che l'immondizia antisemita contro la Roma ha radici nella sua storia. Pubblicato da Giuntini è appena arrivato in libreria «Presidenti» di Adam Smulevich che racconta la biografia di Renato Sacerdoti, presidente della Roma, fascista ed ebrea, che, quando furono promulgate le leggi razziali fu allontanato dalla squadra e mandato al confino nonostante fosse un veterano della marcia su Roma. Il libro aggiunge che tra i fondatori della Roma c'erano le grandi famiglie ebraiche: Spagnoletto, Coen, Della Seta, Ascarelli, Spizzichino...

Nel "covo" della Lazio mi spiegano invece che Lotito è odiato dai suoi ultrà schizofascisti perché «ha mostrato gli attributi» e per-



Dir. Resp.: Mario Calabresi

ciò vive sotto scorta. E mi portano in casa di Mauro a guardare un video con i cori laziali contro Lotito. Sgolandosi e dimenandosi questi ultrà urlano al loro presidente: «Lotito infame, Lotito ebreo».

E finalmente capisco che a Roma il vero nemico degli ultrà è lo sbirro. È Franco Gabrielli, il prefetto, il capo della polizia che ha messo le telecamere nelle curve dove la folla protegge e nasconde i vigliacchi, gli attentatori, i razzisti. Lo stadio infatti è l'anomia, la dimensione del fuorilegge, l'impunità appunto, che nel calcio è molto antica, almeno quanto le corna dell'arbitro. E si capisce che per gli estremisti le telecamere siano molto più pericolose di quell'elicottero che ai vecchi tempi ogni tanto si abbassava, faceva vento, emetteva fantastici fasci di luce rossa, con un effetto cinema che piaceva molto ai beduini, agli ultrà in cerca di sensazioni forti.

Ecco perché, in mattinata, quel Lotito che portava i fiori in Sinagoga è sembrato a tutti quasi imbarazzato, di sicuro meno insolente e gradasso del solito. Uno degli omoni che gli fanno corona, un dirigente con la cravatta nera e lo stemma della squadra, mi confessa: «Non l'avevo mai visto così. Ascolta la voce, è strana; come se dice, è 'na voce cotta». E voleva dire rotta. Dice Lotito: «Io li ho combattuti». Chiediamo: «Quando?». Risponde: «In illo temporis» con il suo famoso latinorum, quello di «est modus in sciariadis». Poi evoca il complotto e aggiunge, con la

voce che davvero gli si rompe: «Quelle figurine sono state preparate artatamente». Ripete l'avverbio artatamente almeno tre volte. Lo scandisce pure: «ar-ta-ta-men-te».

La signora ebrea che mi accompagna è convinta che «gli ultrà romanisti e gli ultrà laziali, solitamente divisi dalla stupidità del calcio, sono invece uniti nell'uso di un antisemitismo cieco che non capiscono, e che a loro arriva come un'eco. E poiché sono, anche loro, cretini intelligenti visto che smettono google, invece di mettere la maglietta giallorossa al solito Shylock con il naso adunco che si fa pagare in libbre di carne umana, tirano fuori Anna Frank. Non sanno che è olandese, non sanno come è morta, sanno però che scrisse un diario che non hanno letto, e che è ebrea come tutti i nemici. Sono confusi come il loro presidente, ma la confusione non assolve nessuno».

Confuso, dunque? Lunedì sera, quando organizzava la cerimonia di riparazione, cercando al telefono un consenso dalla Comunità ebraica che non gli è arrivato, Lotito non sapeva dove sta la Sinagoga, e chiedeva con insistenza l'indirizzo di una lapide, di una stele, di un monumento: «C'è la lapide ai deportati», gli hanno suggerito. E lui: «Quali?». Risposta: «Quelli del 16 ottobre». E Lotito: «Ma quale 16 ottobre, domani è 24 ottobre».

Chiedo, nel covo della Lazio: «Sapete cosa accadde il 16 ottobre del 1943?». Ma la discussione diventa

difficile e dunque evito l'interrogazione. Di sicuro sanno più di Anna Frank che del "sabato nero" nel ghetto di Roma.

Dice la mia amica ebrea: «Mai visto un antisemitismo così. E non crediate che quest'intossicazione plebea sia soltanto di destra». E però ieri la tv ha mostrato le svastiche sui muri e, a San Giovanni, la scritta «Anna Frank cantastorie». A Prati, in via Cola di Rienzo: «Ogni palestinese è come un camerata / Stesso nemico stessa barricata». Sull'antisemitismo a Roma è stato scritto molto. Salda la sottocultura terzomondista alla pulsione neofascista: xenofobia e saluti romani. Le provocazioni hanno coinvolto persino l'Organizzazione dei partigiani (Anpi). E ovviamente la Rete è piena di immondizie, «Roma è fragile, più di Tel Aviv» ripetono quelli della Comunità ebraica. «A Tel Aviv, i commando palestinesi, che combattono l'esistenza degli ebrei di Israele, esprimono un odio etnico e religioso che ha i suoi interessi economici e le sue radici nella storia, si muovono dunque nel codice della spietatezza e qualche volta persino della dignità della guerra. A Roma invece si nutrono di un tifo ridotto a immondezzaio».

A sera, quando termina la mia full immersion laziale, due tifosi mi inseguono: «Te dobbiamo ringraziare, mica lo sapevamo che Anna Franche era stata presa al ghetto de Roma, il 16 ottobre del 1943».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### L'OMAGGIO

Dopo il caso degli adesivi antisemiti con il volto di Anna Frank, una delegazione della Lazio con in testa il patron Claudio Lotito e i due giocatori brasiliani Felipe Anderson e Wallace, ha fatto visita all'esterno della sinagoga di Roma. Lotito ha depresso una corona di fiori

### L'INIZIATIVA



## Siamo tutti Anna Frank

MARIO CALABRESI

L'IDEA che l'immagine di Anna Frank possa essere utilizzata per insultare qualcuno è talmente arretrata e grottesca da squalificare per sempre chi l'ha pensata. Quel volto è nei cuori di ogni studente che abbia letto il suo *Diario* e l'abbia avuta come ideale compagno di viaggio. Per chi ha



### L'HASHTAG SU TWITTER

Moltissimi tifosi e appassionati di calcio hanno creato fotomontaggi di Anna Frank con la maglia della propria squadra del cuore. #SiamoTuttiAnnaFrank, l'hashtag lanciato ieri mattina da *Repubblica* è subito diventato un trend topic su Twitter



LOTTO CHIEDE SCUSA. INCHIESTA SU 15 TIFOSI LAZIALI TRA CUI UN 13ENNE

# Il Diario di Anna Frank prima delle partite ma troppi patti tra calcio e ultrà antisemiti

MAURIZIO CROSETTI

**S**TAVOLTA il calcio ha detto no, lo ha detto subito, con uno scatto di dignità. No all'infamia degli adesivi su Anna Frank. Perché siamo tutti Anna Frank, ma qualcuno di più: senza distinzione, maglie, tifo. Le parole del

suo *Diario* vengono lette nel minuto che precede le partite perché stasera si gioca. È la frase in cui Anna dice di vedere il mondo mutarsi lentamente in deserto, eppure lei non perde la speranza.

A PAGINA 29. BERIZZI, FAVALE, PINCI E VINCENZI ALLE PAGINE 2 E 4

## LA PARTITA DEL CORAGGIO

MAURIZIO CROSETTI

**S**TAVOLTA il calcio ha detto no, lo ha detto insieme e subito, con uno scatto di dignità. No all'infamia di quegli adesivi su Anna Frank. Perché siamo tutti Anna Frank, ma qualcuno di più: senza distinzione, maglie, tifo. Le parole del suo *Diario* vengono lette nel minuto che precede le partite perché stasera si gioca, c'è campionato. È la frase in cui Anna dice di vedere il mondo mutarsi lentamente in deserto, eppure lei non perde la speranza. Nemmeno noi, che ancora crediamo nella forza dello sport.

Quando c'è da indignarsi, troppo spesso il calcio resta dentro la bolla di cristallo, ben riparato e codardo. Stavolta, dal presidente Mattarella ai giornali, la reazione dell'Italia è forte e immediata, pur non mancando il solito velo di ipocrisia e di rifiuto (gli ultrà dell'Ascoli si dissociano, lo chiamano «teatrino istituzionale»). Ma nel complesso le voci si sono alzate negli spogliatoi, nelle sale stampa, nelle sedi dei club, nelle pagine social dove la maggioranza della gente civile ha usato parole non retoriche, ma ferme, esatte. Parole che hanno reso ancora più minuscoli quei delinquenti antisemiti, e qualcuno lo hanno già identificato. Adesso, come minimo una squalifica a vita: mai più allo stadio, dove non può esserci spazio per gente così. Stavolta in tanti ci mettono la faccia, anche perché conviene far bella figura. Anche al presidente della Lazio, che pure aveva approvato quel trucco della curva a un euro ma che, non va dimenticato, per anni ha girato sotto scorta per essersi messo contro i peggiori della sua curva. Insieme a Lotito, che incassa la solidarietà di Andrea Agnelli (lo juventino ne sa qualcosa, di tifosi pericolosi da maneggiare con cura), l'allenatore laziale Inzaghi ha parlato di mele marce. Invece il tecnico della Roma, Di Francesco, ha detto: «Anch'io mi sento Anna Frank». Chi ha provato a offendere in quel modo paradossale, usando il volto della ragazzina ebrea uccisa nel lager di Bergen-Bel-

sen, ha ricevuto in cambio non solo lo sdegno, ma la forza di una testimonianza. Quale miglior modo di rispondere, se non parlando ancora ai nostri ragazzi di cos'è stata la Shoah? In casa, in classe, senza arretrare di un millimetro. Le copie del *Diario* di Anna Frank, ma anche di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, dopo essere state portate in campo le hanno regalate ai bambini: anche una sola pagina letta da uno di loro, anche un solo capoverso vale più di tutti quegli assurdi adesivi attaccati in curva Sud. Così dovrà essere ogni volta. E stasera i tifosi della Lazio siederanno a Bologna nell'unica curva di A intitolata a un ebreo morto ad Auschwitz, l'allenatore ungherese Arpad Weisz.

Nei giorni dell'attentato a Charlie Hebdo, solo Rudi Garcia (ma lui è francese) diede un segnale, regalando matite colorate ai giornalisti per ricordare i vignettisti uccisi. In troppe altre occasioni è toccato sentire le solite frasi di plastica, «i cretini sono una minoranza», «questo non è calcio», e intanto mai nulla di concreto contro un coro razzista, un ululato verso un giocatore di colore, un canto su Hitler o Superga o sulla strage di Bruxelles. L'indignazione per Anna Frank in qualche modo è sorprendente, e chissà se è del tutto sincera. Chissà che non segni un nuovo inizio, il colmo della misura. Al netto di posizioni che possono anche essere di comodo, come la mobilitazione della Lega Calcio, commissariata e in cerca di credibilità, il calcio ha smesso di restare indifferente. E ha detto chiaro che si può cambiare il modo di reagire. Forse, persino quello di pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Mario Calabresi

IL COLLOQUIO

Grossman: "Il sorriso di quella ragazza è più forte dell'odio"

ANNA LOMBARDI A PAGINA 2

# Grossman: "L'oltraggio fa orrore ma il sorriso di quella ragazza ha sconfitto ancora i razzisti"

**L'intervista.** Lo scrittore israeliano "La gente ha dimenticato che la Shoah è accaduta a milioni di persone"

## L'INFERNO

Ricordo che quando la lessi mi fece immedesimare nel suo inferno

ANNA LOMBARDI

«Quella figurina così rozza, mi ha fatto orrore: ma basta guardare il volto di Anna Frank per capire che anche in un contesto così triste è lei che trionfa. Il suo viso è radioso. Nemmeno l'oltraggio degli ultrà ha potuto offuscare il suo sorriso». David Grossman, 63 anni, è il grande scrittore israeliano che ha trasformato il suo impegno al dialogo in missione letteraria. Autore di capolavori come *Vedi alla voce: amore e Che tu sia per me il coltello* è stato appena insignito del Man Booker International Prize

**L'immagine di Anna usata per insultare gli avversari: come siamo arrivati fin qua?**

«La tolleranza, la democrazia, hanno bisogno di sforzo e impegno costante. I razzisti non pensano. Gli basta una frazione di secondo per agire».

**La Repubblica ieri ha scelto di cambiare segno a quello che voleva essere un insulto, vestendo Anna con i colori di squadre diverse e chiedendo ai tifosi di appropriarsene:**

con orgoglio.

«Mi sembra un'idea molto bella ed efficace. Spero, anzi, che si possa davvero ripartire da qui. Che anche un episodio deprimente come questo, frutto di ignoranza diabolica, possa servire a lavorare sulla memoria. Quella di Anna, certo. E della Shoah. Una parola talmente inflazionata da aver fatto dimenticare alla gente l'orrore che contiene. Molti hanno dimenticato che si tratta di qualcosa di realmente accaduto a milioni di persone: uomini, donne, bambini, anziani, che come Anna Frank avevano un volto e un nome»

**Da dove ripartire? Il presidente del Lazio calcio ha detto che organizzerà dei viaggi per i giovani tifosi ad Auschwitz. Un primo passo?**

«Tutto quello che si può fare con i giovani è ben fatto. Personalmente credo che si possa ripartire anche proprio dalla figura di Anna: che ha fatto breccia in così tanti cuori non perché era ebrea, ma perché aveva un modo particolarissimo di guardare il mondo, un modo però così umano da permettere a tutti di mettersi nei suoi panni».

**È accaduto anche a lei?**

«Certo. Ricordo bene la prima volta che lessi il *Diario*. Avevo 12 anni e per me il concetto di Shoah, i milioni di morti nei campi, erano astratti. C'è voluta Anna Frank con la sua umanità, i

suoi sogni, i suoi capricci, i suoi entusiasmi, per farmi immedesimarmi in quell'inferno».

**Il messaggio di Anna Frank è ancora attuale?**

«Assolutamente sì. Ed è per quello che va riscoperto. Il suo *Diario* deve tornare nelle mani dei giovani. Non come lettura obbligatoria, quella non funziona. Ma devono averlo a disposizione. Non tutti lo sceglieranno ma in coloro che lo faranno, ne sono certo, lascerà il segno».

**Il prossimo week end brani del *Diario* saranno letti negli stadi. Che ne pensa?**

«Un bel gesto: di cui gli italiani devono essere orgogliosi, perché è certo un segnale importante. Ma servirà solo se è l'inizio di qualcosa. Di per sé, insomma, non è abbastanza».

**Che cosa fare, dunque?**

«Tutto quello che si può, senza arrendersi mai. Anche se ci sono cose che abbiamo ripetuto cento volte, anche se abbiamo combattuto l'intolleranza in ogni modo: non dobbiamo smettere. Ci sarà sempre una persona nuova, pronta ad ascoltare».



Lo scrittore David Grossman



# “L'antisemitismo non è uno scherzo guai ad abbassare la guardia”

L'INTERVISTA/TAL BANIN, PRIMO CALCIATORE ISRAELIANO A GIOCARE IN SERIE A

“  
**Quand'ero al  
Brescia dagli  
avversari ho  
avuto insulti  
e minacce. Ma  
l'Italia non è  
razzista, resta  
casa mia**

”  
**MATTEO PINCI**

ROMA. In Italia arrivò vent'anni fa: Tal Banin, primo israeliano a giocare in Serie A, oggi vive a Tel Aviv, commenta lo sport in tv e ha un figlio nelle forze speciali antiterrorismo.

**Tal, ha saputo delle immagini di Anna Frank usate dai tifosi della Lazio come un insulto?**

«Ho letto. Mi ricordo che nel '97, al mio primo anno al Brescia, prima della partita contro la Lazio qualcosa successe: io non ne sapevo nulla, nemmeno capivo l'italiano, ma mi raccontarono che arrivò una telefonata strana, come una minaccia, per la mia religione. Ma non facciamo passare l'idea che tutti i tifosi della Lazio siano così».

**Lei è di religione ebraica, ha mai vissuto episodi di intolleranza?**

«No, io no, anzi: il mio migliore amico, quando giocavo in Francia, al Cannes, era Kader Ferhaoui, algerino e musulmano: nel 2017, in questo momento storico, nessuno deve permettersi di discriminare nessuno per il colore della pelle o per la religione. Sono cose da persone ignoranti e l'ignoranza oggi non è più tollerabile».

**Eppure in qualche stadio capitano ancora episodi come quello dell'Olimpico.**

«Nel calcio ci sono state delle storie vergognose, il mio popolo ha sofferto molto per questi ge-

sti. Ma ora gli episodi stanno diventando sporadici. Su Facebook ho tanti tifosi che mi seguono e ho visto anche alcune curve nel mondo che hanno esposto bandiere di Israele come segno di pace. Certo non bisogna mai abbassare la guardia».

**In Italia ci fu il caso del suo connazionale Rosenthal, l'Udinese fu costretto a rinunciare al suo acquisto per le intimidazioni antisemite di alcuni tifosi.**

«Avevo parlato con Rosenthal, prima di venire. E pure a me qualche tifoso fece dei cori, ma lo scoprivo dai giornali o dai compagni, perché all'inizio non capivo la lingua. Ciò nonostante, Brescia è casa mia: sono stato benissimo in Italia e tifo sempre per la nazionale italiana».

**Le istituzioni fanno abbastanza per arginare il fenomeno?**

«In Inghilterra lo hanno fatto: avevano un problema negli stadi e lo

hanno risolto, fai risse o un ululato razzista e finisci in carcere. Con religione e razza non si scherza, certi atteggiamenti vanno puniti. Ma il problema è culturale: bisognerebbe iniziare a casa, prima ancora che nelle scuole, a insegnare la storia. Siamo stanchi di dover fare attenzione ogni volta che una squadra di Israele va a giocare fuori. E vale lo stesso per quei ragazzi di colore che vengono insultati negli stadi e non solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dir. Resp.: Mario Calabresi

## Sono anch'io Anna Frank

**Germano Maniscalco**

Ho letto l'articolo di Mario Calabresi e l'ho condiviso. Per un giorno il mio profilo Facebook non ha la foto delle mie immersioni (sono un appassionato sub) ma quella di Anna Frank con la maglia del Milan. Tifoso fin dai tempi di Rivera. Mi piacerebbe se lo facessero in tanti.



STASERA ALLE 20.45 ROSSOBLÙ AL DALL'ARA, DOPO L'ULTIMO CASO CHE HA INFIAMMATO IL CALCIO

# Bologna in campo con Anna Frank, ai laziali la Curva Weisz

TUTTO il calcio risponde con forza alla becera provocazione dei tifosi laziali, che avevano "vestito" Anna Frank, su un adesivo, con la maglia della Roma. E proprio stasera la Lazio sarà al Dall'Ara, nel turno infrasettimanale della A, mentre la città si mobilita e, per curioso contrappasso, si prepara ad ospitare i sostenitori biancazzurri nella curva dedicata a Arpad Weisz, il tecnico ebreo del Bologna morto ad Auschwitz.

BACCOLINI A PAGINA V

## Cari laziali, benvenuti in Curva Weisz Si gioca nel nome di Anna Frank

Il Dall'Ara ospita stasera la tifoseria sotto accusa  
Per contrappasso, nel luogo dedicato a una vittima

All'ingresso volantini con l'effigie della ragazzina in maglia rossoblù. In dono copie del suo "Diario"

**LUCA BACCOLINI**

SUL diario di Anna Frank c'è una nuova pagina a colori, che è anche la risposta del calcio italiano e del Bologna agli insulti degli ultrà laziali. La sua immagine in bianco e nero avrà sovrapposta, stasera a Bologna, la maglia rossoblù, fotomontaggio fra i tanti con altre divise che restituisce per le rime quello apparso col giallorosso della Roma, usato con evidenti implicazioni razziste e antisemite.

Ai cancelli dello stadio, e poi agli stessi giocatori prima di Bologna-Lazio, verranno distribuite queste foto, con la scritta "Siamo tutti Anna Frank", il titolo dell'editoriale di Mario Calabresi sull'edizione di ieri di *Repubblica*.

È un'idea dell'associazione "W il calcio", che ha ricevuto l'immediata adesione del Comu-

ne di Bologna, della Comunità ebraica e dell'Anpi. A questo s'uniranno le iniziative nazionali promosse dalla Federcalcio: su tutti i campi di serie A verrà osservato un minuto di riflessione prima del fischio d'inizio; le squadre e gli ufficiali di gara si disporranno a centrocampo mentre verrà letto un brano tratto dal "Diario". Capitani e arbitri, infine, ne doneranno ai bambini che li accompagnano una copia, più una di "Se questo è un uomo" di Primo Levi.

«Al gesto ignobile di alcuni è stata opposta una reazione corale che sta coinvolgendo tutto il Paese e fa bene sperare - ha dichiarato l'assessore allo sport Matteo Lepore -. È importante che stasera ci sia una grande presenza di tifosi nel nostro stadio, dove la curva nella quale siederanno i supporter della Lazio è stata intitolata ad Arpad Weisz, l'allenatore ebreo ungherese morto nel campo di sterminio di Auschwitz».

E questo, infatti, sembra oggi il contrappasso più punitivo per

gli ultrà laziali, che alloggeranno lì dove, pochi mesi fa, il Comune ha deciso di dedicare la curva San Luca a Weisz, unica vittima dell'Olocausto ad avere una porzione di stadio a perenne memoria. Le coincidenze non finirebbero qui. Prima di essere allontanato dalla squadra con cui aveva vinto due scudetti e il Trofeo dell'Esposizione di Parigi ai danni del Chelsea (inedita vittoria di un club italiano in Europa e su un club inglese), Weisz schierò il Bologna l'ultima volta al Littoriale il 16 ottobre 1938.

L'avversario era proprio la Lazio di Silvio Piola, e i rossoblù vinsero 2-0 coi gol di Puricelli e Andreolo, avviando un cammino



che li avrebbe condotti alla vittoria del quinto titolo, con Felsner richiamato in panchina e Weisz già proiettato nell'infernale fuga verso la Francia e l'Olanda, dove nel 1942 sarebbe stato catturato dai nazisti.

Anna Frank e Weisz probabilmente non si incontrarono mai, ma di certo passarono per lo stesso campo di smistamento, a Westerbork, sud ovest dell'Olanda. Lì l'allenatore fu separato dalla famiglia, che prese la strada della morte per Birkenau, mentre a lui toccò un distaccamento di Auschwitz, dove morì di fame e stenti il 31 gennaio 1944.

La storia, riportata alla luce dal giornalista Matteo Marani, ha prodotto recentemente una petizione per intitolargli la curva San Luca. Tra i primi firmatari c'era Renzo Ulivieri. Oggi proprio quella curva diventa il luogo su cui si concentreranno gli occhi di tutto il paese.

## CHIERA



**MORTO AD AUSCHWITZ**  
Arpad Weisz, tecnico ungherese del Bfc, vinse i due scudetti del '36 e del '37, fu perseguitato per le leggi razziali e morì ad Auschwitz, a 48 anni. È ricordato con una lapide allo stadio

## L'IMMAGINE



Anna Frank in maglia rossoblù, immagine coniata ieri sulla falsariga della prima pagina di "Repubblica", che l'aveva ritratta con diverse divise delle squadre di serie A. Di lato, Simone Verdi



## L'INTERVISTA / DONADONI

## “Un calcio superficiale che spesso insegue cattivi esempi”

**DONADONI, si è chiesto come rispondere al gesto degli ultrà laziali?**

«Sono cose che fatico a commentare. Credo che il calcio sia una cosa distinta da tutto quello che gli ruota intorno: a volte c'è molta superficialità, e vince la tendenza a seguire esempi sbagliati. Se vogliamo parlare di calcio restiamo nel nostro ambito, tutto il resto è qualcosa che non ci deve riguardare».

**E la partita di stasera, allora, come l'ha preparata?**

«Ricordando ai miei ragazzi che se sono qui è perché stanno facendo quello per cui sono stati creati. Ovvero giocare a calcio e dare il meglio di sé stessi. Sembra scontato, ma a volte non lo è. Ognuno deve sudare e dare di più del compagno. Così tutti possono guadagnarsi una possibilità».

**Ogni riferimento a Mattia Destro...**

«Destro sta bene ed è chiamato in causa come tutti. Non avremo Palacio per un paio di partite. Toccherà a qualcun altro, ovviamente, purché chi sostituisce Rodrigo sia voglioso e determinato».

**Basterà il Bologna visto a Bergamo per fermare Immobile?**

«L'importante è non partire sentendoci sconfitti. È chiaro che dovremo aggiungere contenuti alla nostra ultima prestazione, cui è mancato soprattutto il gol. Di quella partita ho apprezzato lo spirito di sacrificio. Con la Lazio, che non è terza in classifica per caso, servirà anche molto coraggio».

**Lo scorso anno il pareggio della Lazio su un dubbio rigore da voi regalato al minuto 97 segnò il declino della stagione. O perlomeno la indirizzò.**

«Tempi lontani. Rispetto a un anno fa il Bologna è cresciuto nettamente, ed è sotto gli occhi di tutti. Dobbiamo migliorare ancora tanto, vero. Ma oggi non siamo più quelli».

(lu. bac.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il virus che devasta il calcio

IL COMMENTO/1

Quel virus che devasta  
 la passione per il calcio

ANGELO CAROTENUTO

**Q**UATTRO IMBECILLI, alla fine ci consoliamo sempre così, quattro imbecilli, e non siamo stati noi. Ma prima di arrivare a questo territorio che ci pare estraneo, esiste una vasta zona grigia in cui la passione di Roma per il calcio s'è trasformata in una pianta malata, nella città del derby tutti i santi giorni, tutto l'anno, e noi ci siamo dentro. Una città che ha spostato sempre un pochino più in là il limite di ciò che un tempo si chiamava sfottò e che oggi chiamano allo stesso modo, anche se contiene offese ed insulti.

**R**OMA VIVE e involontariamente quasi rivendica la sua partecipazione patologica alle vicende del calcio, scoprendosi fiacca nel momento di isolare i violenti, assuefatta a un sistema di anti-comportamenti come il mito della "punciacata", la guerriglia con le divise, le auto in fiamme sul lungotevere. Noi cattivi? E allora loro?

Le due metà del pallone di Roma sono asserragliate dentro un senso di appartenenza lasciato a bollire sul fuoco in ogni istante, coi presidenti a guerreggiare per briciole di supremazia: il primato di squadra più antica della capitale, la rivendicazione della sigla SPQR sulla maglia, le gelosie per i suoli da destinare al nuovo stadio. Un odio incrociato che prosciuga energie e sottrae competitività ai club rispetto al resto d'Italia (uno scudetto a testa vinto negli ultimi trent'anni), azzerando la capacità di analisi lucide, fa perdere opportunità di sviluppo, riduce il panorama agli innovatori. Fino a diventare - peggio ancora - incubatore di violenza, verbale e fisica, che nemmeno viene percepita più come eccezionale, circondati da radio private che dalla mattina alla sera hanno voce in capitolo su ogni sospiro. I bui razzisti esportati in Europa. Gli ultrà stranieri che ogni tanto arrivano a dar manforte. I manichini impiccati al Colosseo. Una lunga lista di giornalisti minacciati. Un esteso contagio ambientale, 38 anni dopo il razzo che da una curva all'altra uccise Vincenzo Paparelli. Prima che gli Irriducibili definissero come goliardata gli adesivi di Anna Frank, un mese e mezzo fa il termine "bravata" è finito nella sentenza con cui i giudici della Corte d'appello hanno ridotto da 26 a 16 anni la pena all'ex ultrà della Roma, Daniele De Santis, per l'omicidio di Ciro Esposito, ucciso da un colpo di pistola sparato il 3 maggio 2014 prima della finale di Coppa Italia. La mala pianta è cresciuta trasversalmente, azzerando le distinzioni politiche fra le due curve. Quelle sul ceto dei buoni e dei cattivi caddero una sera di 13 anni fa, quando all'arbitro Frisk venne aperta la fronte da una moneta tirata dalla tribuna, mentre la curva applaudiva. Fino alla famosa sera in cui uno stadio intero tenne in ostaggio arbitri e calciatori facendo rinviare un derby per volontà del popolo di Roma. Un punto da cui la città non è ancora tornata indietro.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI/IL LEADER PISCITELLI: "LA CONSUETUDINE DI LASCIARE MARCHI QUANDO SI È OBBLIGATI AD ANDARE NELLA CURVA AVVERSARIA"

## La difesa degli Irriducibili: "Ma noi veniamo insultati da anni"

GIULIO CARDONE  
 MARCO ERCOLE

UNA "CAVOLATA" di qualche cane sciolto. È così che il direttivo degli ultras alla guida della Curva Nord definisce il fatto che siano stati lasciati adesivi antisemiti in Curva Sud domenica. Lo spiega a *Repubblica* Fabrizio "Diabolik" Piscitelli, il leader degli Irriducibili, gruppo guida della Nord dal 1987: «Sono cose che non riguardano né lo sport né il calcio, ma solo il tifo. Chi non è o non è stato tifoso non può capirle. È consuetudine per gli ultrà da sempre che quando si è obbligati ad andare nella curva della squadra rivale, si lasci il proprio marchio: tanti anni fa si usava il pennarello, poi la bomboletta spray, ora gli adesivi. L'idea era lasciare immagini di sfottò sul 26 maggio 2013, qualcuno invece, non sappiamo chi, ha fatto questa cazzata. Sono arrabbiato, c'era una situazione positiva, a Nizza il delegato Uefa ci ha fatto i complimenti per il comportamento, senza ululati e niente, e ora invece è successa questa cosa, anche se il rilievo mediatico è assurdo, gli scandali veri sono altri».

In ogni caso, l'obiettivo del tifo organizzato ora è evitare che succedano di nuovo certi episodi: «Se riusciremo a capire chi è stato, i panni sporchi li laveremo in famiglia. E ci impegneremo affinché cose del genere non si ripetano, daremo ordini precisi. Però devo pensare che esista una differenza tra ebrei romanisti ed ebrei laziali, visto che non si è mai parlato dell'adesivo di Anna Frank con la maglia della Lazio,

né di altre immagini offensive nei confronti di Paparelli (il tifoso laziale ucciso con un razzo lanciato dalla Sud prima del derby del 28 ottobre '79, ndr) che sono state messe in Curva Nord. Posso anche sospettare che ci sia una manovra contro la Lazio: è nato tutto da un esponente della comunità ebraica super tifoso della Roma, proprio in un momento così positivo per la nostra squadra e l'ambiente. Di sicuro è difficile controllare qualcuno che entra con delle figurine in tasca. Ho amici ebrei, tifosi laziali, che su queste cose ci scherzano perché sanno che sono cose che riguardano il tifo. Poi è chiaro che gli Irriducibili sono di destra, abbiamo le nostre idee, ma non è una questione di razza: io sono nazionalista e campanilista, lo Stato deve occuparsi prima degli italiani».

Concetti ripetuti anche nel corso della trasmissione radiofonica "La Voce della Nord": «La procura ci abbia già dato ragione in passato, non considerando un insulto certe parole». Si riferiscono alla famosa sentenza del tribunale di Roma del dicembre 2016, per cui "romanista ebreo" è sfottò tra tifosi e non reato, in quanto "le modalità di accostamento delle due parole non costituiscono alcun pericolo di diffusione di un'idea di odio razziale". Destino vuole, poi, che stasera a Bologna i tifosi della Lazio prenderanno posto al Dall'Ara, nella curva San Luca, l'unica italiana dedicata a una vittima dell'Olocausto, Árpád Weisz che perse la vita in un campo di concentramento. Esattamente come Anna Frank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### IL PRECEDENTE AL COLOSSEO

Di fronte all'Anfiteatro Flavio lo scorso maggio gli ultrà della Lazio stesero lo striscione "un consiglio senza offesa, dormite con la luce accesa" con quattro fantocci con le maglie di Daniele De Rossi, Salah e Nainggolan





# Siamo tutti Anna Frank Roma contro gli ultrà “Intitoliamole lo stadio”

> Il vento dell'ultradestra sulla città: da CasaPound a FN fino alla tentazione della Marcia su Roma. Calderon: “Dalle curve alle periferie, stesso brodo di coltura”

CARDONE, ERCOLE  
E FAVALE  
ALLE PAGINE II E III

## La petizione online “Siamo tutti Anna Frank intitoliamole lo stadio”

Raggi: “Io sarò ad Auschwitz con cento studenti”  
Il Gay Center: “Chiudere la curva Nord omofobica”

**LORENZO D'ALBERGO**

UN obiettivo gli ultrà antisemiti della Lazio lo hanno sicuramente raggiunto. Con il fotomontaggio di Anna Frank con la maglia della Roma, con quelle centinaia di adesivi attaccati a destra e manca in curva Sud domenica sera, si sono attirati le antipatie di un'intera città. Ieri sono stati condannati dal mondo del calcio, dalle istituzioni, dai tifosi che si tengono a debita distanza da logiche da stadio che con la passione sportiva non hanno nulla a che fare.

L'onda del “Io sono Anna Frank” esposto nel pomeriggio su un lungo striscione del Roma club Testaccio ha subito raggiunto il Campidoglio. La sindaca Virginia Raggi, dopo il tweet d'indignazione di lunedì sera, ieri ha annunciato che tornerà nei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau per il Viaggio della Memoria dal 5 al 7 novem-

bre con oltre 100 studenti romani e i rappresentanti della Comunità ebraica. Lo scorso anno in Polonia a scortarli c'era Sami Modiano, uno degli ultimi sopravvissuti alla Shoah. «Per me è un grande dolore e un grande dispiacere», ha commentato ieri.

Ricordando lo sterminio nazista, il gelo e il terrore condiviso proprio con Anna Frank dietro la tristemente iconica cancellata di Auschwitz.



Un'immagine che ieri, restando in ambito scolastico, è stata riproposta in decine di istituti. Dalle elementari alle superiori, migliaia di ragazzi hanno passato la giornata a discutere di cultura sportiva e di storia. Chissà, allora, cosa avrà pensato il 13enne che la Digos ha individuato tra i 15 ultrà laziali dello scempio. Rischia un daspo di 8 anni, di dover rispondere di istigazione all'odio razziale. E ieri è stato scaricato anche dalla parte sana della curva Nord, in aperta contrapposizione con gli Irriducibili. «Non c'è nulla di goliardico o di divertente nel ridurre l'orrore a sfottò. È solo miseria umana», si legge nel comunicato firmato con l'aquila stilizzata biancoceleste che da ieri sera ha preso a fare il giro dei social.

Un post virale tanto quanto la presa di posizione di mister Eusebio Di Francesco, il tecnico dei cugini giallorossi, quelli che in teoria avrebbero dovuto essere le vittime dell'orrendo attacchinaggio biancoceleste. «Da uomo — ha spiegato l'allenatore in conferenza stampa — dico che questa è una questione culturale. È assurdo oggi come oggi parlare di antisemitismo, magari con qualcuno che non ha vissuto in quel periodo determinate situazioni. Posso dire a titolo personale che mi sento anche io Anna Frank».

Un nome e cognome che il Gay Center vedrebbe bene accostato a quello dello stadio Olimpico. La proposta sta raccogliendo le prime adesioni sul sito per petizioni online change.org e chiede misure nette alla Fgci: «Chiediamo anche la chiusura

della curva ai tifosi della Lazio sino a fine stagione, dato che questi episodi sono già capitati spesso in passato. L'omofobia (in curva sono stati attaccati anche adesivi di questo tipo, ndr), l'antisemitismo ed il razzismo vanno respinti senza dubbi». Il Codacons è ancora più risoluto: «La Nord va chiusa per tre anni. Non si tratta di una provocazione, ma di una vera e propria associazione a delinquere messa in atto dai tifosi biancocelesti».

Un blitz antisemita contro cui si sta già muovendo anche la Regione: «Già nei prossimi giorni — spiega il vice-governatore Massimiliano Smeriglio da Treblinka e Majdanek, impegnato nel Viaggio della Memoria dei docenti — vogliamo consegnare in maniera simbolica a tutte le scuole del Lazio le maglie delle squadre di calcio della serie A con il volto di Anna Frank esattamente per ribaltare un messaggio infame, tutelare la memoria e combattere le pulsioni antisemite presenti nella nostra società».

Spinte che preoccupano anche il Vaticano. Per monsignor Giuseppe Marciante, vescovo ausiliare di Roma, l'antisemitismo «è un fenomeno che purtroppo può, in qualche modo, trovare proseliti. In questo senso sì, quegli adesivi mi preoccupano. Queste frange sono pericolose». E hanno tentacoli lunghissimi, capaci di attrarre anche un 13enne.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## LE INIZIATIVE

## Il viaggio

## IN POLONIA

La sindaca Virginia Raggi visiterà ancora una volta i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau dal 5 al 7 novembre

## Le firme

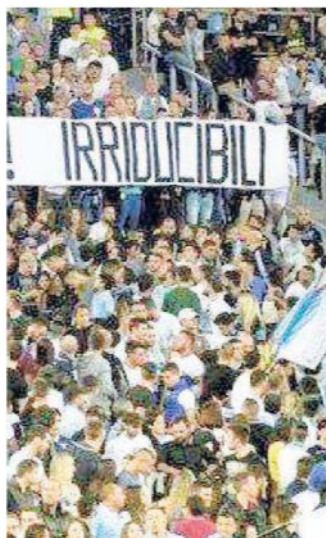
## L'APPELLO IN RETE

Il Gay Center ha lanciato una petizione online per chiedere di intitolare lo stadio Olimpico ad Anna Frank

## Le maglie

## LA REGIONE

Nei prossimi giorni la Pisana consegnerà alle scuole del Lazio maglie con il volto di Anna Frank leri lezioni a tema in decine di istituti



ALLO STORICO ROMA CLUB

Lo striscione esposto dal Roma club Testaccio





**LA VISITA AL GHETTO**

A sinistra, il presidente della Lazio Claudio Lotito mentre depone una corona di fiori alla Sinagoga accompagnato dai calciatori Wallace e Felipe Anderson



Dir. Resp.: Massimo Righi

## SEGNII DEI TEMPI

# L'indignazione che non deve esaurirsi troppo in fretta

PEPPINO ORTOLEVA >>> 7

■ L'ANALISI

## SE UNA FOTO RISVEGLIA LA NOSTRA INDIGNAZIONE

PEPPINO ORTOLEVA

**I**l gesto di odio dei tifosi della Lazio, odio verso i tifosi avversari e insieme verso gli ebrei assunti ancora una volta come il nemico per definizione, ha suscitato questa volta un'ondata di indignazione. Un moto, non solo unanime come dovrebbe essere ovvio ma scandito con inconsueto fervore da tutte le istituzioni e dai mezzi d'informazione. Stavolta sono "scesi in campo" davvero tutti, come non accadeva generalmente per le grida razziste le svastiche, le stesse precedenti occasioni in cui l'immagine di Anna Frank era stata usata in modo simile. Sono le peculiari dinamiche della sensibilità collettiva, che rovesciano lunghi silenzi in reazioni sdegnate e anche sinceramente commosse. E che portano allo scoperto la trama di impunità nella quale prospera, al di là delle punizioni formali, gentaglia non priva a quanto pare di amici potenti. Probabilmente a colpire è stata soprattutto una fotografia, quella gradinata in cui erano state disposte tante immagini dell'adolescente ebrea. A volte le fotografie hanno questo effetto: nella loro evidenza insieme di prova e di icona danno un volto a ciò che prima era nascosto nei numeri, e possono rendere visibile quello che prima restava rumore. Successe con l'immagine di una bambina vietnamita in fuga dal napalm, che portò nelle case degli ame-

ricani tutto il peso della guerra. Più di recente con quella di un piccolo siriano morto, che sembra aver colpito capi di stato e di governo più di tanti massacri precedenti. Ma anche successivi. Di fronte a questi improvvisi e peculiari risvegli di sensibilità, infatti, si può dire certo "meglio tardi che mai", ma bisogna anche chiedersi quanto durerà l'effetto. L'immagine di una sorta di macabro rituale in cui Anna Frank appariva come la vittima di un'altra violenza, meno cruenta ma ostentatamente deliberata, può avere reso impossibile da eludere quello che in tanti cori era passato inascoltato. Ma quanto ci vorrà a ricostruire il giro di complicità e a convincere tanti che di una "goliardata" in effetti si trattava? E c'è anche un'altra domanda da porsi: quanto l'indignazione possa diventare anche menzogna. La tragedia di Anna Frank è stata fatta anche, e terribilmente, di solitudine, e chiunque abbia letto il Diario lo dovrebbe sapere. In quel momento, gli ebrei come lei erano circondati da maggioranze schiacciati di nemici o di persone passivamente complici dei nemici: non c'erano solo gli apparati militari e propagandistici dello stato nazista ma anche l'indifferenza di chi poteva aiutare e non lo fece. Il nostro Paese ha avuto certo una minoranza coraggiosa di persone che

hanno aiutato i perseguitati. Ma sempre di una minoranza si trattava, e la stessa Italia aveva varato nel 1938 le sue leggi "per la difesa della razza". Per questo dovremmo essere particolarmente attenti al risorgere dell'antisemitismo, che non è un male da cui possiamo considerarci in alcun modo immuni. E per questo dovremmo stare particolarmente attenti a non sentirci troppo facilmente dalla parte giusta. Quando al cinema vediamo un film sui lager nazisti ci sembra naturale identificarci con gli ebrei, e provare autentica rabbia contro i loro aguzzini. Sentirsi buoni in simili circostanze è facile e non costa niente. E' più difficile, e può essere più doloroso, chiederci seriamente da che parte saremmo stati, in quel tempo, quali costi avremmo affrontato per combattere quella mostruosità. Dopo tutto, i suoi carnefici in gran parte erano gente come noi.



LE INDAGINI  
Lazio, 20 ultrà  
nel mirino:  
c'è anche  
un tredicenne

LONGO >>> 7

IL CALCIO REAGISCE. LA PROCURA INDAGA PER ISTIGAZIONE ALL'ODIO

# Adesivi razzisti, due minorenni fra i 20 ultrà laziali identificati

Mattarella: «Allarmante». Gli Irriducibili: solo uno scherno

GRAZIA LONGO

**ROMA.** È destinato a salire il numero degli ultrà della Lazio identificati per gli adesivi razzisti con il fotomontaggio di Anna Frank che indossa la maglia della Roma. Per ora sono 20 «Irriducibili», due addirittura minorenni, con il più giovane di appena 13 anni. Rischiano il Daspo (l'allontanamento dallo stadio) fino a 8 anni e tre anni di carcere per l'accusa penale di istigazione all'odio razziale.

Sul caso indaga inoltre anche la procura federale e il pm della Figc Giuseppe Pecoraro annuncia la linea dura qualora emergessero responsabilità da parte della società. Intanto il procuratore aggiunto di Roma Francesco Caporale sta coordinando il lavoro della Digos che sta continuando ad esaminare tutti i filmati delle telecamere della curva Sud dello stadio. È proprio dal controllo delle immagini che stanno emergendo a vario titolo, le responsabilità dei 20 tifosi.

Il caso è stato stigmatizzato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Utilizzare l'immagine di Anna Frank come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese». Mattarella

ha avuto un colloquio con il ministro dell'Interno Marco Minniti, il quale gli ha assicurato «grande impegno per individuare i responsabili di un comportamento così ignobile affinché vengano perseguiti secondo la legge e vengano definitivamente esclusi dagli stadi».

I risultati non si sono fatti attendere, nel giro di poco tempo sono stati scoperti i responsabili. E, per quanto l'episodio sia stato smentito, continua ad aleggiare il sospetto, per qualcuno quasi una certezza, che le attività di controllo non siano state così severe. In particolare uno steward della Lazio avrebbe segnalato l'episodio degli adesivi razzisti ma nessuno sarebbe intervenuto.

Tante le iniziative contro la discriminazione razziale. A partire da un minuto di riflessione in memoria della Shoah prima delle partite su tutti i campi di calcio voluto dalla Figc, d'intesa con il ministro per lo Sport e [l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane](#). Su iniziativa della Lega A, inoltre, l'arbitro e i capitani scenderanno in campo con i libri «Il Diario di Anna Frank» e «Se questo è un uomo» di Primo Levi, donan-

doli poi ai bambini entrati con loro. Prima dei match di serie A, B e C e dei campionati dilettantistici le squadre e gli ufficiali di gara si disporranno al centro del campo dove prima del fischio d'inizio partita verrà letto un brano tratto dal Diario di Anna Frank.

Ieri mattina Lotito ha depositato una corona alla Sinagoga, assente la Comunità ebraica romana perché, come essa stessa ha precisato «la visita non era stata concordata». Finora le rassicurazioni del patron della Lazio non suonano convincenti. Tanto che il rabbino capo di Roma Riccardo [Di Segni](#) puntualizza: «La Comunità non è una lavatrice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Servono iniziative concrete, anche repressive».

Il presidente del Coni Giovanni Malagò si definisce «basito» e giudica «a dir poco



singolare» la possibilità data ai tifosi biancocelesti di accedere alla curva Sud, al prezzo simbolico di 1 euro, dopo la squalifica per razzismo del loro settore di appartenenza.

Tra le ennesime note stonate della vicenda c'è, infine, la posizione degli Irriducibili della Lazio che ridimensionano l'accaduto a «scherno e sfottò da parte di qualche ragazzo» e quella degli ultrà dell'Ascoli. Ieri sera, in occasione dell'incontro di B Ascoli-Ternana, hanno disertato il minuto di riflessione stabilito dalla Lega. «Non vogliamo essere complici di un teatrino mediatico e istituzionale - si legge in un post su Facebook degli Ultras 1898 - che dimentica terremotati e anziani mentre è prontissimo a indignarsi e a strumentalizzare una decina di adesivi».

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Lotito: "Il nostro club non è di questi incivili È vicino alla comunità ebraica dagli Anni 50" Il presidente va in sinagoga: "Ogni anno porterò 200 ragazzi ad Auschwitz"

**La visita**  
«Non sono andato in sinagoga per discolparmi ma perché me l'ha detto il cuore»

**I giocatori**  
«Giovanni Di Veroli giocò per 5 stagioni nella Lazio. E oggi c'è Giorgio Spizzichino»

**Il simbolo**  
«La nostra aquila continuerà a volare nello stadio perché significa libertà»



**GUGLIELMO BUCCHERI**  
ROMA

Presidente Claudio Lotito, la «sua» Lazio ha riacceso i riflettori dell'indignazione.

«La Lazio non appartiene a chi, senza alcuna logica, decide di attaccare un adesivo che offende l'umanità. La Lazio è civiltà, rispetto, senso di libertà».

Eppure qualcuno l'ha fatto...

«Quel qualcuno va preso e condannato. E se c'è un adesivo, ci sarà anche chi lo ha stampato: fermiamolo».

Come si ferma, invece, la giusta ribellione alla follia di domenica scorsa?

«Con i fatti. E con la storia: c'è un filo conduttore che lega la comunità ebraica al nostro club».

Storia di tifo e passione?

«Negli Anni 50, ad esempio, gli ebrei che fuggivano dall'Ungheria si sentivano rappresentati da una società con gli stessi colori bianco e celesti di Israele. Giovanni Di Veroli giocò per cinque stagioni nella Lazio e, facendo un salto in avanti, ecco il giovanissimo Giorgio Spizzichino, al debutto in A lo scorso maggio».

Dalla storia ai fatti.

«Già, i molti fatti. Sono stato io a chiedere l'introduzione dei biglietti nominativi e, il sottoscritto, ha chiuso ogni rapporto con certi elementi della curva: ora che sono tornati c'è chi dice che Lotito è sceso a patti. La verità è che questa gente ha capito che io non mi muovo dalle mie posizioni».

Posizioni che non impediscono, però, pericolose derive.

«Derive di pochi, per fortuna. Quei pochi che seguono la logica del branco e che, nel branco, si annullano».

La comunità ebraica di Roma ha fatto sapere come la sua visita di ieri non fosse concordata.

«E non doveva esserlo. L'ho fatta perché così mi ha detto la mia anima, il mio cuore. Non sono andato in sinagoga per discolparmi da qualcosa, ma perché lo sentivo, era un atto, per me, dovuto».

Lei parla di branco. E, spesso, di ignoranza.

«Ignoranza figlia dell'assenza di punti di riferimento. Prima lo erano i maestri e, poi, l'oratorio. Oggi, purtroppo, lo sono diventati i social».

Come se ne può uscire?

«Porterò ogni anno almeno 200 ragazzi o bambini ad Auschwitz: la percezione visiva di cosa è accaduto è il miglior antidoto alla già citata ignoranza».

E, poi?

«Girare per le scuole. Lo stiamo già facendo, lo faremo con mag-

giore forza: avevo pensato anche alla possibilità di regalare il libro di Anna Frank ad ogni tifoso allo stadio, ma non è realizzabile. Dove trovo migliaia di copie in un attimo?».

A chi l'accusa di aver aggirato la squalifica della curva Nord, chiusa per cori razzisti, aprendo la Sud dello stadio cosa risponde?

«Nessuna intenzione di aggirare niente, non scherziamo. Abbiamo colto l'occasione per promuovere una giornata contro ogni discriminazione mettendo i biglietti ad un euro: tutto qua».

Si sarebbe mai immaginato di ritrovarsi al centro di un corto circuito?

«No, assolutamente. La curva, pochi giorni fa, aveva detto in modo perentorio basta ai buoi razzisti. E la stessa curva, a Nizza giovedì scorso prima della sfida di Europa League, aveva portato i fiori sul luogo della strage dei terroristi islamici. Per questo dico che ad attaccare quei vili adesivi è stata una minoranza della minoranza».

Cosa accadrà adesso?

«Innanzitutto ringrazio chi come Andrea Agnelli mi ha testimoniato vicinanza. E, poi, la nostra aquila continuerà a volare dentro allo stadio prima delle gare. Sa perché lo fa? Perché significa libertà...».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





CLAUDIO PERI/ANSA

Lotito mentre depono una corona di fiori nella sinagoga di Roma

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## IL TECNICO DEL TORINO

# Mihajlovic “Ma chi è? Non conosco la storia”

**F** FRANCESCO MANASSERO  
TORINO

Gaffe di Sinisa Mihajlovic, l'allenatore serbo del Torino ed ex difensore di Roma, Lazio, Sampdoria e Inter. Durante la presentazione della sfida dei granata contro la Fiorentina, il tecnico, alla richiesta di commentare la squallida trovata dei tifosi della Lazio di attaccare allo stadio Olimpico fotomontaggi di Anna Frank con la maglia della Roma, ha risposto con una controdomanda che ha spiazzato un po' tutta la sala stampa. «Non so cosa sia accaduto. Ma chi è Anna Frank?», ha detto un imbarazzato Mihajlovic, che poi ha aggiunto «di non aver letto ancora i giornali».

Allora al tecnico granata è stata raccontata in breve la tragedia della ragazzina ebrea deportata ad Auschwitz, diventata un simbolo della Shoah grazie al ritrovamento del suo diario scritto nei tempi in cui si nascondeva ad Amsterdam. Così, mentre il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, commentando i fotomontaggi dei tifosi laziali, parla di «atto disumano» e gli autori di «bravata», Mihajlovic si è quasi scusato di non conoscere la storia: «Non so davvero, sono un po' ignorante da questo punto di vista, scusate».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





UN TREDICENNE FRA GLI AUTORI DELL'OLTRAGGIO RAZZISTA. LA LAZIO IN SINAGOGA, MA È GELO

## Negli stadi il Diario di Anna Frank

Buccheri e Longo ALLE PAGINE 12 E 13 CON UN ESTRATTO DAL DIARIO DI ANNA FRANK

# Adesivi razzisti, due minorenni fra i 20 ultrà laziali identificati

La procura indaga per istigazione all'odio. Il mondo del calcio reagisce  
Mattarella: "Allarmante per l'Italia". Gli Irriducibili: "Solo uno scherno"

### La curva Weisz a Bologna

La curva dove stasera staranno i tifosi laziali in trasferta al Dall'Ara è stata da poco intitolata ad Arpad Weisz, allenatore ebreo ungherese deportato ad Auschwitz. È l'unica della serie A che ricorda un ebreo morto in un campo di sterminio

### Letto un brano dal Diario

La Figc chiede che si faccia un minuto di silenzio prima delle partite in memoria della Shoah. Su iniziativa della Lega A, inoltre, l'arbitro e i capitani scenderanno in campo con «Il Diario di Anna Frank» e «Se questo è un uomo» di Primo Levi. Prima di tutti i match, infine, sarà letto un brano dal «Diario»

**GRAZIA LONGO**  
ROMA

È destinato a salire il numero degli ultrà della Lazio identificati per gli adesivi razzisti con il fotomontaggio di Anna Frank che indossa la maglia della Roma. Per ora sono 20 «Irriducibili», due addirittura minorenni, con il più giovane di appena 13 anni. Rischiano il Daspo (l'allontanamento dallo stadio) fino a 8 anni e tre anni di carcere per l'accusa penale di istigazione all'odio razziale.

Sul caso indaga inoltre anche la procura federale e il pm della Figc Giuseppe Pecoraro annuncia la linea dura qualora emergessero responsabilità da parte della società. Intanto il procuratore aggiunto di Roma Francesco Caporale sta coordinando il lavoro della Digos che sta continuando ad esaminare tutti i filmati delle telecamere della curva Sud dello sta-

dio. È proprio dal controllo delle immagini che stanno emergendo a vario titolo, le responsabilità dei 20 tifosi.

Il caso è stato stigmatizzato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Utilizzare l'immagine di Anna Frank come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, è allarmante per il nostro Paese». Mattarella ha avuto un colloquio con il ministro dell'Interno Marco Minniti, il quale gli ha assicurato «grande impegno per individuare i responsabili di un comportamento così ignobile affinché vengano perseguiti secondo la legge e vengano definitivamente esclusi dagli stadi».

I risultati non si sono fatti attendere, nel giro di poco tempo sono stati scoperti i responsabili. E, per quanto l'episodio sia stato smentito, continua ad aleggiare il sospetto, per qual-

cuno quasi una certezza, che le attività di controllo non siano state così severe. In particolare uno steward della Lazio avrebbe segnalato l'episodio degli adesivi razzisti ma nessuno sarebbe intervenuto.

Tante le iniziative contro la discriminazione razziale. A partire da un minuto di riflessione in memoria della Shoah prima delle partite su tutti i campi di calcio voluto dalla Figc, d'intesa con il ministro per lo Sport e l'[Unione delle Comunità Ebraiche Italiane](#). Su ini-



ziativa della Lega A, inoltre, l'arbitro e i capitani scenderanno in campo con i libri «Il Diario di Anna Frank» e «Se questo è un uomo» di Primo Levi, donandoli poi ai bambini entrati con loro. Prima dei match di serie A, B e C e dei campionati dilettantistici le squadre e gli ufficiali di gara si disporranno al centro del campo dove prima del fischio d'inizio partita verrà letto un brano tratto dal Diario di Anna Frank.

Ieri mattina Lotito ha depositato una corona alla Sinagoga, assente la Comunità ebraica romana perché, come essa stessa ha precisato «la visita non era stata concordata». Finora le rassicurazioni del patron della Lazio non suonano convincenti. Tanto che il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni puntualizza: «La Comunità non è una lavatrice, né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Servono iniziative concrete, anche repressive».

Il presidente del Coni Giovanni Malagò si definisce «basito» e giudica «a dir poco singolare» la possibilità data ai tifosi biancocelesti di accedere alla curva Sud, al prezzo simbolico di 1 euro, dopo la squalifica per razzismo del loro settore di appartenenza.

Tra le ennesime note stonate della vicenda c'è, infine, la posizione degli Irriducibili della Lazio che ridimensionano l'accaduto a «scherno e sfottò da parte di qualche ragazzo» e quella degli ultrà dell'Ascoli. Ieri sera, in occasione dell'incontro di B Ascoli-Ternana, hanno disertato il minuto di riflessione stabilito dalla Lega. «Non vogliamo essere complici di un teatrino mediatico e istituzionale - si legge in un post su Facebook degli Ultras 1898 - che dimentica terremotati e anziani mentre è prontissimo a indignarsi e a strumentalizzare una decina di adesivi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# «Dire giallorosso ebreo non è reato»

**La sentenza** Otto mesi fa due tifosi vennero assolti dall'accusa di odio razziale  
Per il gip la frase «deride gli avversari ed è ricollegabile allo storico antagonismo»

## La partita

I cori sono stati cantati durante la gara Lazio-Catania  
**Andrea Ossino**

■ Gli adesivi di Anna Frank con con la maglia della Roma, gli stessi che i tifosi della Lazio hanno lasciato in Curva Sud, consentono di riavvolgere il nastro fino al febbraio scorso. Otto mesi fa infatti, il gip Ezio Damizia motivò l'assoluzione di due tifosi laziali, accusati di aver urlato «giallorosso ebreo, Roma va a c..à», scrivendo che «l'espressione "giallorosso ebreo" ha la finalità di deridere la squadra avversaria ed è ricollegabile allo storico antagonismo».

Quindi, in merito all'accusa di diffusione di odio razziale, «il fatto non sussiste». Un'affermazione che fece discutere e che ora viene richiamata anche dagli stessi ultrà della Lazio. Gli irriducibili, a proposito di quegli adesivi che hanno portato anche le più alte cariche dello Stato a intervenire, affermano: «Si tratta di schermo e sfottò da parte di qualche ragazzo forse, perché in questo ambito dovrebbe essere collocata questa cosa, anche in virtù del fatto che, come da sentenza di tribunale, non è reato apostrofare un tifoso avversario accusandolo di appartenere ad altra religione. Ma evidentemente nemmeno la Figc se ne ricorda se è vero che hanno aperto un'inchiesta». Le poche similitudini tra il coro per cui i due laziali vennero assolti e gli adesivi, che ritraggono la ragazzina simbolo della Shoah uccisa nei campi di concentramento di Bergen-Belsen, sono evidenti.

Ma in punta di diritto la sentenza del gip Damizia costitui-

sce un precedente importante. In quel caso gli indagati erano stati pizzicati dalle telecamere. Era il 30 marzo del 2013 e la Lazio ospitava il Catania. I biancocelesti, allora guidati dall'allenatore bosniaco Vladimir Petkovic, avrebbero vinto portando a casa un 2 a 1. Ma durante l'intervallo, fra le 15,38 e le 15,39, dagli spalti era partito un coro contro la tifoseria che solitamente occupa la curva Sud: «Giallorosso ebreo, Roma va a c..à». Le telecamere di sorveglianza li a n z a dell'impianto

avevano beccato gli indagati intenti a incitare la Nord cantando quelle parole. Non era stato difficile per gli uomini della Digos individuare i due tifosi. E dopo la denuncia di rito le indagini avevano condotto gli inquirenti fino alle abitazioni dei due indagati. E così, durante la perquisizione, in casa di uno dei due tifosi era stato trovato un manganello retrattile e un manifesto particolare: raffigurava l'immagine di Alessandro Alibrandi, il terrorista proveniente dall'ultradestra capitolina degli anni Settanta.

«Alibrandi lo hanno ammazzato i suoi, è morto per fuoco amico», avrebbe detto in seguito Massimo Carminati, intercettato al telefono nel corso dell'inchiesta al Mondo di Mezzo. Ma questa è un'altra storia. Nulla a che vedere con le accuse di istigazione all'odio razziale contestate dalla procura di Roma e che secondo il gip «non sussistono».

Perché nel motivare la sentenza il togato ha spiegato che «l'espressione giallorosso ebreo ha la finalità di deridere la squa-

dra avversaria ed è ricollegabile allo storico antagonismo» fra le due compagini capitoline. Il tribunale di piazzale Clodio ha quindi spiegato che l'espressione e le parole usate all'Olimpico dagli imputati «rimangono confidabili nell'ambito di una rivalità di tipo sportivo». Il coro, in buona sostanza, «aldilà della scurrilità - si legge nella sentenza - esprime mera derisione sportiva». Insomma è uno sfottò che deve essere ricondotto al clima da stadio. «Sebbene l'accostamento giallorosso con ebreo possa aver assunto nelle intenzioni del pronunciante valenza denigratoria, ricollegabile latamente a concetti di razza, etnia o di religione - continua il gip nelle motivazioni - le modalità di esternazione non costituiscono alcun concreto pericolo di diffusione di un'idea di odio razziale e di superiorità tecnica».

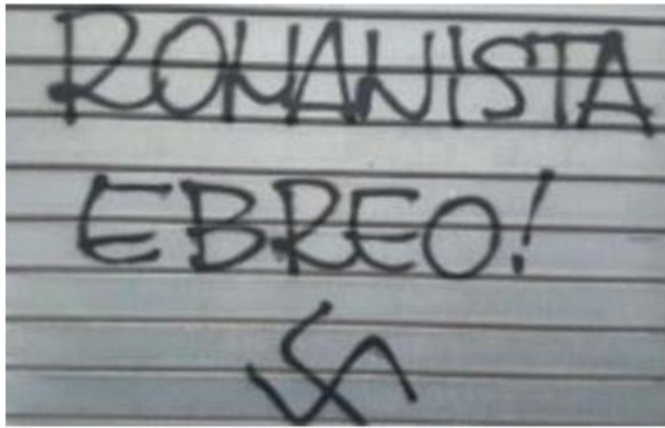
Razzismo o meno, gli scontri verbali tra le due tifoserie negli ultimi mesi stanno diventando sempre più aspri.

Nel maggio scorso, ad esempio, quattro manichini giallorossi erano stati impiccati sul ponte pedonale di via degli Annibaldi. Salah, Nainggolan e De Rossi non avranno vissuto momenti sereni osservando quei manichini che, indossando le loro maglie, penzolavano sotto uno striscione che recitava: «Un consiglio senza offesa, dormite con la luce accesa». Anche in quel caso gli ultras della Lazio si erano mostrati «meravigliati e stupiti da tanta ottusità, dal sensazionalismo misto all'allarmismo che anima il giornalismo italiano». Anche in quel caso si era parlato di «sfottò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







«Niente minuto di silenzio, non saremo complici di questo teatrino mediatico»

## Curva dell'Ascoli solidale coi laziali

■ Il mondo del calcio è compatto nel condannare l'episodio di razzismo. «È un episodio riconducibile a pochissime mele marce - ha commentato l'allenatore della squadra biancoceleste, Simone Inzaghi - è giusto che venga fermamente condannato». Lo stesso tecnico, nel corso di una conferenza stampa ha poi ribadito: «Penso che la Lazio, come società e gli stessi tifosi, nella storia, hanno dimostrato di mettere sempre in atto iniziative contro il razzismo», ha detto, rivolgendosi ai giornalisti.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Eusebio Di Francesco, mister dei rivali giallorossi. «Quello che posso dire - ha dichiarato - è che mi sento anche io Anna Frank. Quello che è successo negli ultimi giorni è una assurdità». Censura per l'incresciosa vicenda anche da parte di Andrea Angelli: «I tifosi nessuno se li sceglie. Contro il razzismo siamo tutti schierati». A cavalcare la polemica, invece, sono stati alcuni tifosi dell'Ascoli. Attraverso la loro pagina facebook, gli «Ultras 1898» hanno fatto sapere che avrebbero disertato il minuto di «riflessione» deciso dalla Lega: «Non vogliamo essere complici di un teatrino mediatico che dimentica i terremotati e i nostri anziani ma è prontissimo a indignarsi e a strumentalizzare una decina di adesivi». **Ric. Div.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sdegno e pugno duro coi laziali per gli adesivi antisemiti Ma le altre tifoserie che fanno altrettanto non pagano mai

## E ADESSO PUNITI TUTTI

Cherubini, Di Vanna, Fondato, Ossino, Vitelli → da pagina 2 a 5

**Sugli adesivi si muove la Procura. Identificati quindici ultrà**  
**L'indagine** Aperto un fascicolo per istigazione all'odio razziale  
Tra i tifosi «pizzicati» dalle telecamere anche due minorenni  
**Lotito in sinagoga** Il presidente annuncia iniziative di sensibilizzazione  
Gli Irriducibili tengono il punto: «Era normale sfottò, non ci dissociamo»

### L'inchiesta

La polizia sta vagliando i filmati della sicurezza interna allo stadio

### La lettura allo stadio

Verrà recitato un brano del Diario di Anna Frank

#### Riccardo Di Vanna

■ Divieto di accedere alle manifestazioni sportive per otto anni e ripercussioni anche dal punto di vista penale. A questo vanno incontro i tifosi della Lazio che, domenica scorsa, hanno tappezzato le vetrine della curva sud dello Stadio Olimpico con adesivi antisemiti e discriminatori. Al momento, grazie all'ausilio delle telecamere di sicurezza installate nell'impianto del Coni, la polizia ha identificato circa 15 persone collegate ai fatti (tra cui due minori), ma non è escluso che il numero possa salire già nelle prossime ore. Sul caso, che ieri ha occupato le pagine web dei siti di informazione italiani ed esteri, sono già aperte due indagini. La prima è quella avviata dalla Figg, che ha chiesto alla Questura di Roma la trasmissione del rapporto stilato dagli investigatori. La seconda è quella coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Caporale che, a piazzale Clodio, ha aperto un fascicolo di indagine penale ipotizzan-

do il reato di istigazione all'odio razziale. Al centro della vicenda - sulla quale si sono espressi con durezza politici, sportivi e comuni cittadini - ci sono decine di figurine raffiguranti Anna Frank con indosso la maglia da gioco della Roma. Le immagini sono state affisse da supporter baincocelesti nel settore tradizionalmente occupato dai rivali giallorossi, durante l'ultima gara di campionato. In quella occasione, i sostenitori laziali, a causa della chiusura della loro curva, proprio per alcuni cori discriminatori cantati nel precedente match di campionato.

#### LOTITO

«La stragrande maggioranza della tifoseria laziale è antirazzista e contro ogni forma di antisemitismo». A prendere le distanze dal gesto sconsiderato di alcuni dei suoi stessi tifosi è stato, tra i primi, il presidente della Lazio, Claudio Lotito. Il patron biancoceleste, in risposta alla diffusione degli adesivi antisemiti, si è recato ieri mattina davanti alla Sinagoga cittadina per deporre una corona di fiori sulla targa in memoria degli ebrei romani deportati. Accompagnato da due calciatori, Wallace e Felipe Ander-

son, Lotito ha detto: «Sono qui per esprimere la nostra totale dissociazione nei confronti di ogni forma di xenofobia, razzismo e antisemitismo. La società ha messo in atto tutte le iniziative per prevenire questi fenomeni. La Lazio promuoverà un'iniziativa annuale, 200 ragazzi faranno un viaggio annuale ad Auschwitz». Lo stesso presidente ha poi annunciato che, questa sera, la sua squadra, impegnata in trasferta a Bologna, eseguirà il riscaldamento con una maglietta dedicata ad Anna Frank.

#### GLI ULTRAS

Di episodio riconducibile a «scherno» o a «sfottò» parlano invece gli Irriducibili. Il gruppo di tifosi della Lazio che costituisce una presenza forte in curva Nord, ha affidato, ieri, le sue considerazioni a un comunicato. Il direttivo degli ultras, nella stessa nota, ha citato una sentenza del tribunale secondo la quale «non è reato apostrofare un tifoso avversario accusandolo di appartenere ad altra religione». Stando a quanto emerso dalle prime verifiche, tra i soggetti identificati ci sarebbero anche alcuni irriducibili. Al di là della identità o della appartenenza dei suppor-





Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

ter coinvolti nella vicenda, un interrogativo arriva da Giovanni Malagò. Il presidente del Coni, si è detto «basito» e ritiene «a dir poco singolare» il fatto che sia stata data ai tifosi laziali la possibilità di accedere in curva sud malgrado la squalifica del proprio settore.

Tra le iniziative messe in campo contro l'antisemitismo, c'è quella che prevede la lettura di un brano del diario di Anna Frank prima del fischio di inizio delle partite che si terranno in serata. Proprio per questa ragione, il capo della procura sportiva, Giuseppe Pecoraro, ha chiesto ai collaboratori del suo ufficio di vigilare su eventuali atti discriminatori offensivi durante il minuto di «riflessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DIARI E IL RISCHIO FISCHI





**L'adesivo**  
La foto di Anna Frank con la maglia della Roma. Gli adesivi sono stati attaccati nella curva Sud



**Claudio Lotito** Il presidente della Lazio ha detto che la società porterà ogni anno 200 ragazzi a visitare Auschwitz

## La società biancoceleste

# «Pregiudizio anti-Lazio Noi tra i più virtuosi»

**Diaconale** «Altre tifoserie fanno molto peggio»



### Inchiesta

**Aspettiamo che la Procura adesso identifichi i veri responsabili**

**Gianluca Cherubini**

■ Arturo Diaconale, portavoce della Lazio, è intervenuto attraverso le pagine de *Il Tempo* per commentare quanto accaduto domenica sera all'Olimpico. Ieri mattina la società si è recata presso la Sinagoga di Roma per portare una corona di fiori. Il club ha condannato ogni forma di razzismo, ma anche la volontà di combattere l'idea secondo la quale un gesto del genere rappresenti tutta la tifoseria biancoceleste. A breve scatteranno diverse iniziative per superare il problema e risolverlo al più presto possibile.

**Diaconale, ci può spiegare la posizione della Lazio?**

«Di condanna per quanto accaduto, siamo contro ogni forma di antisemitismo, lo abbiamo ribadito anche ieri presentandoci alla Sinagoga con il presidente Lotito. Il nostro è stato un atto autonomo, era giusto intervenire immediatamente».

**Il presidente ha annunciato diverse iniziative.**

«Sì, mi sembrano tutte importanti e significative. La Lazio ogni anno porterà 200 ragazzi ad Auschwitz per far ricor-

dare cosa è successo in passato. Spesso i nostri figli hanno una conoscenza molto limitata della storia. In più questa sera nel riscaldamento scenderemo in campo con una maglia dedicata ad Anna Frank».

**Temete sanzioni pesanti?**

«Adesso seguiamo e vediamo cosa succede, se vengono identificati i responsabili. Aspettiamo sviluppi anche dalla Procura, non sappiamo se ci saranno dei provvedimenti».

**Vi aspettate lo stesso trattamento anche per tutte quelle tifoserie che spesso hanno sbagliato?**

«Faccio una premessa, le vicende di casa Lazio vengono sempre ingigantite, mentre in tanti altri campi di calcio queste situazioni vengono quasi ignorate o sottovalutate. Per gli altri sento parlare sempre di atti di goliardia, ragazze che non meritano di essere sottolineate. La nostra però è una società che ha sviluppato diverse azioni di contenimento nei confronti degli ultrà, questo comportamento è stato seguito da Lotito che adesso si ritrova costretto a girare con la scorta perché riceve ancora minacce».

**Come si supera il problema?**

«La tifoseria laziale è tra le più virtuose, non ci sono più incidenti sugli spalti, non si vedono più striscioni offensivi e non si sentono cori sgradevoli. Eppure bastano quattro sciocchezze di quattro sbandati e se ne parla ovunque. C'è pregiudizio nei confronti della Lazio».

**Cosa si sente di dire alla tifoseria biancoceleste?**

«I tifosi che si sono comportati correttamente vorrei ringraziarli di cuore. Ai pochissimi che invece hanno sbagliato voglio dire che con degli atti del genere non fanno altro che danneggiare la squadra, la società e la tifoseria nel suo complesso. Serve più responsabilità».



©RIPRODUZIONE RISERVATA





## La comunità ebraica romana

# «Ben vengano le scuse Ma ora vogliamo i fatti»

## Calò «Ignoranza e banalità alla base di tutto»



### Punizioni

Se sono davvero una minoranza, sarà più facile

trovarli  
**Manuel Fondato**

■ Giorgia Calò, storica e critica d'arte contemporanea, ricopre il ruolo di Assessore alla Cultura e all'Archivio storico della Comunità Ebraica di Roma.

**Gli adesivi con Anna Frank in maglia giallorossa esistevano già da tre o quattro anni. Lo sapevate?**

«Purtroppo lo abbiamo appreso con sdegno e stupore solo domenica e ci ha allarmato moltissimo. Altresì prendiamo atto con soddisfazione delle risposte che abbiamo avuto dalle istituzioni e anche dalla società civile alle manifestazioni antisemite. Sono assessore alla cultura della Comunità ebraica di Roma e quindi questo mi ferisce a 360 gradi, mi ferisce in quanto ebrea poiché la strumentalizzazione di quella che è un'immagine simbolo della Shoah e che rappresenta una ragazzina la cui storia conosciamo tutti, e vorremmo che si conosca solo e unicamente tra i banchi di scuola. Per questo ci ha sdegnato particolarmente. Non possiamo solo sperare che il Governo e la Procura agiscano affinché le leggi del nostro stato vengano rispettate ovunque. La cosa che mi ferisce particolarmente, sarà

una coincidenza, durante un viaggio cominciato proprio domenica e che avrà fine oggi pomeriggio, organizzato dalla Regione Lazio insieme alla Fondazione Museo della Shoah in cui per la prima volta si è organizzato questo viaggio della memoria per soli docenti, i docenti della regione che sono circa 120 e per la prima volta è stato fatto a Varsavia e hanno visitato i campi di sterminio, nello specifico quello di Treblinka. Io mi auguro che questa banalità del male sia abbattuta proprio tra i banchi di scuola, perché i docenti siamo tutti un po' colpevoli di quello che è accaduto perché evidentemente in quello che è accaduto, oltre alla cattiveria, c'è anche un'ignoranza di fondo».

**L'ha convinta il gesto del presidente Lotito che a si è recato in Sinagoga a deporre un mazzo di fiori?**

«Non mi pronuncio su questo, è un gesto che deve avere inevitabilmente delle conseguenze, deve portare a qualcosa. Mi ha convinto molto invece quello che ha detto Lotito, ossia che si impegna ad organizzare un viaggio della memoria per i giovani tifosi almeno una volta l'anno. Spero vivamente che poi seguiranno i fatti alle parole, perché questo sarebbe bello e importante per sensibilizzare su qualcosa che è avvenuto recentemente».

**I tifosi della Lazio si sono difesi dicendo che si trattava di una piccola minoranza. Lei ci crede co pensa che l'antisemitismo sia un fenomeno molto diffuso nella Curva Nord?**

«Non entro nel merito perché non so niente di calcio. Ma piccola o grande che sia la minoranza, è un atto gravissimo in ogni caso e non depono a loro favore, perché se fossero davvero poche persone dovrebbero essere più controllabili e quindi più perseguibili».



©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Stasera a Bologna

# Laziali in curva intitolata a un deportato

Massimiliano Vitelli

■ Questa sera, allo stadio Dall'Ara di Bologna, andrà in scena un vero scherzo del destino (e del calendario). Il settore che verrà occupato dai sostenitori biancocelesti, infatti, è una parte della Curva San Luca ed è intitolata alla memoria di Arpad Weiz, prima calciatore e poi allenatore ebreo ungherese degli anni '30, deportato e morto nel tristemente famoso campo di concentramento di Auschwitz. Che ciò accada a poche ore dalle veementi polemiche legate all'immagine di Anna Frank con la maglia giallorossa esposta dai supporter laziali all'Olimpico è davvero un'incredibile casualità, anche alla luce del fatto che nessun settore di altri stadi italiani porta il nome di ebrei vittime del nazismo. Weiz, nato nel 1896, portò alla vittoria dello scudetto prima l'Ambrosiana (ora Inter) nella stagione 1929/30 e poi il Bologna nei campionati 1956/36 e 1936/37. Intanto la Lazio ha comunicato che i propri giocatori scenderanno in campo per il riscaldamento indossando una maglia commemorativa di Anna Frank, morta a soli quindici anni nel campo di concentramento di Bergen-Belsen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Rai modifica persino i palinsesti

# Politici in fila per esternare contro gli ultrà

■ L'adesivo raffigurante Anna Frank con la maglietta della Roma ha provocato sdegno ovunque. Nessuno, dall'ultimo peone al presidente della Repubblica, si è esentato dal prendere posizione contro la Lazio e i suoi tifosi. La Tv di Stato ha addirittura modificato il suo palinsesto, con Rai Cultura che ha cambiato la programmazione di "Passato e Presente" dedicando la puntata in onda oggi alle 13.15 su Rai3 e alle 20.30 su Rai Storia. In studio Paolo Mieli, il professor Ernesto Galli della Loggia e la professoressa Isabella Insolubile approfondiranno la figura della giovane ebrea vittima dell'Olocausto.

Anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha duramente stigmatizzato l'accaduto. «Utilizzare come segno di insulto e di minaccia, oltre che disumano, e' allarmante per il nostro Paese, contagiato, 80 anni addietro, dall'ottusa crudelta' dell'antisemitismo». Il Capo dello Stato ha parlato con il Ministro dell'Interno di quanto accaduto allo stadio Olimpico e Minniti - si legge in una nota del Quirinale - gli ha assicurato grande impegno '«per individuare i responsabili di un comportamento così ignobile affinché vengano perseguiti secondo la legge e vengano definitivamente esclusi dagli stadi».

Per il presidente del consiglio Paolo Gentiloni quello che è accaduto all'Olimpico è «qualcosa di incredibile, inaccettabile, da non minimizzare e da non sottovalutare». Anche il segretario del Pd Matteo Renzi ha commentato la vicenda: «Se io fossi il presidente di una squadra di calcio, domani scenderei in campo con la Stella di David al posto dello sponsor. E spiegherei ai ragazzi delle curve perché quando pronuncio il nome di Anna Frank mi vengono i brividi. Restiamo umani, amici». Per il ministro degli Esteri, Angelino Alfano '«Anna Frank non rappresenta un popolo o

un gruppo etnico, Anna Frank siamo tutti noi al cospetto dell'inaccettabile. La sua figura non può essere usata per offendere qualcuno». Duro l'intervento del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni che ha definito le immagini di Anna Frank degli ultrà laziali «scioccanti». «La Comunità non è una lavatrice - ha aggiunto - né un luogo dove si presenta un omaggio floreale e si risolve tutto. Servono iniziative concrete, anche repressive». Per il direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme, Efraim Zuroff «non ci sono parole per condannare un gesto così vergognoso. Si banalizza la Shoah, si trasforma un'immane tragedia in una semplice bega fra tifoserie».

Il presidente della FIGC Tavecchio ha sottolineato: «La giustizia sportiva sa già queste cose e di conseguenza deciderà. Dobbiamo prima di tutto sensibilizzare gli sportivi sul fatto che questi sono atti inconsulti. C'e' stato un atteggiamento dispregiativo nei confronti di un popolo».

Infine la presa di distanza anche del Consigliere regionale di Forza Italia, Giuseppe Cangemi, noto tifoso biancoceleste: «Una vicenda da condannare senza se e senza ma, però il gesto di Lotito è significativo e concreto e prende nettamente e le distanze da qualsiasi forma di antisemitismo e di razzismo».

**Manuel Fondato**

©RIPRODUZIONE RISERVATA





# Razzisti d'Italia. E adesso puniteli tutti

**Sono ebreo e sono laziale  
E avrei qualcosa da dire**

**Spari nel mucchio** Corsa a criminalizzare in blocco società e tifosi  
Quanto fa comodo «dimenticare» che la responsabilità è personale  
**Due pesi** Di intemperanze a sfondo razziale sono pieni tutti gli stadi  
Ma soltanto con i biancocelesti si grida all'emergenza democratica

## Quanta ipocrisia

La sfilata di vip e intellettuali  
smaniosi per un po' di visibilità  
di **Marco Gorra**

Chi scrive è ebreo d'origini, ancorché non praticante, ed è tifoso laziale praticante assai ogni santa domenica (non ne salto una). Dunque, di fronte a quanti oggi straparano di calcio e razzismo forse sono tra i pochi titolati ad aprire bocca. Cominciamo: la trovata di tappezzare la curva sud con i famigerati adesivi di Anna Frank in giallorosso è qualcosa che va oltre l'idiozia, e ci va per una corposa serie di motivi talmente ovvi che è superfluo - oltre che un po' avvilente - anche solo stare ad elencarli.

Detto questo, e detto dell'impressionante fuoco di fila in atto contro la Lazio e i suoi tifosi (che ormai anche sul fronte internazionale hanno appiccicata addosso

l'etichetta fascista) esiste tuttavia una lunga serie di cose che vanno precisate, spiegate, chiarite.

Punto primo: va bene invocare la pena più severa per i responsabili del tazebao razzista in curva ma criminalizzare in blocco una tifoseria (ivi incluso chi domenica sera era in un altro settore o a casa) per un gesto commesso ancora non si sa bene da chi rivela la solita volontà di trovare un capro espiatorio, di sparare nel mucchio, dimenticandosi un principio cardine sancito dalla nostra costituzione: la responsabilità penale è personale, e solo chi sbaglia paga. Da ebreo e da laziale invoco giustizia, ma giustizia vera, e al contempo rifuggo ogni piagnucolante ipotesi complottistica di trame del Palazzo e dei poteri forti per colpire la Lazio che vola in campionato e dà fastidio alle grandi. Non diciamo minchiate, e andiamo al punto numero due: da laziale e da ebreo (sono costretto a specificarlo prima che pensiate male) rifuggo questa retorica da due soldi, questa ossessiva ricerca di visibilità da parte di politicanti, intellettuali e maestri del pensiero unico con l'autocertificazione che, senza sapere un beato niente di tifo e di ultras, si sentono in dovere di prendere parte allo stracciamento vesti collettivo contro i laziali invocando punizioni draconiane e/o scodellando pensierini da baci perugina dell'antirazzismo.

E poi, sempre da laziale e sempre da ebreo,

voglio che sia chiara una cosa: ormai siamo tutti cittadini di una repubblica fondata sull'ipocrisia e il doppiopesismo. Fare finta di accorgersi solo adesso - e solo coi laziali - che nelle curve esiste un problema di razzismo e antisemitismo è da sepolcri ristrutturati, mica solo imbiancati. Come testimoniato dalla documentazione fotografica di queste pagine (ma per saperlo basta aver seguito anche distrattamente il calcio negli ultimi tre decenni), le intemperanze a sfondo etnico-religioso sono purtroppo patrimonio comune alla quasi totalità delle tifoserie italiane. E allora pretendere che se lo fa chiunque altro è goliardia ma se lo fanno i laziali è emergenza democratica sconfinata nel ridicolo. Non esistono regole certe. Non tutti pagano, e non tutti pagano allo stesso modo per uno striscione o per un coro. Dieci, cento, mille esempi.

E poi, permettetemi una parola per un presidente, Claudio Lotito, che oggi vien fatto passare per Adolf Hitler quando è stato l'unico, e ribadisco l'unico, a subire minacce e attentati per la sua guerra contro i violenti in curva. Chi oggi si indigna, dov'era allora? Provare ad accollare a lui e alla società la colpa di quanto accaduto è da miserabili. Sostenere che è troppo tardi il suo ingresso per le scuse in sinagoga è da infami.

E dunque. Veniamo al domani. Va bene che viviamo nell'era del politicamente corretto e della prevalenza della forma sulla sostanza, ma vogliamo fare chiarezza una volta per tutte su cosa si può dire allo stadio e su come dirlo? Ad oggi non si capisce nulla. Chi decide se, tanto per fare un esempio, il saluto romano in curva si può fare o no visto che un giudice condanna e un altro assolve? Stesso dicasi per i cori antisemiti, fenomeno per cui tutti noi - io per primo - proviamo orrore: lo sapete oppure no che un giudice ha assolto due ultras romani perché il fatto non sussiste? Si dirà, esiste una giustizia penale e una sportiva. Benissimo. Ma come mai ogni domenica YouTube regala ai suoi utenti cori razzisti durante le partite e nessun referto mai finisce in procura penale o sportiva?





Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

E allora. O il razzismo è sempre sbagliato, e allora si puniscono tutti i razzisti senza vedere di che colore hanno la sciarpetta, o il razzismo allo stadio non è sbagliato e vale tutto per tutti. Altrimenti resta solo l'arbitrio, che non è quel signore fosforescente che ormai fischia solo se lo dice la Var.

©RIPRODUZIONE RISERVATA











### Maiali, manichini impiccati, forni, napoletani, e zingari

Gli insulti razzisti colpiscono chiunque in tutte le parti della nostra penisola. Da Verona all'attualissimo striscione esposto dai tifosi del Benevento al nuovo allenatore. Da Bologna a Napoli passando dalla Curva Sud

# IL CASO

## IL CALCIO ONORA ANNA FRANK

IL FATTO  
DEL GIORNO

A CURA DI SANDRO BOCCHIO

### CASO ANNA FRANK NESSUNO SCONTO

LA RISPOSTA È STATA GIUSTA E ADEGUATA  
MA DEVE ESSERE IL PRIMO PASSO

**Troppo spesso si sono fatti passare razzismo e antisemitismo per goliardia. Il sistema calcio deve cambiare una mentalità, anche se il percorso è lungo**

Una vicenda ripugnante. Lasciamo stare chi - a oltre settant'anni dalla conclusione della Seconda guerra mondiale e dalla scoperta dell'orrore dei campi di concentramento - insiste nell'opera di revisionismo, nonostante il lavoro degli storici sia stato costruito su testimonianze, foto e filmati. Lo sterminio di massa è stato un fatto purtroppo reale, negarlo è come sostenere che ci abbiano impiantato dei microchip sotto cute per essere teleguidati dalle multinazionali (sì, c'è chi lo afferma ed è pure stato eletto in Parlamento). Ma questa è una posizione politica, piaccia o non piaccia. Lascia invece a bocca aperta vedere persone che, ancora oggi, uniscono l'antisemitismo alla passione sportiva. Chi è più anziano ricorda (marzo 1979) le croci sollevate nel palazzetto durante Emerson Varese-Maccabi Tel Aviv di Coppa dei Campioni di basket. Uno dei protagonisti di allora ha raccontato, in tempi recenti, che si voleva fare «una goliardata».

Oggi come ieri manca proprio il senso della misura. Non si capisce come certe tragedie non possano essere oggetto di scherno da stadio, siano il Grande Torino o siano i 39 dell'Heysel. E manca, poi, il senso della storia. Spesso chi è protagonista di questi episodi di antisemitismo non sa neppure di che cosa si parli, perfetto risultato di anni in cui sono stati sfornati diplomati di comodo e fuoricorso universitari in servizio permanente effettivo. Bene ha fatto il mondo del calcio a reagire immediatamente, senza star lì a crea-

re una commissione parlamentare politicamente corretta e operativamente inutile. Alle provocazioni occorre rispondere con i fatti. Con i fatti positivi. Istituzionali, come il minuto di ricordo con lettura dei brani del Diario disposto dalla Figc nel turno infrasettimanale di campionato. Oppure spontanei. Come Lotito che si reca alla lapide dei deportati presso la sinagoga di Roma. Come i club che espongono lo striscione "Anch'io sono Anna Frank". Come le magliette indossate dalle squadre con l'immagine di un'adolescente morta a Bergen-Belsen non ancora sedicenne, in un Olocausto che portò alla morte 6 milioni di persone solo perché ebree.

Ovviamente ci sarà chi si dissocerà da tale esercizio della memoria, chi rimarrà testardamente avvinghiato alle proprie posizioni antisemite e razziste. L'importante è non restare fermi e cominciare un lavoro, pur se si tratta di «un vasto programma». Come rispose il generale De Gaulle al sostenitore che gli urlava: «Morte ai cretini!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

